



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Storia delle Arti e
Conservazione dei Beni
Artistici
ordinamento LM-89 (Storia dell'Arte)

Tesi di Laurea Magistrale

**Girolamo Superchi e
Federico Contarini: due
inventari veneziani con
porcellane tra la fine del
XVI secolo e l'inizio
XVII secolo**

Relatore

Ch. Prof. Walter Cupperi

Correlatore

Ch. Prof. Giulio Zavatta

Laureanda

Angela Cordioli
Matricola 882996

Anno Accademico

2022 / 2023

Indice

Introduzione	1
I. Il collezionismo a Venezia tra Cinque e Seicento, storiografia sul fenomeno: il contesto socio-economico, le ragioni culturali, le fonti, le domande lasciate aperte	
1.1 <i>Collezioni e collezionismo secondo la storiografia: le definizioni</i>	7
1.2 <i>Alcuni aspetti del contesto socio-economico del collezionismo veneziano tra XVI e XVII secolo</i>	9
1.3 <i>Le ragioni del collezionismo veneziano: alcune motivazioni e filosofie inquadrare dalla storiografia come spiegazione di questo fenomeno nella Serenissima tra Cinque e Seicento</i>	12
1.4 <i>Le fonti: testamenti e inventari</i>	14
1.5 <i>Marcantonio Michiel e la “Notizia d’opere di disegno”</i>	16
1.6 <i>“I Collezionisti” di Jacob Burckhardt (1898) e una domanda che merita approfondimenti</i>	20
II. Le porcellane: la produzione, il decoro, i traffici e alcune fonti	
2.1 <i>La lavorazione delle terre: una breve storia della porcellana</i>	24
2.2 <i>I contatti tra penisola italiana e Cina: una breve narrazione da Marco Polo a Matteo Ricci e la difficoltà ad individuare la provenienza delle porcellane</i>	29
2.3 <i>Le porcellane nel XVI e XVII secolo: il viaggio dalla Cina o dal Giappone e le tipologie di decorazione prevalenti</i>	33
2.4 <i>Alcuni inventari: le porcellane nelle raccolte veneziane dagli anni Quaranta agli anni Settanta del XVI secolo</i>	37
2.5 <i>Le porcellane citate nella “Notizia” di Marcantonio Michiel</i>	42
2.6 <i>Le porcellane alla corte dei Medici tra la fine del XV e il XVI secolo: le tipologie, il trattamento e le possibili influenze dei commerci con Venezia</i>	47

III. Il caso studio: gli inventari di Girolamo Superchi (post 1513-1576) e Federico Contarini (1538-1613)

3.1 <i>La vita di Girolamo Superchi (Venezia, post 1513-1576)</i>	52
3.2 <i>L'inventario di Girolamo Superchi del 2 marzo 1577</i>	55
3.3 <i>La vita di Federico Contarini (Venezia, 1538-1613)</i>	63
3.4 <i>L'inventario di Federico Contarini del 6 novembre 1613</i>	68
3.5 <i>La peculiarità degli spazi in cui erano collocate le raccolte di Girolamo Superchi e Federico Contarini</i>	73
3.6 <i>I due inventari a confronto</i>	76
3.7 <i>Conclusioni</i>	79
Bibliografia	85

Introduzione

Jacob Burckhardt, nel suo saggio *I collezionisti* (1898), afferma che «lo spirito collezionistico che si andò formando a quel tempo nel Sud e in modo per certi versi affine anche nel Nord d'Europa, ove si nota un atteggiamento che corre dagli acquisti dispendiosi delle opere d'arte più stupende fino al semplice oggetto artistico, nonché al mero accaparramento di ciò che è di per sé inconsueto»¹.

Con questa breve frase l'autore si interroga sulla presenza, nella penisola italiana, di collezioni che possano rivestire la stessa rilevanza nella rappresentazione della creatività umana e naturale, o una combinazione di entrambe, paragonabile a quella riscontrata nei secoli XVI e XVII nelle *Kunstkammern* delle corti di lingua tedesca.

La presente trattazione non intende ambire a rispondere a questa complessa domanda. L'obiettivo principale consiste nell'analizzare se le porcellane, nelle dimore veneziane del Cinquecento e inizio Seicento, possono ancora essere considerate rarità. Inoltre, se la risposta a questo quesito risultasse affermativa, si mira a valutare se queste rarità possano servire come punto di riferimento per una comprensione più approfondita del ruolo degli oggetti rari e d'importazione nelle collezioni degli esponenti dell'alta società veneziana tra il XVI e il XVII secolo.

Identificare lo stato, la natura e la consistenza delle porcellane all'interno delle raccolte e delle collezioni veneziane in questo periodo potrebbe essere un piccolo apporto per ricerche future. Tuttavia, prima di poter approfondire questa analisi, è essenziale stabilire una definizione del termine "rarità". Tale definizione risulterà fondamentale per valutare, in base agli elementi che verranno presentati nel corso di questa trattazione, se le manifatture ceramiche in questione possano essere giudicate tali nel contesto veneziano del Cinquecento e primo Seicento.

Il dizionario comune definisce "raro" come qualcosa che si trova poco frequentemente, in numero limitato e con difficoltà². È opportuno sottolineare, tuttavia, che il significato attribuito a questa parola può variare notevolmente in base al contesto culturale, geografico, storico, sociale e individuale. In questa sede, si intende analizzare

¹ J. Burckhardt, *L'arte italiana del Rinascimento. I collezionisti*, Venezia, Marsilio, 1995 (ed. or. 1898), p.206.

² «Di oggetti, o di persone, di animali che si trovano o si incontrano poco frequentemente, in piccolo numero, con difficoltà» *Raro*, in *Dizionario Treccani Online* <<https://www.treccani.it/vocabolario/raro/>> (data di consultazione 20/09/2023).

brevemente il concetto di “rarietà” al fine di giungere a una definizione funzionale e condivisa con il lettore, che accompagnerà l'intero contesto di questa trattazione.

Un esempio illustrativo, seppur breve, è rappresentato dalla questione delle porcellane medicee, oggetto di un'approfondita analisi condotta da Marco Spallanzani³. Al tempo di Lorenzo il Magnifico (1449-1492), come sarà approfondito nel secondo capitolo, le porcellane erano presenti in numero limitato nella penisola italiana. Ciò avveniva in quanto le vie di approvvigionamento prevedevano percorsi lunghi e, per lo più, erano intermediati dai mercati medio-orientali, quali quelli turchi, persiani, egiziani e siriani. Questa catena di intermediari, che si estendeva dalla Cina alla penisola italiana, vedeva giungere a quest'ultima ciò che non era stato selezionato dai mercati precedenti. I manufatti erano quindi pochi ed entrarne in possesso difficile, così essi venivano considerati rari e come tali trattati, come nel caso del Magnifico che li custodiva nella *chamera granda terrena, detta la chamera di Lorenzo* nel palazzo di via Larga⁴.

Il termine "raro" indica, quindi, un oggetto di limitata disponibilità, caratteristica che contribuisce ad accrescerne il valore e a renderlo esclusivo, poiché solo pochi privilegiati possono possederlo.

Questa definizione si basa in parte sulla concezione proposta da Jacob Burckhardt, il quale, ne *I collezionisti* (1898), ha contribuito a delineare la complessità del concetto di rarità. Secondo l'autore, un oggetto raro è ciò che ha un aspetto insolito o che genera meraviglie e il cui possesso è esclusivo⁵.

In questo studio, pertanto, ci riferiremo al concetto di rarità alla luce di questa definizione, integrando il concetto di preziosità, che sottolinea l'importanza delle porcellane non solo come oggetti insoliti, ma anche come beni di valore.

Alla luce di questa definizione uno dei quesiti per cui si tenterà di formulare un'ipotesi sarà se le porcellane, nella Venezia del Cinquecento e inizio Seicento, possono ancora essere annoverate tra le rarità o se, similmente a come accaduto a Firenze, dalla metà del XVI secolo, grazie all'incremento della disponibilità e alla produzione di versioni mediteranee, il loro stato di rarità viene sostituito con quello di bene di lusso. Si tenterà, per quanto possibile, anche di formulare ipotesi su quali fossero le forme e i motivi più ricorrenti per le porcellane presenti in questo contesto.

3 M. Spallanzani, *Ceramiche alla corte dei Medici nel Cinquecento*, Modena, Panini, 1994, p. 122.

4 M. Spallanzani, *Ceramiche alla corte dei Medici nel Cinquecento*, Modena, Panini, 1994, p. 122.

5 J. Burckhardt, *L'arte italiana del Rinascimento. I collezionisti*, Venezia, Marsilio, 1995, p. 206.

Nei documenti d'archivio, nel caso di Venezia ci si riferisce prevalentemente ad inventari, le ceramiche cinesi vengono registrate solo con l'annotazione generica di "porcellane". Solo in un caso, nei documenti citati in questo elaborato, si annota la colorazione di un piatto. Solitamente non vengono registrate informazioni in merito al decoro o alla provenienza di questi oggetti che, come vedremo, possono essere prodotti cinesi a pasta dura oppure tentativi di produzione mediterranea a pasta morbida. È da escludere che in questo periodo siano ceramiche giapponesi, in quanto questi prodotti non iniziarono ad essere importati prima della metà del Seicento ad opera degli olandesi. Allo scopo di poter ipotizzare delle risposte a queste domande si farà un esame approfondito di due raccolte, appartenute a Girolamo Superchi (post 1513-1576) e Federico Contarini (1538-1613), mediante i rispettivi inventari. Nonostante le dimensioni contenute di questo campione documentario, si cercherà di individuare eventuali ricorrenze nella tipologia delle porcellane.

L'esame di queste raccolte, composte da un numero considerevole di oggetti, avrà lo scopo di verificare se le porcellane erano considerate dai due possessori delle rarità e in che rapporto erano con le altre rarità presenti.

Si esamineranno però anche altri inventari con l'obiettivo di rilevare la presenza di questi artefatti in collezioni di dimensioni più contenute o in contesti in cui oggetti rari e d'importazione erano poco frequenti o addirittura assenti. La scoperta di tali presenze potrebbe suggerire un cambiamento nella percezione delle porcellane, simile a quanto avvenuto per le porcellane medicee nella seconda metà del Cinquecento, quando, sebbene ancora ammirate, non erano più considerate rare.

Nel corso di questa ricerca, si prenderà in considerazione anche la *Notizia* di Marcanonio Michiel, una fonte coeva che descrive con concise annotazioni undici raccolte veneziane visitate dall'autore tra il 1512 e il 1532. L'importanza di questa fonte risiede nel fatto che l'autore si considerava un conoscitore e, nel suo breve testo di annotazioni, non ha mancato di notare e menzionare la presenza di porcellane in alcuni dei palazzi da lui visitati.

Il primo capitolo, dedicato alla storiografia che si è occupata del contesto socio-economico, analizza le motivazioni che spingevano all'accumulo di oggetti nei palazzi gentilizi. Al suo interno si condurrà un'analisi dettagliata della *Notizia* di Michiel.

Nel secondo capitolo, si esamineranno le porcellane in dettaglio, mettendo in evidenza

le loro differenze rispetto ad altri manufatti ceramici e tracciando una breve storia di questi oggetti attraverso i principali sviluppi nel processo produttivo. Saranno presentate anche le principali rotte commerciali attraverso cui le porcellane raggiunsero l'Europa tra il Quattrocento e il Seicento. Questo capitolo si concluderà con un accenno alle porcellane medicee e con una sezione dedicata alle porcellane citate nella *Notizia* di Michiel, oltre a un breve esame degli inventari di Francesco Colonna (1433-1427), di Bernardino Zorzi e Giacomo dalla Vedova. Degli ultimi due personaggi non sono riuscita ad individuare informazioni che potrebbero aiutare a delineare una biografia. I dati a mia disposizione sono relativi alla data di redazione degli inventari, che sono rispettivamente 30 gennaio e giorni seguenti del 1567 per il primo e 15 novembre 1543 per il secondo.

Il terzo capitolo si concentrerà su un'analisi approfondita di due raccolte, quelle di Girolamo Superchi (post 1513-1576) e Federico Contarini (1538-1613), attraverso le biografie dei proprietari e l'esame dei loro inventari, allo scopo di rilevare la presenza di porcellane.

Le difficoltà incontrate nella stesura di questo testo possono essere raggruppate in due categorie principali: logistiche e documentarie. Le prime consistono nella difficile accessibilità ai testi, spesso non presenti nelle biblioteche locali o consultabili solo in condizioni molto restrittive, come appuntamenti precisi e limitate fasce orarie di apertura.

Le difficoltà di natura documentaria, invece, sono inerenti al difficile reperimento di fonti archivistiche edite. Le poche fonti disponibili, principalmente costituite da inventari, spesso contengono scarse informazioni biografiche sui proprietari. In alcuni casi, ho dovuto ricorrere all'ipotesi e all'analisi cronologica per avanzare una congettura sull'identità dei possessori delle raccolte.

Per la realizzazione di questo studio, ho condotto una ricerca in diversi testi a stampa contenenti versioni integrali delle trascrizioni di inventari di individui deceduti nel Cinquecento o nei primi due decenni del Seicento. Tra i volumi che si sono rivelati più utili figurano *Documents pour Servir à la Historie de la Renaissance à Venise* (2019) di Bertrand Jestaz e *Il collezionismo d'arte a Venezia, dalle origini al Cinquecento* (2008) a cura di Michel Hochmann, Rosella Lauber e Stefania Mason⁶.

6 B. Jestaz, *Documents pour Servir à la Historie de la Renaissance à Venise*, Roma, Ecole française de Rome, 2019.

All'interno di questi due testi, ho selezionato un corpus di quattordici inventari che includevano porcellane, oggetti d'importazione o oggetti che richiamaivano tecniche di lavorazione medio-orientali. Tra questi, per la parte significativa della mia ricerca incentrata sulle porcellane nel contesto veneziano del XVI e XVII secolo, ho scelto di concentrarmi su Girolamo Superchi (post 1513-1576) e Federico Contarini (1538-1613). Ho fatto questa scelta perché il primo presentava un gruppo più ampio di porcellane rispetto agli altri inventari consultati, accompagnato da un numero considerevole di oggetti d'importazione. Il secondo, invece, si distingueva per la notevole quantità di oggetti d'importazione, inclusi quelli in porcellana. Questi due inventari, sebbene non abbiano fornito dettagli sulla formazione delle raccolte, sono stati più ricchi di informazioni rispetto ad altri documenti. Purtroppo, non sono riuscita a rintracciare il testamento di Contarini, mentre per Superchi, ho potuto fare affidamento su una trascrizione incompleta di Emanuele Antonio Cicogna⁷. La mancanza di questi documenti impedisce di conoscere il destino degli oggetti al momento della scomparsa dei loro proprietari.

Inoltre, ho incluso in modo conciso gli inventari di Francesco Colonna (1433-1427), Bernardino Zorzi e Giacomo Dalla Vedova, nonostante avessero collezioni di dimensioni più contenute. Questi inventari includevano sia porcellane che oggetti d'importazione o di lavorazione damaschina, pertanto li ho ritenuti rilevanti per il mio studio.

Ho escluso gli inventari che contenevano oggetti importati, lavorati con tecniche damascate o turchesche e oggetti di origine animale in numero esiguo e non presentavano porcellane. Ad esempio, l'inventario del 3 gennaio 1548 di Gabriele Vendramin includeva «molti lavori rari de metallo lavoradi ala damaschina» ma non altro che giustificasse la sua inclusione in questa ricerca⁸.

Anche l'inventario di Antonio Tasca datato 24 agosto 1600, privo di porcellane, è stato escluso da questo studio. Tuttavia, al suo interno sono stati segnalati oggetti come «doi anelli de Turco de avolio, un bianco e un negro», «doi bozze de nosa d'India», «doi idoli turchini de smalto» e «doi denti de porco marin», che potrebbero risultare rilevanti per

M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll., Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008.

⁷ E. A. Cicogna, *Delle Iscrizioni veneziane*, Venezia, G. Picotti, 1830, pp.459-464.

⁸ B. Jestaz, *Documents pour Servir à la Historie de la Renaissance à Venise*, Roma, Ecole française de Rome, 2019, p. 454.

ricerche con obiettivi diversi da quelli di questa indagine⁹.

È importante menzionare anche alcuni oggetti presenti nell'inventario di Giovanni Paolo Cornaro datato 3 e 4 luglio 1578. Nonostante fosse sprovvisto di porcellane, conteneva elementi come «dui idoli egittii de pietra negra» e «doi taze de cana d'India»¹⁰.

Un'ulteriore sfida affrontata durante la ricerca è stata la scarsità di informazioni sulle porcellane all'interno dei documenti d'archivio. Questa carenza non consente di formulare interpretazioni definitive, ma solo di avanzare ipotesi basate sulle conoscenze storiografiche disponibili. Le fonti esistenti non forniscono dettagli esaustivi sulla provenienza e sulla tipologia delle porcellane presenti a Venezia.

In sintesi, questa ricerca parte da due inventari delle raccolte veneziane del tardo Cinquecento e del primo Seicento e si estende all'analisi della presenza di porcellane nella *Notizia* di Michiel e un ristretto campione di inventari veneziani del XVI e inizio XVII secolo. L'obiettivo principale è di ipotizzare se le porcellane fossero diffuse all'interno delle dimore dei veneziani abbienti in questo periodo. Inoltre, attraverso le limitate prove a disposizione, si cercherà di avanzare ipotesi sulle forme di interesse che spinsero ad acquistare e conservare questi manufatti, mettendole a fuoco anche attraverso il confronto con quanto sappiamo a proposito dei Medici a Firenze in questo ambito.

Tuttavia, è essenziale evidenziare che, per le lacune nella documentazione precedentemente menzionate, questa ricerca non ambisce all'esaustività. L'elaborato va considerato come un modesto contributo, basato su congetture ed ipotesi sulle porcellane, al fine di fornire agli studiosi un ulteriore strumento di comprensione delle raccolte veneziane del Cinquecento e inizio del Seicento.

9 B. Jestaz, *Documents pour Servir à la Historie de la Renaissance à Venise*, Roma, Ecole française de Rome, 2019, pp. 451-452.

10 M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll., Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, p. 369.

1. Il collezionismo a Venezia tra Cinque e Seicento, storiografia sul fenomeno: il contesto socio-economico, le ragioni culturali, le fonti, le domande lasciate aperte

1.1 Collezioni e collezionismo secondo la storiografia: le definizioni

In questo capitolo, prima di addentrarci nella specificità delle molteplici possibili cause e motivazioni che gli studiosi hanno attribuito al collezionismo, sia in generale che nello specifico, del contesto veneziano di Cinquecento e inizio Seicento, si desidera presentare alcune definizioni, a volte non esplicitate nei testi di riferimento, che gli storiografi hanno attribuito a questo termine. Al fine di contestualizzare l'argomento trattato, ossia le collezioni, si intende fornire alcuni elementi ampiamente diffusi nella definizione del termine, al fine di inquadrare al meglio il caso studio preso in esame.

Durante la ricerca si è appreso che, nel mondo accademico, non esiste ancora una definizione univoca del termine “collezione”. Questa mancanza crea una molteplicità disorganica di approcci nello studio di questa materia, i cui risultati, di conseguenza, non sempre riescono ad essere messi in dialogo tra loro¹¹.

Nel tentativo di fornire una definizione accurata del termine “collezione” per questo contesto, si intendono esaminare alcune fonti storiografiche per mettere in luce alcune criticità che i diversi approcci possono presentare.

Il Grande Dizionario della lingua italiana definisce una collezione come un insieme di oggetti che possiedono valore intrinseco o sono di interesse per una determinata disciplina, e che vengono sistematicamente ordinati secondo una precisa disposizione¹².

Possiamo dunque affermare che, nella lingua italiana, una collezione è un insieme organizzato di oggetti che vengono raccolti intenzionalmente e a cui viene attribuito un valore. Questa definizione, non specifica del linguaggio accademico, è la più completa, accurata e presenta meno criticità.

Krzysztof Pomian nel suo testo definisce una collezione un gruppo di oggetti mantenuti

11 L. Zamparo, *Storie interrotte, storie frammentarie: per una definizione di collezione*, in *Storie interrotte. Riconoscere e valorizzare il patrimonio dimenticato*, a cura di V. Gallo, M. Previti, C. Sbroli, G. Taschetti, L. Zamparo, Padova, Padova University Press, 2022, pp. 95-101.

12 *Collezione*, in *Grande Dizionario della lingua italiana*, III, 1995, Torino, UTET, (ed. or. 1964), pp. 292-293, <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.asp?file=/PDF/GDLI03/GDLI_03_ocr_298.pdf&parola=>, (data di consultazione 25/05/2023).

temporaneamente fuori dal circuito economico, che sono posti in luoghi chiusi appositamente predisposti a proteggerli¹³. Secondo l'autore perché gli oggetti possano costituire una collezione essi devono aver perso il loro valore d'uso per aver acquisito il valore di semiofori, ovvero di intermediari tra l'osservatore e il mondo invisibile che rappresentano.

Le principali criticità che emergono dalla definizione proposta da Pomian sono due. In primo luogo, si afferma che le collezioni possono essere definite come tali solo se sono esposte in luoghi appositamente designati per la loro conservazione e presentazione al pubblico. Il fatto che gli oggetti non siano esposti in luoghi pubblici o che siano conservati in luoghi chiusi non li esclude dal concetto di collezione. Le collezioni possono essere private o conservate in spazi non accessibili al pubblico, ma ciò non influisce sulla loro natura di collezioni organizzate intenzionalmente.

La seconda problematica riguarda l'affermazione secondo cui gli oggetti devono aver perso il loro valore d'uso per acquisire il ruolo di “semiofori”, ovvero di rappresentanti del mondo invisibile nel mondo visibile. Non tutti gli oggetti delle collezioni hanno necessariamente perso la loro funzione originale per diventare segni. Gli oggetti all'interno di una collezione possono mantenere sia il loro valore di segno che la loro funzionalità originaria, eppure essere considerati oggetti di valore per il loro contributo al contesto collezionistico. Ad esempio, una spada finemente lavorata utilizzata come ornamento durante una parata può richiamare i valori cavallereschi ai quali è associata, trasformandosi in un "semioforo", eppure rimane un'arma da taglio con un valore d'uso come strumento di attacco e difesa in uno scontro.

Secondo Susane Pearce, una collezione è un insieme di oggetti conservati o gestiti da un museo o da un'istituzione culturale, con l'obiettivo di studiarli, preservarli e presentarli al pubblico per fini educativi e di ricerca¹⁴. L'autrice esclude volontariamente che gli oggetti collezionati abbiano un valore intrinseco e che siano riuniti secondo un criterio organizzativo predefinito. Secondo Pearce, una collezione rappresenta una “ossessione organizzata” mediante la quale il possessore crea la propria identità. In quest'ottica l'autrice esclude l'idea che gli oggetti siano suddivisi secondo criteri disciplinari; i gruppi di oggetti si formerebbero spontaneamente tramite accumulo. Tuttavia, alcune

13 K. Pomian, *Collezionisti, amatori, curiosi: Parigi – Venezia 16. – 18. secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1989, (ed. or. 1987), pp. 83-162.

14 S. M. Pearce, *Museums, objects and collections: a cultural study*, London, Leicester University Press, 1992.

criticità possono essere individuate in questa definizione. Una di esse è che gli oggetti possono essere selezionati e raccolti proprio perché sono considerati preziosi, sia dal punto di vista artistico che storico. Il valore intrinseco può derivare dalla loro rarità, bellezza estetica, importanza storica o altre qualità che li rendono meritevoli di essere collezionati. Escludere questo aspetto può limitare la comprensione e l'apprezzamento del collezionismo come pratica che coinvolge la valutazione e l'attribuzione di significato agli oggetti stessi.

Inoltre, l'intenzionalità rappresenta un aspetto chiave del collezionismo, poiché implica una scelta consapevole di raccogliere specifici oggetti sulla base di interessi personali o tematiche specifiche. Questo criterio organizzativo predefinito nella selezione e nell'acquisizione degli oggetti è spesso centrale nel processo di costruzione di una collezione.

Alla luce delle diverse questioni discusse finora, la definizione del termine “collezione” in questo contesto sarà da intendersi come: un insieme di oggetti che hanno un qualche tipo di valore, che vengono debitamente tutelati con attenzioni specifiche alla loro preservazione, che sono stati raccolti con intenzione e progettualità e la cui disposizione è organizzata mediante un ordine coerente; questi elementi distinguono una collezione da una raccolta che quindi non ha intenzionalità e organizzazione, ma che a mio avviso può prevedere la tutela.

Nel secondo e terzo capitolo, si esaminerà un piccolo campione di raccolte veneziane del Cinquecento e dell'inizio del Seicento. Questi insiemi di oggetti non vengono definiti intenzionalmente “collezioni”, poiché mancano prove documentarie che potrebbero chiarire la loro formazione, i loro obiettivi, il loro possibile utilizzo e la loro connessione con i circuiti commerciali. Non avendo informazioni esplicite riguardanti il valore attribuito agli oggetti, l'intenzionalità, l'organizzazione e la tutela non è possibile applicare la definizione di “collezione” precedentemente concordata a questi insiemi di oggetti.

1.2 Alcuni aspetti del contesto socio-economico del collezionismo veneziano tra XVI e XVII secolo

In questa sezione si procederà ad un'analisi più dettagliata, seppur priva di pretese di

esaustività, del fenomeno del collezionismo veneziano tra Cinque e Seicento. Tramite la storiografia che si occupa e si è occupata dell'argomento, si cercherà di evidenziare alcuni aspetti che caratterizzano il contesto socio-economico delle collezioni veneziane. Per inquadrare correttamente il contesto veneziano, possiamo attingere agli studi di Richard Goldthwaite il quale evidenzia come lo sviluppo comunale dell'Italia medievale abbia impedito l'affermarsi del modello feudale di spesa¹⁵. Sebbene la nobiltà italiana condividesse gli ideali cavallereschi intrinseci a tale modello, il contesto della penisola italiana, unico e peculiare, non permetteva ai nobili di esprimersi attraverso le consuete attività di spesa adottate dalla nobiltà cavalleresca e terriera di altre parti d'Europa¹⁶. I costi includevano notevoli esborsi per l'acquisto di armature, cavalli, sovvenzioni ai monasteri, costruzione di chiese e cappelle all'interno dei palazzi privati, nonché ingenti spese per mantenere residenze di campagna, servitù, arredamenti, abbigliamento e banchetti. Nonostante la nobiltà italiana adottasse pratiche considerate segni di aristocrazia, quali gli investimenti in proprietà fondiarie per trasformare il patrimonio familiare in patrimonio dinastico, questi nobili non riorganizzarono le proprie vite attorno ai valori feudali¹⁷.

Secondo Goldthwaite, nelle città-stato oligarchiche della penisola italiana in cui mancava una corte che dettasse i gusti e le abitudini di consumo, le spese non erano guidate dalla necessità di rappresentare uno specifico ruolo sociale. I fondamenti sociali della nobiltà italiana, ben radicata nelle città e non sottomessa ad un potere esterno come nel caso feudale, aveva la possibilità di sviluppare abitudini di consumo incentrate sull'acquisto di beni durevoli, poiché il mantenimento stile di vita feudale nelle città italiane avrebbe comportato un costo esorbitante¹⁸.

Nella penisola italiana i ricchi spendevano denaro per i beni durevoli, a differenza delle corti del continente europeo che concentravano la spesa per i servizi.

Nel corso del Quattrocento, si osservò in tutta la penisola italiana un generale aumento dei consumi e un cambiamento nei modelli di spesa, come sottolineato da Isabella Cecchini¹⁹. Tale fenomeno, che non era circoscritto all'Italia, si diffuse nel corso del

15 R. A. Goldthwaite, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento*, Milano, Unicopli, 2001, (ed. or. 1993), pp. 160-188.

16 Ibid.

17 Ibid.

18 Ibid.

19 I. Cecchini, *Collezionismo e mondo materiale*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, p. 167.

secolo successivo anche nel resto d'Europa. La posizione strategica di Venezia come fulcro di un sistema di scambi secolare e la sua notevole capacità manifatturiera garantirono un maggiore benessere economico agli individui²⁰.

Questo nuovo benessere, limitato a un ristretto gruppo sociale composto principalmente da *élite* mercantili e politiche, consentì l'acquisto di oggetti antichi, dipinti, sculture, medaglie, monete, libri e altro ancora²¹.

L'acquisizione di oggetti rari, preziosi e di lusso, che potevano essere interpretati anche come una forma di ostentazione dello *status* sociale, si diffuse nel tempo a un gruppo sempre più ampio e diversificato di individui, non limitandosi più solo ai patrizi e ai ricchi mercanti, ma coinvolgendo anche eruditi, religiosi e persino vari membri di una stessa famiglia, che iniziarono ad arricchire le proprie abitazioni private o studi con opere d'arte, antichità e oggetti di valore.

Secondo i dati raccolti da Cecchini, la prosperità economica, tenendo conto del divario tra ceti alti e bassi, era maggiormente distribuita nel contesto veneziano rispetto che altrove. A conferma di ciò riporta la comparazione tra il salario medio reale di Venezia e quello di Firenze negli anni tra il 1389 e il 1499, evidenziando che i valori della Serenissima erano almeno doppi rispetto alla città Toscana. Questi dati vengono interpretati dalla studiosa come indicativi di un maggior costo dei prodotti veneziani e dell'opportunità di consumare beni che non soddisfacevano solo le necessità primarie²².

Nel contesto veneziano, che come evidenziato sopra era caratterizzato da una distribuzione relativamente più ampia della prosperità economica rispetto ad altri contesti della penisola italiana e da un crescente accesso all'acquisto di beni non strettamente necessari, emergono interrogativi in merito alle porcellane: quale posizione occupavano in questa realtà? Erano considerate rarità o oggetti di lusso? Erano appannaggio dei ceti più alti della società o erano relativamente diffuse? Nel corso di questo elaborato, nei capitoli due e tre, s'intendono formulare delle ipotesi che possano rispondere a tali domande, fornendo interpretazioni circa la funzione e la percezione delle porcellane a Venezia durante il Cinquecento e l'inizio del Seicento.

20 I. Cecchini, *Collezionismo e mondo materiale*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, p. 167.

21 Ibid.

22 Ibid.

1.3 Le ragioni del collezionismo veneziano: alcune motivazioni e filosofie inquadrare dalla storiografia come spiegazione di questo fenomeno nella Serenissima tra Cinque e Seicento

Come affermato da Peter Burke, sarebbe limitante definire il collezionismo esclusivamente come mezzo con cui la classe dirigente voleva affermare la propria superiorità. Come si cercherà di esplicitare in seguito, sono presenti diverse ideologie, filosofie e ragioni che soggiacciono al fenomeno e lo motivano²³.

Le spese sostenute per l'acquisto di beni non di prima necessità erano giustificate con l'idea di *magnificentia* in quanto si attribuiva a tali oggetti un valore superiore rispetto ad altre forme di consumo ostentativo²⁴.

Il termine magnificenza, derivato dal latino *magnificentia*, indica l'inclinazione innata a compiere azioni degne di grande ammirazione e dimostrare grandezza sia nelle opere che nei sentimenti²⁵. Secondo Eugenio Garin essa rappresentava un concetto che esprimeva una forma particolare di grandezza, andando oltre al semplice sfarzo materiale per includere anche un aspetto intellettuale e morale²⁶. Questa concezione di magnificenza trovava manifestazione in diverse modalità pratiche, come la realizzazione di imponenti e magnifiche opere architettoniche e artistiche, quali palazzi, chiese e piazze, che simboleggiavano il potere e la grandezza dei committenti. Inoltre, si manifestava attraverso la generosità e la munificenza dei mecenati rinascimentali, che finanziavano artisti, eruditi e letterati per promuovere la cultura. Tale generosità veniva considerata un segno di nobiltà d'animo e di elevazione spirituale.

L'aspetto politico della magnificenza si manifestava attraverso un'utilizzazione strategica da parte dei sovrani e degli aristocratici del finanziamento di eventi pubblici straordinari, cerimonie e feste di grande impatto per consolidare il proprio potere e legittimare il loro governo.

23 P. Burke, *Qualche riflessione sull'antropologia storica del collezionismo*, in *Il Collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, a cura di B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel, Venezia, Marsilio editore, 2005, pp. 51-54.

24 I. Cecchini, *Collezionismo e mondo materiale*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, p. 167.

25 *Magnificenza, Magnificenza*, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, IX, 1997, Torino, UTET, (ed. or. 1975) pp. 470-471, <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI09/GDLI_09_ocr_478.pdf&parola=magnificent%C3%ACa>, (data di consultazione 05/05/2023).

26 E. Garin, *La cultura del Rinascimento italiano*, Roma, Laterza, 2010.

La magnificenza poteva essere intesa anche come manifestazione di orgoglio civico poiché mediante l'investimento in opere di vario genere, un individuo dotato di adeguate risorse finanziarie poteva contribuire al prestigio e alla rinomanza sia personale che della propria città, promuovendo così la propria eredità culturale²⁷.

In sintesi, la *magnificentia* rappresentava una concezione di grandezza che comprendeva aspetti estetici, morali e politici. Si esprimeva mediante la realizzazione di opere maestose, la generosità verso gli artisti e gli intellettuali, nonché la creazione di eventi pubblici di grande impatto.

Se la *magnificentia* era la squisitamente retorica giustificazione a questo ingente dispendio di denaro, le motivazioni pratiche che spingevano al collezionismo, in particolare per quanto riguarda il contesto veneziano, sono a mio avviso ben delineate da Cristina De Benedictis: «In una città priva di un polo di aggregazione come la corte principesca, ma sorretta da una solida oligarchia aristocratica, le singole famiglie tendevano, in una gara di emulazione reciproca, a utilizzare il proprio patrimonio mobile e immobile per glorificare le proprie origini, per aumentare il proprio prestigio, per nobilitare la posizione sociale, per affinare e arricchire la propria educazione spirituale, usando sempre e comunque le raccolte come una forma di oculato investimento sia culturale che commerciale.»²⁸.

Poiché è ormai stato dimostrato che non solo le famiglie aristocratiche si dilettavano con la pratica del collezionismo la studiosa porta quelle che, secondo lei, erano le ragioni che spingevano borghesi e commercianti – come Andrea Odoni, Giovanni Ram, Francesco Zio, e altri di cui conosciamo in parte il contenuto delle collezioni data la *Notizia* di Michiel²⁹, oppure religiosi come Giovanni e Domenico Grimani ed eruditi come Pietro Bembo, e anche più esponenti della stessa famiglia come ad esempio i Contarini – a partecipare a questo fenomeno, ovvero l'elevazione sociale e la nobilitazione spirituale e culturale che ne derivava³⁰.

27 P. Findlen, P. Trabucchi, *Ereditare un museo: collezionismo, strategie familiari e pratiche culturali nell'Italia del XVI secolo*, «Quaderni storici», 39, 2004, pp. 45-81.

28 C. De Benedictis, *Per la storia del collezionismo italiano, Fonti e documenti con 129 tavole fuori testo*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1998, pp. 67-78.

29 M. Michiel, *Notizia d'opere di disegno nella prima metà del secolo XVI: esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia; Bergamo, Crema e Venezia*, a cura di Jacopo Morelli, Bassano, [s. n.], 1800.

30 Per un approfondimento sulla figura di Andrea Odoni si veda M. Schmitter, *The Art Collector in Early Modern Italy. Andrea Odoni and His Venetian Palace*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021; A. J. Martin, «Amica e un albergo di virtuosi». *La casa e la collezione di Andrea Odoni*, «Venezia Cinquecento», 19, 2000, pp.153-170.

Non solo patrizi, quindi, ma anche mercanti, religiosi, eruditi; gli inventari analizzati nel terzo capitolo sono infatti la descrizione del contenuto delle abitazioni private di un religioso: Girolamo Superchi e un patrizio: Federico Contarini.

1.4 *Le fonti: testamenti e inventari*

Come possiamo, oggi, sapere quali oggetti erano collezionati? Quali erano i criteri con cui erano disposti? Cos'era stato predisposto per questi oggetti a seguito della morte del proprietario?

La storiografia ha individuato nei testamenti e negli inventari una risposta a queste domande, infatti, una volta assemblate queste collezioni o raccolte, che secondo il sentire comune dell'epoca portavano lustro ai possessori e al casato, ci si poneva il problema di preservare questi oggetti “magnifici”³¹ dalla dispersione e lo si faceva attraverso il testamento che, grazie alla clausola ripresa dal diritto romano del fidecommesso³², obbligava gli eredi a passare il patrimonio intatto alla generazione successiva. Un esempio di ciò è il testamento del 3 gennaio 1548 del mercante di sapone Gabriele Vendramin³³. Esso fa comprendere la consapevolezza del proprietario del valore non solo culturale ma anche economico della sua collezione, definendola un investimento e predisponendo che «tute cosse voglio et ordino, che non si possino vender, ne impegnar, ne etiam prestar, ne tute ne parte soto alguna forma che dir et immaginar si possi»³⁴. Egli cerca di preservarla dalla dispersione e di farne comprendere i valori anche agli eredi.

La cognizione della sua collezione dimostrata da Vendramin è solo un esempio di come si cercasse di mantenere intatti questi nuclei di oggetti a cui si attribuiva un grande valore e sintomo di un sentire comune tra i conoscitori, dimostrato dagli innumerevoli

31 *Magnificenza* in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, IX, 1997, Torino, UTET, (ed. or. 1975), pp. 470-471,

<https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI09/GDLI_09_ocr_478.pdf&parola=magnificent%C3%ACa> (data di consultazione 05/05/2023).

32 Il fidecommesso «nel diritto medievale e fino al sec. 18°, *f. di famiglia*, istituto giuridico con cui il testatore vincolava i beni ereditari ai propri discendenti per più generazioni, così che tali beni diventavano inalienabili e non potevano uscire dalla famiglia», *Fidecommesso*, in *Dizionario Treccani online*, <<https://www.treccani.it/vocabolario/fidecommesso/>>, (data di consultazione 20/05/2023).

33 P. Findlen, P. Trabucchi, *Ereditare un museo: collezionismo, strategie familiari e pratiche culturali nell'Italia del XVI secolo*, «Quaderni storici», 39, 2004, pp. 45-81.

34 *Ibid.*, p. 69.

inventari e testamenti di cui anche l'esempio dei Grimani fa parte³⁵.

Nel loro saggio, Paula Findlen e Paolo Trabucchi, spiegano come il testamento, strumento di tutela e preservazione della collezione utilizzato dai collezionisti, va quasi sempre di pari passo con la stesura di un inventario, autentico e notarile, che solitamente si stilava a breve distanza dalla morte del testatore³⁶. Lo scopo di un inventario era conoscere di quali oggetti fosse composta una collezione e di separarli idealmente da tutti gli altri beni mobili; nei casi più dettagliati si indicava anche la collocazione dei suddetti e il loro valore, di modo da limitare possibili malintesi o interpretazioni con scopi fraudolenti delle volontà del defunto riguardo al destino dei singoli elementi che componevano una collezione.

Il testamento di Vendramin, secondo gli studiosi, si inserisce all'interno di un percorso con dispiegamento cronologico di affinamento degli strumenti di preservazione della collezione a seguito della morte del suo creatore: se il testamento del 1535 di Isabella d'Este non rendeva la sua collezione un bene inalienabile, quello di Marco Mantova Benavides del 1581 era talmente dettagliato e normativo da dare precise specifiche su come sarebbe dovuta avvenire un eventuale vendita degli oggetti da parte degli eredi³⁷.

In questo capitolo si è evidenziata l'importanza delle informazioni ricavabili da queste fonti d'archivio. Di conseguenza, nei capitoli due e tre di questo elaborato, saranno esaminati cinque inventari e una trascrizione di un testamento. L'obiettivo è di comprendere il contenuto delle raccolte grazie agli inventari e il destino di una raccolta dopo la morte del suo proprietario mediante il testamento. Purtroppo, queste fonti archivistiche presentano alcune lacune: la trascrizione parziale del testamento di Superchi non rivela le intenzioni del proprietario riguardo alla sua collezione dopo la morte, mentre l'inventario di Contarini è privo delle prime righe di ogni pagina a causa del deterioramento del manoscritto da cui è stato estratto. Tutti gli inventari discussi in questa trattazione non annotano l'origine degli oggetti d'importazione e forniscono informazioni limitate sugli altri oggetti. Nonostante queste limitazioni, l'analisi di questi documenti consente di esaminare il contenuto delle raccolte e, nel caso di inventari

35 I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1990, pp. 84-93.

36 P. Findlen, P. Trabucchi, *Ereditare un museo: collezionismo, strategie familiari e pratiche culturali nell'Italia del XVI secolo*, «Quaderni storici», 39, 2004, pp. 45-81.

37 Ibid.

topografici, anche la disposizione degli oggetti all'interno degli spazi, aspetto che potrebbe rivelare dati significativi.

1.5 Marcantonio Michiel e la "Notizia d'opere di disegno"

Delineati alcuni dei diversi temi su cui la storiografia ha precedentemente sviluppato la ricerca, si procede a prendere in esame una fonte specifica come strumento per poter valutare la ricezione del fenomeno da parte dei contemporanei e per comprendere la fortuna di alcuni oggetti rispetto ad altri nel contesto veneziano del Cinquecento e inizio Seicento. La ricezione in quanto il fenomeno era abbastanza diffuso e conosciuto da essere citato da differenti fonti coeve giunte fino a noi; la fortuna, perché mediante l'analisi di questa fonte possiamo comprendere quali oggetti fossero ritenuti abbastanza rilevanti da essere citati.

La fonte da me presa in esame per il contesto veneziano è l'Anonimo Morelliano, oggi identificato nel patrizio Marcantonio Michiel. La sua biografia, la sua rilevanza per l'ambiente intellettuale del Cinquecento e gli spunti di studio che si possono desumere dai suoi manoscritti, a mia conoscenza, sono stati studiati da Cesare Bernasconi, Emanuele Cicogna, Jennifer Fletcher, Michel Hochmann, Rosella Lauber e Stefania Mason³⁸.

Come scritto da Fletcher egli era discendente della famiglia dogale dei Michiel e nacque nel 1484, nel 1527 sposò una nobildonna della famiglia Soranzo da cui ebbe cinque figli³⁹.

38 Si vedano J. Fletcher, *Marcantonio Michiel's Collection*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 36, 1973, pp. 382-385; Ead., *Marcantonio Michiel: His Friends and Collection*, «The Burlington Magazine», 941, 1981, pp. 452-467; Ead., *Marcantonio Michiel 'che ha veduto assai'*, «The Burlington Magazine», 943, 1981, pp. 602-609; M. Hochmann, *Marcantonio Michiel e la nascita della critica veneziana*, in *La pittura nel Veneto il Cinquecento*, voll. 17, a cura di M. Lucco, Milano, Electa, 1996-1999, III, 1999, pp. 1181-1203; R. Lauber, «Opera Perfettissima». *Marcantonio Michiel e la Notizia d'opera di disegno*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, a cura di B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel, Venezia, Marsilio editore, 2005, pp. 77-101; E.A. Cicogna, G. Milanese, *Annotazioni alla storia veneta di Daniele Barbaro tolte dai diarii inediti di Marino Sanuto e da quelli di Marcantonio Michiel*, «Archivio Storico Italiano», 7, 1844, pp. 1097-1112; Ead., *Intorno alla vita e le opere di Marcantonio Michiel patrizio veneto della prima metà del secolo XVI*, in «Memorie dell'I. R. istituto veneto di Scienze, Lettere, Arti», 9, 1860, Venezia, [s.l.], pp. 359-426; C. Bernasconi, *Studj sopra la storia della pittura italiana dei secoli XIV e XV e della scuola pittorica veronese dai medj tempi fino a tutto il secolo XVIII*, Verona, [s.l.], 1864.

39 J. Fletcher, *Marcantonio Michiel: His Friends and Collection*, «The Burlington Magazine», 941, 1981, pp.452-467.

La sua partecipazione alla vita politica della città, da ciò che è riportato dalle fonti consultate durante la stesura di questo elaborato, è stata limitata e ciò gli permise di dedicarsi ai piaceri privati quali collezionare e contemplare opere d'arte, scrivere la storia di Venezia, studiare il greco e il latino⁴⁰.

Ben inserito nei circoli eruditi del suo tempo, poteva vantare amicizie con personaggi come Aretino, Sansovino, Bembo e altri⁴¹.

Durante i suoi viaggi e mediante i suoi contatti ebbe la possibilità di visitare molteplici raccolte a Venezia e nell'Italia Settentrionale e di avere notizie di quelle che non aveva potuto vedere di persona⁴².

Tutte le informazioni che raccolse le convogliò in una serie di note, scritte tra il 1521 e il 1543, le quali presentano molteplici strati di scrittura che fanno ipotizzare un continuo lavoro di aggiunta di informazioni ed emendazione degli errori, impedendone una stesura definitiva e la pubblicazione⁴³.

Il manoscritto rimase tale fino all'Ottocento, anno in cui l'abate Jacopo Morelli, dopo diversi anni di studio, lo pubblicò in un'edizione corredata di sue note con il titolo *Notizia d'Opere di Disegno nella prima metà del secolo XVI esistenti in Padova Cremona Milano Pavia Bergamo Crema e Venezia scritta da un anonimo di quel tempo*⁴⁴.

De Benedictis, che ha scritto l'introduzione ad una versione della ristampa di Frimmel dell'opera di Michiel, fa un'analisi del suo stile che definisce personale e essenziale: si è riscontrato che il testo sia stato guidato dai gusti personali ed eclettici di chi lo ha composto ma anche che sia molto sintetico nella resa delle informazioni.

Gli oggetti di cui Michiel prende nota sono prevalentemente antichità e dipinti, in linea con il profilo sopra descritto di erudito del suo tempo, ma non manca di soffermarsi anche sulla presenza di altri oggetti che potrebbero aver risvegliato la sua curiosità o che potrebbe aver riconosciuto come di pregevole fattura. Egli infatti afferma di aver visto in casa di Odoni «cose naturali, zoè Granchii, Pesci, Bisse petrificadi, un Camaleonte

40 J. Fletcher, *Marcantonio Michiel: His Friends and Collection*, «The Burlington Magazine», 941, 1981, pp.452-467.

41 Ibid.

42 R. Lauber, «Opera Perfettissima». *Marcantonio Michiel e la Notizia d'opera di disegno*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, a cura di B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel, Venezia, Marsilio editore, 2005, pp. 77-101.

43 Ibid.

44 M. Michiel, *Notizia d'opere di disegno*, a cura di T. Frimmel, Firenze, Edifir, 2000.

secco, Caragoli piccoli e rari, Crocodili, Pesci Bizzarri»⁴⁵, in casa di Antonio Foscarini «Li molti vasi de rame sono opere Damaschine. Li molti vasi de terra son porcellane»⁴⁶ a casa di Giovanni Ram segnala «porcellane, e infinite altre galanterie» che non vengono ulteriormente indagate ma che comunque sono state notate e annotate⁴⁷.

L'attenzione, seppur solo accennata e non approfondita, che Michiel dedica alla presenza di questi oggetti è sintomo della graduale trasformazione in atto nei confronti della percezione di alcune macro-categorie di oggetti.

Una tra le molte possibili ipotesi interpretative per l'attenzione che Michiel concede a questi oggetti può essere desunta dall'analisi esposta da Pomian, secondo cui l'interesse per antichità, dipinti e altre categorie di oggetti sono parte di una serie di cambiamenti culturali avvenuti nel corso del XV secolo⁴⁸. Gli oggetti che compongono una collezione, secondo l'autore, sono semiofori ovvero portatori di significato, intermediari tra chi li guarda e l'invisibile da cui provengono o a cui si relazionano. Con l'avvento dell'Umanesimo e l'interesse per lo studio dei testi antichi anche le testimonianze materiali di questo passato – percepito come lontano nel tempo ma non nello spirito – vengono rivalutate e percepite come ulteriore strumento di approfondimento, comprensione e indagine dell'Antichità. Anche i dipinti, in questo periodo, acquisiscono un nuovo valore che è quello di rendere immortale, raffigurando e quindi rendendo parte del mondo materiale, qualcosa per sua natura sarebbe effimero, come ad esempio un corpo umano. Le altre categorie di oggetti acquisiscono valore a seguito delle nuove scoperte geografiche del XV secolo e i viaggi che ne sono conseguiti: vengono introdotti in Europa vari e variegati oggetti provenienti da diverse parti del mondo di cui diventano simbolo.

Le note dei Michiel non sono composte di lunghe e dettagliate descrizioni degli oggetti da lui visti, bensì da brevi annotazioni con informazioni essenziali: che tipo di oggetto è, se è un dipinto dà informazioni iconografiche e attribuzioni in base alle sue conoscenze. Come affermato da Hochmann, lo scritto non è pensato per dare una descrizione *ekphrastica* degli oggetti ma, utilizzando il lessico e i termini specifici della disciplina,

45 Michiel, *Notizia d'opere di disegno nella prima metà del secolo XVI: esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia; Bergamo, Crema e Venezia*, a cura di Jacopo Morelli, Bassano, [s. n.], 1800, p. 61.

46 Ibid., p. 74.

47 Ibid., p. 79.

48 K. Pomian, *Collezionisti, amatori, curiosi: Parigi – Venezia 16. – 18. secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1989 (ed. or. 1987), pp. 83-162.

rende esplicita la sua posizione di conoscitore che cerca di analizzare in maniera critica, seppur concisamente, l'opera anziché darne una resa descrittiva e elogiativa⁴⁹.

La materia del testo è organizzata con un andamento topografico che Fletcher ci informa non fosse nelle intenzioni di Michiel, ma che è stato successivamente adottato e mantenuto come criterio di predisposizione del testo⁵⁰.

Per il contesto veneziano Michiel descrive undici collezioni di cui quattro fanno riferimento alla presenza di porcellane. È sicuramente degno di nota che poco meno della metà delle collezioni da lui descritte presentino al loro interno alcuni pezzi di porcellana, che lui abbia rilevato questa presenza e abbia deciso di inserire l'informazione all'interno delle sue note, che secondo Hochmann avevano come scopo ultimo la pubblicazione sotto forma di testo a stampa; soprattutto se rapportiamo il tutto alla visione di Hochmann di un Michiel che si auto-percepisce come conoscitore⁵¹.

Ricollegandomi al testo di Pomian⁵² e alle ricerche di Ronald Lightbown sulla percezione di Cina e Giappone⁵³, dell'arte di queste due culture nell'Italia del Quattro e Cinquecento ritengo che si possa azzardare l'ipotesi che questi oggetti fossero un collegamento con l'invisibile che in questo caso si identifica in una terra lontana e una cultura sostanzialmente differente, che suscitava interesse perché stratificata e non conosciuta mediante contatti diretti ma tramite i resoconti dei gesuiti recatisi lì in missione di evangelizzazione o mediante le lettere dei viaggiatori.

Vedremo, in loco della disamina sugli inventari, il rapporto tra questi oggetti e la loro posizione all'interno delle collezioni, soprattutto per quanto riguarda gli inventari di Federico Contarini e Girolamo Superchi, fortunatamente topografici.

49 M. Hochmann, *Marcantonio Michiel e la nascita della critica veneziana*, in *La pittura nel Veneto il Cinquecento*, voll.17, a cura di M. Lucco, Milano, Electa, 1996-1999, III, 1999, pp. 1181-1203.

50 J. Fletcher, *Marcantonio Michiel 'che ha veduto assai'*, «The Burlington Magazine», 943, 1981, p. 602.

51 M. Hochmann, *Marcantonio Michiel e la nascita della critica veneziana*, in *La pittura nel Veneto il Cinquecento*, voll. 17, a cura di M. Lucco, Milano, Electa, 1996-1999, III, 1999, pp. 1181-1203.

52 K. Pomian, *Collezionisti, amatori, curiosi: Parigi – Venezia 16. – 18. secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1989, (ed. or. 1987).

53 R.W. Lightbown, *Oriental Art and the Orient in Late Renaissance and Baroque Italy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 32, 1969, pp. 228-279.

1.6 “*I Collezionisti*” di Jacob Burckhardt (1898) e una domanda che merita approfondimenti

L'analisi svolta in precedenza sulle annotazioni di Michiel riveste una fondamentale importanza poiché costituisce il punto di partenza essenziale per formulare una risposta agli interrogativi che si sono posti nell'introduzione di questo elaborato: le porcellane, nelle dimore veneziane del Cinquecento e dell'inizio del Seicento, possono ancora essere considerate rarità? Nel caso affermativo, questi manufatti in ceramica possono essere adottati come riferimento per una comprensione più approfondita del ruolo degli oggetti rari e d'importazione nelle collezioni dei membri dell'alta società veneziana tra il XVI e il XVII secolo?

Tali interrogativi sono emersi in seguito alla lettura di *I Collezionisti* (1898) di Jacob Burckhardt⁵⁴. In un paragrafo alla fine del volume l'autore si interroga sulla possibile presenza nella penisola italiana di collezioni che abbiano la stessa rilevanza nella rappresentazione della creatività umana e naturale o una combinazione di entrambe, equiparabile a quella riscontrata nelle celebri *Kunstkammer* d'oltralpe. Cercare una risposta definitiva ed esaustiva a questo interrogativo sarebbe un progetto ambizioso, al di là delle possibilità di questo elaborato; pertanto, si è scelto di concentrare l'attenzione sul caso specifico delle porcellane.

In questo capitolo, si intende presentare brevemente il testo *I Collezionisti* (1898) di Jacob Burckhardt, poiché esso rappresenta una pietra miliare nell'ambito della storia del collezionismo. Il testo non ambisce a essere esaustivo, ma mira piuttosto a sottolineare elementi fondamentali per lo studio che si sta conducendo.

Secondo Maurizio Ghelardi e Susanne Müller, la stesura di questo testo da parte dell'autore è stato un processo lungo e complesso; iniziato nel 1893, è stato oggetto di diverse integrazioni prima di essere pubblicato solo nel 1898⁵⁵.

Nel corso del testo, Jacob Burckhardt, noto storico dell'arte svizzero, si interroga sulla relazione tra le diverse personalità e le forme dell'arte. Egli sostiene che nel corso del tempo, le forme e i contenuti artistici subiscano delle modifiche in relazione alla

54 J. Burckhardt, *L'arte italiana del Rinascimento. I collezionisti*, Venezia, Marsilio, 1995, (ed. or. 1898), p. 206.

55 M. Ghelardi, S. Müller, *Estensione dell'introduzione*, in *L'arte italiana del Rinascimento. I collezionisti*, Venezia, Marsilio, 1995, (ed. or. 1898), pp. IX-XXIV.

funzione che assumono. Tuttavia, Burckhardt si rifiuta di stabilire se sia la funzione stessa a determinare le forme dell'arte o viceversa. Egli afferma che il significato profondo di un'opera d'arte non possa essere completamente trasmesso attraverso le parole, poiché ciò vanificherebbe la sua stessa realizzazione artistica⁵⁶.

Burckhardt individua le camere del tesoro come i primi luoghi privati dedicati all'esposizione di oggetti preziosi. In queste camere, si trovavano oggetti ritenuti preziosi dai loro proprietari, che includevano non solo quelli di grande valore monetario ma anche quelli legati alle glorie del casato oltre ai dipinti. S'intendeva custodire in un medesimo luogo tutto ciò che si considerava di valore⁵⁷.

L'autore, inoltre, sottolinea come l'intenzionalità non sia un aspetto intrinseco al collezionismo. In questo contesto, fa riferimento alle collezioni formate per accumulo generazionale, come i quadri da sposa tradizionalmente donati in occasione delle nozze⁵⁸. Tuttavia, in linea con la definizione di "collezione" adottata precedentemente, emerge chiaramente che l'intenzionalità costituisce un principio fondamentale nella sua creazione e formazione. Di conseguenza, risulta più opportuno ed accurato denominare questi insiemi di dipinti come 'raccolte', poiché i quadri da sposa rappresentavano spesso oggetti donati in occasione di matrimoni, anziché essere il risultato di una precisa scelta intenzionale o di acquisti dettati dalla volontà personale di individui specifici. Le collezioni domestiche di dipinti, piuttosto, tendevano ad espandersi gradualmente attraverso le generazioni, grazie all'accumulo di opere donate ed ereditate, anziché attraverso un processo deliberato e guidato dai gusti individuali di una particolare personalità.

È essenziale sottolineare che la mancanza di intenzionalità delle raccolte e nelle fasi iniziali di alcune collezioni non esclude queste forme di aggregazione di oggetti dalla sfera di studio. La presenza dell'intenzionalità contribuisce in modo significativo a qualificare il fenomeno in esame, fornendo un ulteriore livello di comprensione e analisi. Tuttavia, è fondamentale notare che, nonostante la sua utilità, l'intenzionalità non rappresenta un requisito essenziale per l'analisi degli oggetti e dei loro modi di aggregazione.

56 J. Burckhardt, *L'arte italiana del Rinascimento. I collezionisti*, Venezia, Marsilio, 1995, (ed. or. 1898), pp. 4-19.

57 Ibid.

58 Ibid.

Secondo Burckhardt, il vero impulso al collezionismo è stato avviato da due elementi fondamentali emersi nel periodo in esame. In primo luogo, la nascita di una forma embrionale di storiografia artistica, che comprendeva la conoscenza delle vicende degli artisti contemporanei. Questo ha portato a una maggiore consapevolezza delle varie personalità artistiche e ha contribuito a preservare numerose opere fino ai giorni nostri. In secondo luogo, si è verificato un crescente recupero di oggetti antichi, che hanno iniziato a essere considerati testimoni dell'antica supremazia, non solo artistica, della penisola italiana⁵⁹.

In seguito, trattando il ruolo dei collezionisti, Burckhardt evidenzia come essi effettuassero acquisti mirati, confermando quanto menzionato in precedenza. Le collezioni, originariamente concepite come raccolte, diventavano vere e proprie collezioni quando una personalità specifica iniziava ad acquisire oggetti intenzionalmente per espandere quel primo nucleo formatosi per stratificazione generazionale.

Dopo un'analisi sintetica della visione di Burckhardt sul collezionismo, si desidera ora esaminare in modo più approfondito le categorie di oggetti che l'autore prende in considerazione e descrive nel corso del suo saggio.

Nella parte centrale del testo, Burckhardt dedica una notevole attenzione alla categoria dei dipinti, suddividendola in base a funzioni e generi specifici. Tuttavia, la sua analisi si estende anche alla categoria delle tessiture, un elemento ampiamente rappresentato nelle collezioni dell'epoca. Inizialmente, le tessiture assumevano la forma di oggetti d'arredo come tende, schienali di sedie e tappeti, principalmente realizzati in lino e lana. Successivamente, in seguito alle Crociate, si assiste a un'evoluzione verso tessuti più pregiati influenzati dalle lavorazioni dell'Oriente islamico⁶⁰.

È interessante notare che i committenti più abbienti e raffinati iniziarono a rivolgersi a città come Arras, da cui deriva il termine arazzi, per acquisire questi tessuti di pregio. Nel corso del XV e XVI secolo, influenzati dalla tradizione fiamminga, anche nella penisola italiana le tessiture si arricchirono di elementi figurativi⁶¹.

59 J. Burckhardt, *L'arte italiana del Rinascimento. I collezionisti*, Venezia, Marsilio, 1995, (ed. or. 1898), pp. 37-41.

60 Ibid. pp. 176-188.

61 Ibid.

Burckhardt prosegue analizzando alcune categorie di oggetti basandosi su fonti risalenti al Cinque e Seicento. Si desidera soffermarmi su alcuni di questi elementi. L'autore osserva che a Venezia, una città con una vivace tradizione musicale, si osservava una tendenza a collezionare strumenti musicali, talvolta addirittura ricostruzioni di strumenti antichi.

Un'altra categoria di oggetti esaminata da Burckhardt riguarda le antichità, tra cui statue, parti di esse, monete, medaglie e statue restaurate in epoca moderna⁶². Questo tipo di restauro prevedeva l'integrazione delle parti mancanti da parte di scultori contemporanei.

Sebbene Burckhardt affronti brevemente questo argomento, è cruciale menzionarlo in quanto è uno dei motivi per cui ci si riferisce a questo testo. Burckhardt parla degli "oggetti curiosi", oggetti provenienti dal mondo naturale che colloca al «limite della rarità»⁶³. L'autore suddivide le curiosità in due categorie: le "curiosità meravigliose", oggetti che suscitano meraviglia per il loro aspetto, come ad esempio conchiglie, e le "curiosità rare", oggetti apprezzati per la loro stranezza, come «mostri di pesci secchi naturali»⁶⁴. Il concetto di "rarità" egli comprende due elementi: l'aspetto insolito dell'oggetto e il possesso esclusivo di ciò che altri avrebbero potuto difficilmente avere. Burckhardt afferma che tra le curiosità rientrano anche strumenti e armi provenienti da terre lontane.

Secondo l'autore, Venezia fu particolarmente favorita dai suoi traffici marittimi e già nella prima metà del XVI secolo vi si potevano trovare oggetti di legno pietrificato, cristallo, porcellana e reperti marini nelle collezioni dei cittadini più facoltosi. Questi oggetti, menzionati da Michiel nella *Notizia*⁶⁵, contribuirono a delineare il fenomeno del collezionismo veneziano dell'epoca, che rientra nel più generico Sud che Burckhardt accosta alle emergenti *Kunstammer* del Nord Europa. In queste ultime, secondo Burckhardt, si osservava l'acquisizione di opere d'arte, oggetti artistici, curiosità e rarità.

62 J. Burckhardt, *L'arte italiana del Rinascimento. I collezionisti*, Venezia, Marsilio, 1995, (ed. or. 1898), pp. 212-223.

63 Ibid., p. 206.

64 Ibid., p. 206.

65 «cose naturali, zoè Granchii, Pesci, Bisse petrificadi, un Camaleonte secco, Caragoli piccoli e rari, Crocodili, Pesci Bizzarri [...] Li molti vasi de rame sono opere Damaschine. Li molti vasi de terra son porcellane [...] porcellane, e infinite altre galanterie». Michiel, *Notizia d'opere di disegno nella prima metà del secolo XVI: esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia; Bergamo, Crema e Venezia*, a cura di Jacopo Morelli, Bassano, [s. n.], 1800, pp. 61-79.

2. Le porcellane: la produzione, il decoro, i traffici e alcune fonti

2.1 *La lavorazione delle terre: una breve storia della porcellana*

In questo capitolo, si intendono esaminare diversi aspetti relativi alla ceramica. Innanzitutto, verranno analizzate le principali tipologie ceramiche e le qualità associate ad ognuna di esse. Successivamente, si esploreranno in maniera non esaustiva le porcellane di produzione cinese e giapponese, al fine di definire l'oggetto di studio di questa trattazione.

Lo scopo di questo capitolo è offrire una breve panoramica della storia della porcellana, al fine di comprenderne l'impatto del contesto sulla produzione e l'esportazione di questi manufatti. Si cercherà di fornire un quadro della produzione cinese di porcellane, poiché ciò costituirà la base per le future ipotesi nel capitolo dedicato ai commerci tra la Cina e continente europeo. In particolare, ci si concentrerà sui tipi di decoro e colorazione che sembrano essere stati maggiormente importati nel XVI e XVII secolo.

Ezia Gavazza mette in evidenza che le differenze tra le varie tipologie ceramiche sono principalmente attribuibili al tipo di impasto, alla copertura o trattamento applicato al biscotto, ovvero l'oggetto parzialmente cotto, nonché alla temperatura di cottura⁶⁶. Questo processo, rimasto sostanzialmente invariato nel corso dei secoli, è composto da sei fasi distintive: la creazione dell'impasto, la modellazione nella forma desiderata, l'essiccazione, spesso ottenuta lasciando il manufatto all'aria, l'impermeabilizzazione, la decorazione, che può avvenire mediante diverse tecniche, e infine la cottura. Di conseguenza, le ceramiche possono essere suddivise in due categorie principali: ceramiche a corpo poroso, come la terracotta o la maiolica, che presenta spesso un rivestimento trasparente, e ceramiche a corpo compatto, come il grès, e la porcellana⁶⁷.

Le diverse tecniche di decorazione applicabili a questi manufatti possono variare, ma possono essere essenzialmente suddivise in lavorazione della pasta, che include incisione, borbottina e rilievo, e pittura sulla pasta, sia prima che dopo la cottura⁶⁸.

Marco Spallanzani, nel suo studio sulle porcellane alla corte dei Medici nel

⁶⁶ E. Gavazza, *Lavorazione delle terre*, in *Le tecniche artistiche*, a cura di C. Maltese, Milano, Mursia, 1985, pp. 83-134.

⁶⁷ Ibid.

⁶⁸ Ibid.

Cinquecento, evidenzia che dopo la metà del XVI secolo, l'interesse per le porcellane a Firenze si ridusse in favore delle maioliche faentine, che divennero il manufatto ceramico predominante⁶⁹. Le maioliche faentine potevano simulare gli aspetti tipici della porcellana, come la colorazione bianca e la lucentezza, ma a un costo inferiore⁷⁰. Sebbene non raggiungessero la raffinatezza delle porcellane, erano più facilmente reperibili e permettevano di ordinare servizi completi specificando la quantità desiderata di ciascun pezzo e includendo lo stemma su tutto il corredo⁷¹.



1. Manifattura faentina, piatto, maiolica, XV secolo, Faenza, Museo Internazionale della Ceramica

La porcellana si distingue dalla ceramica per la composizione dell'impasto e può essere suddivisa in due categorie principali: porcellana a pasta dura, caratterizzata da maggiore resistenza grazie alla copertura ben saldata al corpo, e porcellana a pasta tenera, generalmente meno resistente a causa di una copertura meno aderente al materiale di

69 M. Spallanzani, *Ceramiche alla corte dei Medici nel Cinquecento*, Modena, Panini, 1994, pp. 126-127.

70 Ibid.

71 Ibid.

base⁷².

Robert Finlay rende noto che in Cina, tradizionalmente, le ceramiche sono suddivise in due categorie principali: la terracotta e il *ci*, questo secondo gruppo include tutte le ceramiche prodotte con cotture ad alta temperatura che venivano identificate nel grès e nella porcellana⁷³.



2. Cina, ciotola conica, porcellana quingbai, XII-XIII secolo, Minneapolis, Minneapolis Institute of Art

La produzione ceramica in Cina ha una storia millenaria, con una buona qualità già raggiunta nella dinastia Shang, intorno al XVI secolo a.C.⁷⁴. Durante la dinastia Song, tra il X e il XIV secolo, le tecniche di cottura vennero perfezionate, ottenendo effetti di luminosità e opalescenza tramite la regolazione dell'atmosfera del forno. In questo periodo, le porcellane erano principalmente monocrome, prevalentemente bianche o di un verde pallido molto apprezzato per la somiglianza con il colore della giada, materiale

72 E. Gavazza, *Lavorazione delle terre*, in *Le tecniche artistiche*, a cura di C. Maltese, Milano, Mursia, 1985, pp. 83-134.

73 R. Finlay, *The Pilgrim Art: The Culture of Porcelain in World History*, «Journal of World History», 9, 2, 1998, p. 145.

74 Il periodo Shang (o Shang-Yin), si colloca tra il XVI e l'XI sec. a.C. Questa civiltà presentava produzioni artistiche in ceramica, bronzo e scrittura. Le origini della metallurgia del bronzo in Cina sono oggetto di dibattito, ma alcuni ritrovamenti suggeriscono una possibile influenza esterna.

Successivamente, la dinastia Chou sostituì quella Shang nel 1111 a.C., introducendo un sistema feudale. A. Tamburello, *Shang*, in *Enciclopedia Treccani Online*, 1966, <https://www.treccani.it/enciclopedia/epoca-shang_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/>, (data di consultazione 19/09/2023).

con enormi significati simbolici e valori cerimoniali in Cina⁷⁵. È interessante notare che le porcellane verdi venivano ottenute per lo più accidentalmente: il lungo processo di raffreddamento dei forni portava ad un'eccessiva presenza di monossido di carbonio nelle camere e alla colorazione verde del prodotto finito⁷⁶.

Le porcellane verdi in Europa assunsero la denominazione di *celadon* (fig.2). Questo termine, di origine francese, significa verde chiaro, ed è stato coniato dai francesi per identificare questo particolare tipo di porcellana. La scelta del nome *celadon* fu ispirata dal protagonista omonimo, presente nel romanzo *L'Astrea* di Honoré d'Urfé⁷⁷, nel quale il colore delle porcellane venne equiparato all'abbigliamento del protagonista del romanzo⁷⁸.

Sul finire della dinastia Song i vasai di Jingdezhen, a cui avevano iniziato ad arrivare delle terre povere di ossido di alluminio, cominciarono ad aggiungere il caolino all'impasto. Questo fu un punto di svolta nella produzione ceramica: si inventò un nuovo materiale che permise di cuocere il biscotto a temperature più elevate che portarono alla vetrificazione del rivestimento esteriore, da questo momento le ceramiche cinesi divennero a pasta dura⁷⁹.

L'arrivo, tramite i commerci, delle ceramiche cinesi in Persia ed Egitto portò i vasai locali, affascinati dalla produzione cinese, a cercare produrre questa ceramica. Tuttavia, le difficoltà tecniche legate alle diverse materie prime disponibili e la tradizione decorativa locale, basata principalmente sul colore, resero questa sfida impegnativa⁸⁰. In Persia, si sperimentò la decorazione a base di ossido di cobalto, ma i risultati furono giudicati insoddisfacenti⁸¹.

Il XIII secolo vide i mongoli espandersi in Asia, tra i molti luoghi da essi conquistati ci

75 R. Finlay, *The Pilgrim Art: The Culture of Porcelain in World History*, «Journal of World History», 9, 2, 1998, p. 149.

76 Ibid.

77 H. d'Urfé, *Astrea*, Venezia, Gueriglij, 1627, (ed. or. 1607), pp. 104-105.

78 M. C. Donnini, *Le collezioni delle porcellane cinesi al tempo dei Medici*, testo di conferenza inedita, Firenze, Museo Stibbert, 7 Dicembre 2018, <<http://www.amicimuseostibbert.it/2021/02/22/le-collezioni-delle-porcellane-cinesi-al-tempo-dei-medici/>>, (data di consultazione 18/09/2023).

79 Il processo di vetrificazione della ceramica implica il riscaldamento del materiale a una temperatura specifica in modo che i componenti chimici si fondono insieme, creando una fase vetrificata. Questa rende la ceramica meno porosa, più resistente e durevole. La vetrificazione è fondamentale per la creazione di manufatti ceramici di alta qualità con caratteristiche meccaniche eccellenti. E. Gavazza, *Lavorazione delle terre*, in *Le tecniche artistiche*, a cura di C. Maltese, Milano, Mursia, 1985, pp. 83-134.

80 R. Finlay, *The Pilgrim Art: The Culture of Porcelain in World History*, «Journal of World History», 9, 2, 1998, p. 153.

81 Ibid.

fu anche la Persia⁸². Verso la fine del secolo i mongoli della dinastia Yuan si sostituirono al governo Song nella guida della Cina. Questo cambiamento politico e culturale viene brevemente accennato a scopo di evidenziare come l'avvento al potere della dinastia mongola, il cui governo fu caratterizzato da un intenso scambio di culturale di cui l'esperienza di Marco Polo è solo un esempio, favorì l'incontro tra le tecniche decorative della ceramica con l'ossido di cobalto persiano e il nuovo materiale ceramico sviluppato a Jingdezhen⁸³.



3. Cina, Piatto, porcellana bianca a figure blu, XIV secolo, Minneapolis, Minneapolis Institute of Art

82 La dinastia mongola Yuan governò la Cina dal 1271 al 1368, con la sua capitale a Khanbaliq, oggi conosciuta come Pechino. La dinastia fu fondata da Kublai Khan, nipote del celebre condottiero mongolo Genghis Khan. *Mongoli*, in *Enciclopedia Treccani Online*, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/mongoli#:~:text=Con%20il%20figlio%20%C3%96g%C3%B6dei%20\(1225,Mang%C5%AB%2C%20riconosciuto%20kh%C4%81n%20nel%201251.>](https://www.treccani.it/enciclopedia/mongoli#:~:text=Con%20il%20figlio%20%C3%96g%C3%B6dei%20(1225,Mang%C5%AB%2C%20riconosciuto%20kh%C4%81n%20nel%201251.>)>, (data di consultazione 19/09/2023).

83 R. Finlay, *The Pilgrim Art: The Culture of Porcelain in World History*, «Journal of World History», 9, 2, 1998, p. 155.

I mercanti mussulmani presenti a Quanzhou, vista la porcellana e intuito che il materiale offriva una superficie ideale per la decorazione, importarono l'ossido di cobalto e proposero ai vasai di Jingdezhen di decorare i vasi destinati ai mercati medio-orientali con questo smalto: nacquero così le prime ceramiche con decorazioni blu su fondo bianco (fig. 3)⁸⁴.

I primi esemplari risalgono al XIV secolo e fino alla fine di esso furono destinate esclusivamente all'esportazione. Solo negli anni Venti del Quattrocento, con dell'epoca Ming, vennero accolte nella corte dell'Impero cinese⁸⁵.

2.2 *I contatti tra penisola italiana e Cina: una breve narrazione da Marco Polo a Matteo Ricci e la difficoltà ad individuare la provenienza delle porcellane*

Nel corrente capitolo, si intendono esaminare in modo sintetico i continui contatti storici tra Cina, Giappone e la penisola italiana. L'obiettivo è presentare alcune figure e avvenimenti che hanno agevolato o intensificato il flusso di porcellane verso i porti di Genova, Livorno e Venezia.

Secondo le affermazioni di Maria Chiara Donini, i primi segni di contatti si manifestarono inizialmente in modo sporadico, testimoniati in manoscritti e libri antichi, diventando più continui a partire dal XVII secolo⁸⁶. Questi rapporti iniziarono principalmente per motivi commerciali, ma ben presto abbracciarono aspetti religiosi, culturali ed economici.

Due figure chiave, appartenenti a periodi storici differenti, contribuirono in modo significativo alla costruzione di rapporti tra la penisola italiana e la Cina. La prima di queste figure è Marco Polo, un esploratore e mercante veneziano che visse tra il 1254 e il 1324. Ancor giovane, nel 1271, Marco Polo intraprese un lungo viaggio in Asia

84 Ibid.

85 La dinastia Ming regnò dal 1368 al 1644. Il periodo iniziale dei Ming fu caratterizzato da un accentramento istituzionale, con il ripristino del "sistema degli esami", che promuoveva la meritocrazia nell'assegnazione delle cariche pubbliche. Questo periodo vide anche l'espansione dell'economia commerciale e monetaria. Durante la dinastia Ming, la Cina promosse spedizioni marittime significative che raggiunsero regioni come l'India e l'Africa. Tuttavia, durante il corso della dinastia, emersero sfide interne alla corte che portarono a disordini interni e un crescente malessere sociale. Inoltre, affrontò difficoltà internazionali. *Ming*, in *Enciclopedia Treccani Online*, 2010, <https://www.treccani.it/enciclopedia/ming_%28Dizionario-di-Storia%29/>, (data di consultazione 19/09/2023).

86 M. C. Donini, *Le collezioni delle porcellane cinesi al tempo dei Medici*, testo di conferenza inedita, Firenze, Museo Stibbert, 7 Dicembre 2018 <<http://www.amicimuseostibbert.it/2021/02/22/le-collezioni-delle-porcellane-cinesi-al-tempo-dei-medici/>>, (data di consultazione 18/09/2023).

insieme a suo padre e suo zio, esplorando regioni ancora sconosciute agli Europei. La sua opera, *Il Milione*, che narra del suo viaggio e dei quasi vent'anni trascorsi alla corte mongola, ebbe una rilevanza considerevole nell'orientamento geografico e commerciale fino al Settecento⁸⁷. Donnini illustra la tecnica del commercio itinerante, presumibilmente adottata anche da Marco Polo, che consentiva di superare le immense distanze tra i due continenti. Questo metodo prevedeva il trasporto di merci di pregio insieme a oggetti di minor valore, i secondi venivano venduti durante le soste nel corso del viaggio per finanziare il proseguimento di quest'ultimo⁸⁸.

L'autrice menziona inoltre la figura di Matteo Ricci e degli altri Gesuiti che giunsero in Cina nel 1582 con l'intento di portare a termine la loro missione religiosa. Matteo Ricci fece uso delle nuove scoperte scientifiche per attirare l'attenzione dell'Imperatore sulla propria missione, ma fu il sapere tecnico-scientifico a catturare maggiormente l'interesse dei cinesi. I Gesuiti si distinsero in Cina per i loro contributi alla matematica, all'astronomia e alla cartografia; quest'ultima disciplina veniva utilizzata per mostrare ai cinesi la vera conformazione del mondo, mentre le stesse informazioni venivano riportate in Europa per diffondere la conoscenza geografica della Cina, che era ancora lacunosa. Grazie alle loro attività religiose e culturali in Cina, i religiosi favorirono i successivi rapporti tra l'Europa e l'Asia, in particolare con la penisola italiana, comprese le città di Venezia e Firenze.

Le missioni dei Gesuiti non si limitarono alla Cina. Roland Lightbown, nel suo saggio, riporta un episodio del 1581 in cui, su richiesta del sovrintendente della missione giapponese, padre Alessandro Valignano, quattro giovani samurai furono inviati a Roma⁸⁹. Durante il loro viaggio nella penisola italiana, fecero tappa a Pisa, nella residenza invernale dei Medici, dove furono ricevuti dal Granduca Francesco. Successivamente, raggiunsero Roma e da lì fecero tappa a Loreto, Ferrara, e Venezia, dove furono presentati al Doge.

Questi sono solo alcuni esempi dei contatti e degli scambi tra la penisola italiana e l'Asia, in cui le porcellane si inserivano.

Grazie all'instaurarsi di una più costante rete commerciale, nel corso del XIII e XIV,

87 Ibid.

88 M. C. Donnini, *Le collezioni delle porcellane cinesi al tempo dei Medici*, testo di conferenza inedita, Firenze, Museo Stibbert, 7 Dicembre 2018 <<http://www.amicimuseostibbert.it/2021/02/22/le-collezioni-delle-porcellane-cinesi-al-tempo-dei-medici/>>, (data di consultazione 18/09/2023).

89 R. W. Lightbown, *Oriental Art and the Orient in Late Renaissance and Baroque Italy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 32, 1969, p. 233.

secolo tra la penisola italiana e l'estremo oriente, da cui venivano distribuiti alle città dell'entroterra, con particolare riferimento a Firenze e alla famiglia Medici.

Le ricerche condotte da Marco Spallanzani hanno ampiamente esaminato la presenza di porcellane a Firenze e il loro possesso da parte dei Medici, basandosi su un considerevole numero di documenti d'archivio risalenti al Quattro e Cinquecento⁹⁰. Secondo l'autore, è possibile rintracciare la presenza di questi manufatti nella seconda metà del Quattrocento nel palazzo di via Larga a Firenze, all'interno della *chamara grande terrena, detta la chamara di Lorenzo*⁹¹. Lorenzo il Magnifico ne possedeva alcuni esemplari, che teneva in un ambiente caratterizzato dalla presenza di diversi oggetti di pregio, in quanto le ceramiche cinesi importate, durante il Quattrocento, erano considerate rare a causa della limitata disponibilità sul mercato e dei notevoli costi di acquisizione⁹². Questi manufatti ceramici d'importazione conservavano intatta la loro fama per gran parte del Cinquecento, sebbene, diversamente che ai tempi del Magnifico, è probabile che cominciassero ad essere considerati oggetti di lusso e non più rarità, soprattutto grazie all'incremento degli acquisti e alla conseguente disponibilità di pezzi⁹³.

Secondo le ricerche di Maria Chiara Donini, le porcellane furono presenti continuativamente e in forma crescente nelle collezioni dei Medici dal Quattrocento fino al Settecento⁹⁴. Tuttavia, individuare la loro provenienza risultava spesso difficile poiché venivano generalmente catalogate sotto la voce generica di "porcellana", senza specificare se fossero di origine cinese, giapponese o della penisola italiana. Per comprendere meglio quest'ultima affermazione ci viene in soccorso lo studio di Gilda Rosa, che spiega come l'interesse suscitato dalle porcellane portò diversi centri manifatturieri, come Venezia e Faenza, a tentare di produrle localmente. Tra questi tentativi, quelli di Firenze risultano noti per la creazione della "porcellana medicea" (fig.4)⁹⁵.

Gli esemplari di questa produzione sono a pasta tenera, prendono per lo più la forma di

90 M. Spallanzani, *Ceramiche orientali a Firenze nel Rinascimento*, Firenze, Cassa di Risparmio, 1978 e M. Spallanzani, *Ceramiche alla corte dei Medici nel Cinquecento*, Modena, Panini, 1994.

91 M. Spallanzani, *Ceramiche alla corte dei Medici nel Cinquecento*, Modena, Panini, 1994, p. 122.

92 Ibid.

93 Ibid.

94 M. C. Donini, *Le collezioni delle porcellane cinesi al tempo dei Medici*, testo di conferenza inedita, Firenze, Museo Stibbert, 7 Dicembre 2018, <<http://www.amicimuseostibbert.it/2021/02/22/le-collezioni-delle-porcellane-cinesi-al-tempo-dei-medici/>> (data di consultazione 18/09/2023).

95 G. Rosa, *La Porcellana in Europa*, Milano, Bramante editrice, 1966, pp. 5-8.

vasellame e sono monocromi: turchino su bianco sotto vernice o bruno su bianco.

L'attività della fabbrica Medicea fu supervisionata direttamente da Francesco I de' Medici e successivamente, dopo la sua morte, da suo fratello Ferdinando, con un periodo di attività che si estende verosimilmente tra il 1575 e il 1621⁹⁶.

L'esperienza viene ricordata anche da Vasari, che nella *Notizia degli Accademici del Disegno* scrive «che a tutto Bernardo s'intermette: come ancora si vedrà nel condurre in poco tempo vasi di porcellana, che hanno tutta la perfezione ch' e dei più antichi e perfetti»⁹⁷.



4. Manifattura medicea, Fiasca, porcellana a pasta morbida, 1575-1600, Parigi, Musée du Louvre

Per quanto riguarda la porcellana a pasta dura, simile a quella prodotta in Cina, si deve attendere il Settecento. Nel 1708, un alchimista al servizio della corte di Augusto II di Polonia scoprì la composizione e la tecnica di produzione a Meissen, in Germania⁹⁸.

96 Ibid.

97 G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Firenze, Felice le Monier, 1857, vol. 13, (ed. or. 1550), p. 178.

98 R. Finlay, *The Pilgrim Art: The Culture of Porcelain in World History*, «Journal of World History», 9, 2, 1998, pp. 141-187.

È cruciale evidenziare la presenza di manufatti di porcellana prodotti nella penisola italiana. Questa constatazione assume particolare rilevanza considerando gli inventari e le fonti d'archivio esaminati nei capitoli successivi, dove i manufatti ceramici d'importazione sono genericamente catalogati come "porcellana", senza ulteriori dettagli riguardo a colori, decorazioni o provenienze specifiche. La provenienza di queste porcellane, che potrebbero essere cinesi, giapponesi o addirittura provenienti dalla penisola italiana, rimane sconosciuta, poiché nelle fonti analizzate in seguito nel corso di questa trattazione, tali dettagli non vengono mai annotati. Tuttavia, per quanto improbabile, non possiamo escludere la possibilità che alcune porcellane possano essere state prodotte localmente ispirandosi a quelle asiatiche. In particolare, per quanto riguarda Venezia, uno dei principali porti d'importazione di questo manufatto ceramico, almeno fino alla metà del Cinquecento, sembra improbabile l'acquisto di versioni veneziane di qualità inferiore quando le porcellane cinesi erano disponibili. Anche se improbabile l'eventualità non è da escludere: è possibile che figure il cui intento era di possedere questa tipologia di oggetti, spendendo una cifra più contenuta rispetto a quella necessaria per l'acquisto dei manufatti cinesi, possano aver acquistato porcellane di fattura mediterranea.

Nonostante le probabilità siano basse, è fondamentale considerare che, a causa dell'assenza di annotazioni circa la provenienza delle porcellane negli inventari, in alcuni casi, come ad esempio quando gli inventari riguardano beni appartenenti a figure ecclesiastiche legate al contesto romano, non possiamo escludere la possibilità che alcune di queste porcellane siano state donate da individui romani. Pertanto, non è da escludere che tali manufatti possano essere delle copie di fattura mediterranea.

2.3 Le porcellane nel XVI e XVII secolo: il viaggio dalla Cina o dal Giappone e le tipologie di decorazione prevalenti

Nel capitolo precedente, si è esaminato i rapporti tra la penisola italiana e l'Asia, in particolare la Cina, che sono ben noti e documentati. Si è fronita una breve panoramica di questi rapporti, poiché la loro conoscenza è fondamentale per contestualizzare il tema che verrà affrontato nel prosieguo del testo. Di seguito, si presenta un resoconto conciso delle vie di trasporto utilizzate per importare la porcellana nel continente europeo tra il

Quattrocento e la metà del Seicento, con un'analisi dell'origine dei manufatti e dei motivi decorativi predominanti che venivano importati.

A partire dal IX secolo e per tutto il periodo della dinastia Song, le ceramiche prodotte in Cina erano esportate verso diverse destinazioni, tra cui l'Egitto, la Siria e la Persia. Questo commercio avveniva probabilmente attraverso le attività dei mercanti islamici nei porti di Canton e Quanzhou. Tuttavia fu solo tra il XII e XIII secolo, periodo in cui il governo Cinese cominciò a dipendere per il 20% delle sue entrate dal commercio marittimo, che la produzione di porcellane venne incrementata per incontrare la richiesta di diversi mercati stranieri tra cui anche quelli della penisola italiana⁹⁹.

Nonostante il cambio di dinastia, quando il governo cinese passò sotto il controllo della dinastia mongola degli Yuan, la produzione e l'esportazione di manufatti ceramici non diminuirono.

Fino al primo ventennio del Cinquecento, l'approvvigionamento dei manufatti in porcellana avveniva attraverso un percorso complesso. Il viaggio di queste porcellane, che poteva avvenire via terra o via mare, coinvolgeva diverse tappe. Nella fase iniziale, le porcellane venivano esportate dalla Cina verso paesi limitrofi. Da qui, il loro trasporto poteva procedere sia via terra, attraverso le antiche vie carovaniere che attraversavano deserti e pianure dell'Asia, sia via mare, seguendo rotte più sicure come quelle attraverso lo Stretto di Malacca o l'Oceano Indiano, per poi continuare attraverso il Golfo Persico o il Mar Rosso. A questo punto, le porcellane raggiungevano città come Baghdad, Damasco, il Cairo e Alessandria, dove venivano assorbite dal mercato locale. Solo una parte limitata di queste porcellane giungeva agli operatori commerciali della penisola italiana, che le importavano attraverso i porti di Venezia, Livorno e Genova¹⁰⁰. In Europa, giungevano principalmente i manufatti che non erano stati precedentemente assorbiti dai mercati intermedi, spesso provenienti da diverse regioni della Cina e prodotti in periodi differenti¹⁰¹.

Pertanto, è plausibile affermare che nel XV secolo e per la prima parte del XVI secolo, la maggior parte delle porcellane raggiungesse il continente europeo attraverso i porti della penisola italiana. Non sorprende, quindi, trovare oggetti in porcellana in diverse

99 R. Finlay, *The Pilgrim Art: The Culture of Porcelain in World History*, «Journal of World History», 9, 2, 1998, p. 151.

100 M. Spallanzani, *Ceramiche alla corte dei Medici nel Cinquecento*, Modena, Panini, 1994, pp. 124-125.

101 Ibid., p. 124.

raccolte veneziane.

Un commercio diretto, che non richiedeva l'intermediazione dei mercati medio-orientali, divenne possibile grazie all'apertura nel 1498, da parte dei portoghesi, di una rotta marittima che aggirava il Capo di Buona Speranza. Fu grazie ai contatti diretti dei portoghesi a Pechino che, intorno al 1517, giunsero nel continente europeo le prime porcellane create appositamente per i mercati locali¹⁰².

Tuttavia, solo nel 1557, quando i portoghesi ottennero il permesso dall'Impero Cinese di stabilire una base a Macao, le importazioni divennero più consistenti¹⁰³. Questa nuova rotta marittima rese le porcellane relativamente più accessibili e abbondanti nei mercati europei¹⁰⁴.

Le informazioni relative alla rotta portoghese sono limitate, ma è importante notare che tra gli oggetti importati figuravano porcellane a pasta dura bianca con motivi decorativi blu. Questi manufatti erano apprezzati per la bellezza del materiale, l'utilità delle forme, i colori, il decoro e il prezzo contenuto¹⁰⁵.

Tuttavia, le importazioni di porcellane non raggiunsero livelli significativi fino al Seicento, quando la Compagnia delle Indie Orientali olandese, fondata nel 1602, sostituì i portoghesi nel controllo del commercio di porcellane, dando inizio a un vero e proprio mercato¹⁰⁶. Esso divenne continuativo nel 1634, quando le relazioni con i cinesi iniziate a Taiwan, divennero stabili. Da quel momento in poi, fino al 1647, la gamma delle forme si espanse per rispondere alla richiesta europea di un vasto spettro di oggetti con destinazione d'uso. Poiché le forme richieste dagli europei, in Cina, erano sconosciute vennero richiesti dei modelli a cui far riferimento. Questi modelli furono prontamente creati dagli olandesi sul luogo con il legno disponibile, ma nessun esemplare sembra essere sopravvissuto¹⁰⁷.

Anche se le forme richieste erano basate su modelli europei per soddisfare le esigenze

102 A. Cooney Frelinghuysen, C. Le Corbeiller, *Chines Export Porcelain*, «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», n.s., 60, 3, 2003, p. 6.

103 R. Finlay, *The Pilgrim Art: The Culture of Porcelain in World History*, «Journal of World History», 9, 2, 1998, pp. 141-187.

104 M. Spallanzani, *Ceramiche alla corte dei Medici nel Cinquecento*, Modena, Panini, 1994, pp. 124-125.

105 A. Cooney Frelinghuysen, C. Le Corbeiller, *Chines Export Porcelain*, «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», n.s., 60, 3, 2003, p. 8.

106 R. Finlay, *The Pilgrim Art: The Culture of Porcelain in World History*, «Journal of World History», 9, 2, 1998, pp. 141-187.

107 A. Cooney Frelinghuysen, C. Le Corbeiller, *Chines Export Porcelain*, «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», n.s., 60, 3, 2003, pp. 8-9.

domestiche, per la decorazione si preferirono comunque i motivi non familiari dello stile decorativo cinese, blu su base bianca. Questo, nonostante la limitata comprensione dell'iconografia sottesa alle decorazioni. Tuttavia, ciò non impedì l'integrazione discreta di motivi europei nelle decorazioni cinesi, come ad esempio tulipani o edifici europei inseriti in paesaggi cinesi¹⁰⁸. L'immagine della pagina precedente ne è un esempio: al centro della ciotola sono raffigurati due edifici il cui aspetto richiama quello europeo piuttosto che quello cinese (fig. 2).



5. Cina, Ciotola, porcellana bianca a figure blu, 1635-1644 ca., Amsterdam, Rijksmuseum

La caduta della dinastia Ming e l'ascesa della dinastia Qing, nel 1644, causarono una serie di eventi che minacciarono l'importazione europea di porcellane. Ufficialmente, il commercio fu sospeso nel 1647, costringendo la Compagnia delle Indie Orientali a rivolgersi al Giappone per rifornirsi di questa manifattura. Questa transizione portò nuove forme, stili decorativi e colori all'importazione di porcellane europee¹⁰⁹.

¹⁰⁸ Ibid., p. 11.

¹⁰⁹ A. Cooney Frelinghuysen, C. Le Corbeiller, *Chines Export Porcelain*, «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», n.s., 60, 3, 2003, pp. 13-15.

I manufatti importati dai portoghesi e successivamente in gran quantità dagli olandesi erano caratterizzati da forme adatte all'uso domestico, plasmate dai portoghesi e richieste appositamente dagli olandesi. Fino al 1647 le porcellane difficilmente erano di produzione giapponese. Da ciò, possiamo affermare che le porcellane presenti in Europa nel XVI secolo e nella prima metà del XVII secolo avevano principalmente origine cinese. Nonostante l'influenza europea sulle forme dei manufatti in porcellana, lo stile decorativo predominante di questi oggetti era di tradizione cinese, con colorazioni prevalentemente blu su fondo bianco.

Porcellane di colori diversi dal bianco e con decorazioni differenti dal blu erano presenti nel continente europeo tra il XV e il XVII, come attestato dai documenti analizzati da Marco Spallanzani riguardanti le collezioni medicee, ma in numero minore rispetto alla tipologia bianca e blu importata prima attraverso i mercati medio-orientali e poi dai portoghesi¹¹⁰.

Tuttavia, sorge la domanda se questa affermazione possa essere estesa anche al contesto veneziano del medesimo periodo. La Repubblica di Venezia, storicamente un centro economico mercantile-marittimo, basava gran parte delle sue entrate sul commercio e sull'importazione di merci provenienti da India, Cina, Sud-Est asiatico e Africa subsahariana, tra cui spezie, seta, incenso, profumi e porcellane¹¹¹. È plausibile che per ottenere porcellane, Venezia si affidasse ai portoghesi e agli olandesi anziché alle proprie vie di approvvigionamento? Tale supposizione appare altamente improbabile. Quindi, quale aspetto avevano le porcellane nelle case dei veneziani di quel periodo?

L'incapacità di rispondere a questa domanda deriva dalla già citata mancanza di dettagli negli inventari in riferimento alle porcellane e dalla scarsità di documentazione che identifichi la provenienza degli oggetti nelle raccolte veneziane del periodo in questione.

2.4 Alcuni inventari: le porcellane nelle raccolte veneziane dagli anni Quaranta agli anni Settanta del XVI secolo

Questo capitolo si propone di esaminare brevemente diverse raccolte d'arte a Venezia tra

110 M. Spallanzani, *Ceramiche alla corte dei Medici nel Cinquecento*, Modena, Panini, 1994, pp. 124-125.

111 G. Ortalli, G. Scarabello, Giovanni, *Breve storia di Venezia*, Pisa, Pacini editore, 2015, (ed. or. 1990), pp. 56-61.

il XVI e l'inizio del XVII secolo al fine di rilevare la presenza di porcellane in questo contesto. Per identificare le raccolte di Girolamo Superchi (post 1513-1576) e Federico Contarini (1538-1613), è stata condotta una ricerca specifica di inventari editi. Gli inventari provengono prevalentemente da una raccolta di documenti d'archivio trascritti ad opera di Bertand Jestaz dal titolo *Documents pour Servir à la Historie de la Renaissance à Venise*¹¹² e dalla raccolta di documenti nell'appendice del volume *Il collezionismo d'arte a Venezia, dalle origini al Cinquecento*¹¹³ a cura di Michel Hochmann, Rosella Lauber e Stefania Masono. Inizialmente, sono stati selezionati quattordici inventari, di cui come vedremo solo cinque contenevano porcellane, mentre gli altri presentavano rarità e oggetti importati. Si è scelto di analizzare approfonditamente un numero contenuto di inventari e il criterio di selezione è che essi contenessero porcellane ma anche oggetti rari e d'importazione. Le raccolte di Superchi e Contarini si sono distinte per la presenza di porcellane, rarità e oggetti d'importazione e per questo sono state selezionate e approfondite nel capitolo successivo.

Si propone qui di seguito una breve esposizione degli altri inventari che presentano porcellane. Purtroppo, i dati a disposizione sugli inventari e sui proprietari delle collezioni sono limitati. Tuttavia, tramite questi dati si faranno delle ipotesi d'identificazione di alcuni personaggi e, laddove non sarà possibile, l'attenzione sarà focalizzata maggiormente sulla presenza di porcellane e oggetti rari. Questi dati, seppur alcune volte scarni, sono utili per comprendere la diffusione delle porcellane a Venezia tra il XVI e il XVII secolo. Nel testo qui di seguito verranno brevemente presentati alcuni inventari di queste raccolte: Francesco Colonna, Giacomo dalla Vedova e Bernardino Zorzi.

Il primo inventario che verrà preso in esame qui di seguito è l'inventario dopo la morte di Francesco Colonna. Presumo che il personaggio si possa identificare nell'autore del testo *Hypnerotomachia Poliphili* (1499), un frate domenicano dei SS. Giovanni e Paolo vissuto tra il 1433 e il 1527¹¹⁴. Il testo è un romanzo allegorico pubblicato con

112 B. Jestaz, *Documents pour Servir à la Historie de la Renaissance à Venise*, Roma, Ecole française de Rome, 2019.

113 M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, p. 167.

114 Si veda D. Dutto, S. Fogliati, *Il giardino di Polifilo : ricostruzione virtuale dalla Hypnerotomachia Poliphili di Francesco Colonna stampata a Venezia nel 1499 da Aldo Manuzio*, Milano, Franco Maria Ricci, 2002; S. Borsi, *Polifilo architetto : cultura architettonica e teoria artistica nell'Hypnerotomachia Poliphili di Francesco Colonna (1499)*, Roma, Officina Edizioni, 1995; F. Benzi, *Percorso reale in sogno di Polifilo, dal tempio della Fortuna di Palestrina a palazzo Colonna in Roma*, in «Storia dell'arte», 93-

centosettanta xilografie da Aldo Manuzio il Vecchio. Quest'opera narra le avventure di Polifilo, un personaggio che intraprende un viaggio attraverso una selva e successivamente esplora un edificio misterioso. All'interno di quest'edificio, è guidato da cinque ninfe, ciascuna delle quali rappresenta uno dei cinque sensi. Il suo percorso lo conduce alla conoscenza della dea della libertà e signora del luogo e, infine, incontra la ninfa Polia, di cui si innamora.

L'aspetto di particolare interesse nel volume di Colonna, al quale si farà riferimento qui, ma che non sarà oggetto di un'analisi dettagliata, riguarda alcune delle stampe che accompagnano il testo e che ritraggono oggetti che possono essere considerati rari. Una xilografia tratta dal volume raffigura ciò che sembra essere un soprammobile composto da un elefantino posizionato di fronte a un obelisco decorato con geroglifici egizi.

Tutte le informazioni su questo personaggio sono incerte fino al 2 dicembre del 1472, data in cui è registrata la sua presenza nei capitoli conventuali dei SS. Giovanni e Paolo. È documentato che Colonna trascorse un biennio a Padova come allievo dell'Università e che ottenne il 31 maggio del 1473 il baccalaureato in teologia. Il 19 giugno 1491 ottenne il magistero in teologia ma non si sa in quale Studio. Dal 1493 al 1500 la sua presenza è documentata nel convento dei SS. Giovanni e Paolo, in questo periodo riveste diverse cariche tra cui predicatore a S. Marco dal 1493 e priore dal 1495 al 1496¹¹⁵.

Se il proprietario della raccolta in questione è davvero il Francesco Colonna di cui sopra, e non un omonimo, l'inventario sarebbe stato redatto diciassette anni dopo la sua morte, un tempo molto lungo in cui alcuni oggetti potrebbero, in diverso modo, essere andati dispersi.

Risultano altri personaggi a questo nome, ma essendo nati dopo la data in cui viene redatto l'inventario non possono essere il personaggio in questione.

L'inventario redatto dopo la sua morte del 18 settembre 1544 presenta un notevole gruppo di venti oggetti di porcellana¹¹⁶. Sebbene questo numero sia considerevole

94, 1998, pp. 198-206; S. Borsi, *Francesco Colonna antiquario: viaggio nel cantiere dell'Hypnerotomachia Poliphili*, Melfi, Libria, 2022.

115 G. Varanini, *Francesco Colonna*, in *Enciclopedia Treccani Online*, 1970, <https://books.google.de/books?id=FqJoAAAacAAJ&printsec=frontcover&dq=Hypnerotomachia+Poliphili+libro&hl=it&newbks=1&newbks_redir=0&sa=X&ved=2ahUKEwiUo8z-zbeBAxXPg_0HHUfxCYYQ6AF6BAgQEAI#v=onepage&q&f=false>, (data di consultazione 19/09/2023).

116 B. Jestaz, *Documents pour Servir à la Historie de la Renaissance à Venise*, Roma, Ecole française de

rispetto agli altri, si è deciso di dedicargli una parte minore di questo studio per l'esigua, quasi inesistente, presenza di rarità di altro genere. Gli oggetti in porcellana¹¹⁷, ovvero «sete piadene de porzellana»¹¹⁸, «quattro scudelle»¹¹⁹, «un potò»¹²⁰, «sete scudelle de porzelana», «una piadenetta» e «quattro scudellini», sono tutti collocati nello studio. Altri due oggetti da evidenziare sono «uno caramal alla damaschina»¹²¹ e «una bacinetta alla damaschina»¹²² ovvero di lavorazione alla damaschina che sono collocati nella *camara dove soleva habitare el dito q. miser Francesco Colonna*.

La presenza di numerose porcellane, il fatto che questi manufatti siano stoviglie, la ripetizione di alcune tipologie (come i "quattro scudellini") e la loro collocazione nello studio fanno supporre che potrebbe trattarsi di un servizio da tavola. Tuttavia, l'inventario topografico, che ci permette di conoscere la collocazione degli oggetti,

Rome, 2019, pp. 300-399.

117 Tutti gli oggetti di porcellana sono menzionati alla stessa pagina di B. Jestaz, *Documents pour servir à la historie de la Renaissance à Venise*, Roma, Ecole française de Rome, 2019, p. 300.

118 Dovrebbe trattarsi di un genere di stoviglia, sembrerebbe un piatto fondo, di cui il termine sembra una versione desueta cfr. «Piadena (ant. piàtena, piadena, piatena), si. Ant. e dial. Sorta di larga scodella in genere usata per conservare o servire in tavola determinate vivande (in partic. l'insalata).», *Piadene*, in *Grande Dizionario della lingua italiana*, XIII, 1995, Torino, UTET, (ed. or. 1986), p. 253 <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.asp?file=/PDF/GDLI13/GDLI_13_ocr_261.pdf&parola=pi%C3%A0dena>, (data di consultazione 08/09/2023).

119 Dovrebbe trattarsi di un genere di stoviglia, sembrerebbe una versione non più in uso del termine scodella cfr. «(ant. scotèlla, scudèla, scudèlla, scuòla, scuèlla, scutèlla, squèlla), sf. (plur. ant. anche le scodèlla). Recipiente basso e fondo, di forma svasata, per lo più di terracotta o di porcellana (ma anche di legno, di metallo o di altri materiali), in cui si servono liquidi.», *Scodella*, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, XIII, 1995, Torino, UTET, (ed. or. 1986), p.103, <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.asp?file=/PDF/GDLI18/GDLI_18_ocr_110.pdf&parola=scuella>, (data di consultazione 09/09/2023).

120 Si deduce potrebbe essere un genere di stoviglia simile ad una tazza, un bicchiere o un boccale, da cui poter bere, cfr. «L'atto del bere; bevuta. - Anche: ciò che si beve; bevanda.» *Poto*, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, XIII, Torino, UTET, 1995, (ed. or. 1986), p. 1127, <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.asp?file=/PDF/GDLI13/GDLI_13_ocr_1135.pdf&parola=>>, (data di consultazione 12/09/2023). Deduco che

sia quindi un genere di stoviglia simile ad una tazza, un bicchiere o un boccale, da cui poter bere.

121 Si deduce che l'oggetto possa essere un calamaio, il termine sembra una versione dialettale della parola calamaio, cfr. «quel vasetto, dove tegniamo lo 'nchiostro, e intingiamo la penna, per iscrivere.» *Calamaio*, in *Vocabolario della Crusca in Rete*, Firenze, 1612, p. 140, <<http://www.lessicografia.it/pagina.jsp?ediz=1&vol=0&pag=140&tipo=1>>, (data di consultazione 12/09/2023). L'ipotesi sembra avvalorata dal fatto che l'oggetto è accompagnato ad uno «spolverin», che sembra essere una polvere per velocizzare l'asciugatura dell'inchiostro, cfr. «Sabbia molto fine, segatura o limatura di ferro, che veniva cosparsa su uno scritto a penna per asciugare l'inchiostro.» *Spolverino*, in *Grande dizionario della Lingua Italiana*, XIX, Torino, UTET, 1999, (ed. or. 1998), p. 992, <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.asp?file=/PDF/GDLI19/GDLI_19_ocr_999.pdf&parola=>>, (data di consultazione 12/09/2023).

122 Sembrerebbe che il termine sia una versione dialettale o desueta del termine bacinella, perché cfr. «Piccolo bacino » *Bacinella*, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, I, Torino, UTET, 1995, (ed. or. 1966), p. 932, <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.asp?file=/PDF/GDLI01/GDLI_01_ocr_941.pdf&parola=bacinella>, (data di consultazione 12/09/2023).

suggerisce che essi non sono direttamente legati ad ambiti d'uso, poiché situati nello studio anziché nel tinello, come nel caso di Superchi. La collocazione di questi manufatti ceramici suggerisce che potrebbero essere considerati rari dal possessore, più che oggetti di lusso.

Un altro inventario in morte che presenta porcellane è quello di Giacomo dalla Vedova¹²³, segretario ducale della Pieve di Santa Sofia, del 15 novembre 1543¹²⁴. L'inventario, purtroppo non topografico, elenca circa centosettanta oggetti, di cui centoventiquattro sono stoviglie di maiolica e undici oggetti di porcellana: due vasetti, tre «scudelle», una «scudelletta», quattro «scudellieri» e un piatto. Di quest'ultimo si annota anche la colorazione verde. Negli inventari veneziani tra XVI e XVII secolo che sono stati presi in esame per questo testo, questa è l'unica occasione in cui viene annotato il colore dell'oggetto in porcellana. La colorazione verde di questo piatto suggerisce che esso potrebbe appartenere alla tipologia *celadon*, un genere di porcellana monocroma che, come detto sopra, può essere di un color verde simile alla giada oppure blu grigia ricoperta da uno smalto vetroso (fig. 2)¹²⁵. Questo tipo di porcellana, non importato da portoghesi o olandesi, era meno comune nel continente europeo. L'annotazione sulla colorazione potrebbe essere considerata come un indicatore di rarità anche nel contesto veneziano, le cui importazioni molto probabilmente non dipendevano da olandesi e portoghesi? Purtroppo la documentazione in mio possesso non permette di confermare questa ipotesi.

Ancora una volta le porcellane hanno forma di stoviglie, ma in questo caso non si sospetta si possa trattare di un servizio perché gli oggetti sono in numero esiguo e non è riscontrabile una corrispondenza tra le forme. Per quanto riguarda altri oggetti che possono essere annoverati nella classe delle rarità sono presenti «diaspri intagliati» e quattro oggetti alla damaschina, ovvero un «caramal», due «spolverini» e una «bacinetta». Anche in questo caso l'irrisorio numero di altre rarità presenti nell'inventario ha comportato che questa raccolta venisse trattata brevemente in questo studio.

123 Oltre ai dati presenti nel volume di B. Jestaz non è stato possibile individuare altre informazioni sul personaggio. B. Jestaz, *Documents pour servir à la histoire de la Renaissance à Venise*, Roma, Ecole française de Rome, 2019.

124 B. Jestaz, *Documents pour servir à la histoire de la Renaissance à Venise*, Roma, Ecole française de Rome, 2019, pp. 404-405.

125 M. C. Donnini, *Le collezioni delle porcellane cinesi al tempo dei Medici*, testo di conferenza inedita, Firenze, Museo Stibbert, 7 Dicembre 2018, <<http://www.amicimuseostibbert.it/2021/02/22/le-collezioni-delle-porcellane-cinesi-al-tempo-dei-medici/>>, (data di consultazione 18/09/2023).

L'ultimo inventario in morte redatto a partire dal 30 gennaio e nei giorni seguenti del 1567, riguarda la raccolta di Bernardino Zorzi¹²⁶, parroco di San Moisé¹²⁷. Bertrand Jestaz, nella sua traduzione edita del documento d'archivio, rende noto che l'inventario è incompleto e senza titolo.

L'inventario, non topografico, presenta solo due vasetti di porcellana e otto oggetti alla damaschina di cui sette stoviglie e una «navesela de bronzo alla damaschina»¹²⁸. È interessante rilevare che in questo inventario sono presenti altre rarità tra cui «dui vasetti de piera de serpentine», «quattro ornate piccole de alabastro in una scatola», «do pezi de papiro con lettere scritte», «alcune herbe pietrificade in una scatola»¹²⁹. L'inventario, seppure non ricco come quelli di Contarini e Superchi, è più variegato di quelli di cui sopra.

In sintesi, questo capitolo offre una breve panoramica sulle raccolte esaminate, mettendo in evidenza la presenza di porcellane all'interno di alcune raccolte del contesto veneziano tra il XVI e il XVII secolo. Sebbene le fonti siano limitate in termini di dettagli sugli inventari e sulle figure proprietarie delle raccolte, queste informazioni risultano comunque utili per constatare la presenza di porcellane in raccolte non di alto profilo. Si evidenzia inoltre come le porcellane fossero principalmente presenti sotto forma di stoviglie, suggerendo la possibile presenza di servizi completi.

2.5 Le porcellane citate nella “Notizia” di Marcantonio Michiel

All'interno del contesto veneziano dei secoli XVI e XVII, l'analisi degli inventari delle raccolte rivela la presenza di porcellane nelle abitazioni della fascia abbiente della popolazione. Un'altra fonte rilevante, seppur non accurata come un'inventario, che rileva questa presenza è la già menzionata *Notizia* di Michiel. Questo testo – che descrive

126 Oltre ai dati presenti nel volume di B. Jestaz non è stato possibile individuare altre informazioni sul personaggio. B. Jestaz, *Documents pour servir à la historie de la Renaissance à Venise*, Roma, Ecole française de Rome, 2019.

127 B. Jestaz, *Documents pour servir à la historie de la Renaissance à Venise*, Roma, Ecole française de Rome, 2019, pp. 478-480.

128 È possibile che il manufatto sia un modellino di nave? Cfr. «Modellino di nave di scala ridotta.» *Navicella*, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, XI, Torino, UTET, 1999, (ed. or. 1981), p. 257, <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI11/GDLI_11_ocr_265.pdf&parola=navesella>, (data di consultazione 12/09/2023). È più probabile, considerando che il proprietario era un parroco, che l'oggetto fosse in qualche modo legato al suo ruolo e fosse quindi un oggetto legato alla liturgia?

129 B. Jestaz, *Documents pour servir à la historie de la Renaissance à Venise*, Roma, Ecole française de Rome, 2019, pp. 478-480.

undici collezioni veneziane, tra le quali quattro presentano al loro interno porcellane, ma in alcuni casi anche rarità – viene qui presentato in maniera più accurata per ipotizzare come questa presenza viene rilevata e nelle abitazioni di quali personaggi.

In un suo saggio sull'arte Orientale e l'Oriente nel tardo Cinquecento e inizio Seicento Roland Lightbown sostiene che Michiel, nella sua *Notizia*, non riporti la presenza di porcellane nelle collezioni da lui visitate a Venezia¹³⁰. Come vedremo a breve, seppur solo brevemente accennata, la presenza di questi oggetti viene rilevata e annotata da Michiel nel suo scritto.

Ad esempio, durante la sua visita del 1532 alla dimora¹³¹ del mercante milanese Andrea Odoni (†1545)¹³², Michiel annota la visione di un numero imprecisato di «vasi e piadene de porcellana» oltre ad una serie di «cose naturali, zoè Granchii, Pesci, Bisse petrificadi, un Camaleonte secco, Caragoli piccoli e rari, Crocodili, Pesci Bizzarri»¹³³. Tali oggetti erano conservati all'interno dello *studiolo*, un ambiente apparentemente deputato a contenere oggetti di dimensioni contenute. Tuttavia, la scarsa precisione delle annotazioni riguardanti queste porcellane e la mancanza di dettagli specifici, come il numero esatto e la tipologia di tali oggetti, rendono difficile formulare ipotesi riguardo a forme e decori ed un eventuale utilizzo.

Michiel, nel 1512, visita anche la casa di Francesco Zio o Giglio (†1528), dove annota la presenza di porcellane. Per quanto riguarda il profilo di Giglio, purtroppo, non sono stati reperiti dati utili per comporre una biografia che possa almeno fornire informazioni

130 R. W. Lightbown, *Oriental Art and the Orient in Late Renaissance and Baroque Italy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 32, 1969, p. 228-279.

131 Aretino, in una lettera del 1538 indirizzata ad Odoni ne descrive così l'abitazione: «Simigliarei le camere, la sala, la loggia, ed il giardino della stanza che abitate ad una sposa che aspetta il parentado che dee venire a darle la mano: e ben debbo io farlo; sì è ella forbita e attapezzita e splendente. Io per me non ci vengo mai, che non tema di calpestarla coi piedi: cotanta è la delicatezza de' suoi pavimenti. Nè so qual Principe abbi sì ricchi letti, sì rari quadri, e sì reali abbigliamenti. Delle sculture non parlo; conciosiachè la Grecia terrebbe quasi il pregio della forma antica, se ella non si avesse lasciato privare delle reliquie delle sue sculture. Perchè sappiate, quando io era in Corte, stava in Roma, e non a Venezia; ma ora che io son qui, sto in Venezia ed a Roma.» P. Aretino, *Il secondo libro delle lettere di Pietro Aretino*, Parigi, Matteo il Mestro, 1609, vol. 2, p. 50.

132 Andrea Odoni (†1545) è stato un mercante di origine milanese che si stabilì a Venezia, divenendo parte attiva della vita intellettuale di questa città. Egli mantenne stretti rapporti con una cerchia di amici, molti dei quali erano artisti e eruditi. Le sue connessioni familiari erano altrettanto rilevanti: Andrea Odoni era imparentato con Aldo Manuzio, il celebre umanista e editore, e era il nipote di Francesco Zio. I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1990, pp. 75-79. Non è stato ritenuto necessario, nell'ambito di questa analisi, fornire un dettagliato profilo di Andrea Odoni.

133 M. Michiel, *Notizia d'opere di disegno nella prima metà del secolo XVI: esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia; Bergamo, Crema e Venezia*, a cura di Jacopo Morelli, Bassano, [s. n.], 1800, p. 61.

sulla professione di quest'individuo¹³⁴.

È probabile, come già proposto da Irene Favaretto, che le porcellane viste a casa Zio nel 1512 siano le stesse viste in casa di Odoni nel 1532, il quale era stato commissario testamentario nel 1523 e beneficiario del testamento di Zio alla sua morte nel 1528¹³⁵. Questo evento ebbe un profondo impatto sulla sua collezione, poiché ereditò una notevole varietà di opere d'arte, tra cui dipinti, sculture, vasi, e oggetti di interesse naturalistico. Questi nuovi elementi contribuirono in modo significativo ad arricchire ulteriormente la sua già cospicua raccolta.

In merito alla possibilità che le porcellane viste in casa Zio fossero le stesse viste nell'abitazione di Odoni va fatta una considerazione: di alcuni oggetti, sia in casa Odoni che in altre raccolte, Michiel rende noto che erano appartenuti a Francesco Zio, per le porcellane, nel caso di Odoni, ciò non avviene. Non è da escludere che abbia avuto delle difficoltà a riconoscere nelle porcellane di Odoni quelle una volta appartenute a Zio; probabilmente perché erano passati vent'anni tra la visita di una dimora e l'altra e perché non il suo primo interesse in relazione alle annotazioni che stava scrivendo.

Un'altra raccolta menzionata nella *Notizia* è quella di Antonio Foscarini¹³⁶. Nella sua abitazione, che Michiel aveva visitato nel 1530, egli annota «Li molti vasi de rame sono opere Damaschine. Li molti vasi de terra son porcellane»¹³⁷. Anche in questo caso, non vi sono indicazioni riguardo ad altre rarità presenti nella raccolta. Tuttavia, risulta interessante notare che nell'ambiente in questione si ripete l'accostamento tra vasi di metallo e vasi di porcellana, come precedentemente osservato nella raccolta di Francesco Colonna, che li conservava insieme nel suo studio. In questo specifico caso,

134 Sansovino parla della sepoltura di Zio nella chiesa di Santa Maria delle Vergini «Fra quali sono assai notabili due bellissimi sepolcri in aria di marmo, l'uno di Francesco Giglio, che nei suoi tempi si diletto molto della scoltura, e della pittura, nelle quali due professioni fece per lungo tempo conserva di rarissime e esquisite cose [...]» F. Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, Giacomo Sansovino, 1581, p. 7.

135 I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1990, pp. 75-79.

136 Probabilmente il personaggio è Antonio Foscarini, figlio di Almorò Foscarini e Contarina Contarini, nato, probabilmente a Padova, nel 1478. Intraprese la carriera politica nonostante non avesse alle spalle grandi appoggi e risorse economiche e ricoprì diverse cariche sia in Venezia che in Dalmazia, a Bergamo, Padova, Verona. Nel 1534 ottenne la dignità senatoria e fu eletto nel Consiglio dei Dieci nel 1558, ormai ottantenne. Morì nella dimora di S. Caniano il 2 dicembre 1563. R. Zago, *Antonio Foscarini*, in *Enciclopedia Treccani Online*, 1997, <https://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-foscarini_%28Dizionario-Biografico%29/>, (data di consultazione 12/09/2023).

137 M. Michiel, *Notizia d'opere di disegno nella prima metà del secolo XVI: esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia; Bergamo, Crema e Venezia*, a cura di Jacopo Morelli, Bassano, [s. n.], 1800, p. 74.

tuttavia, il testo non fornisce indicazioni sulla posizione precisa di tali oggetti.



6. Tiziano, *Battesimo di Cristo*, olio su tavola, 1511-1512, Roma, Musei Capitolini

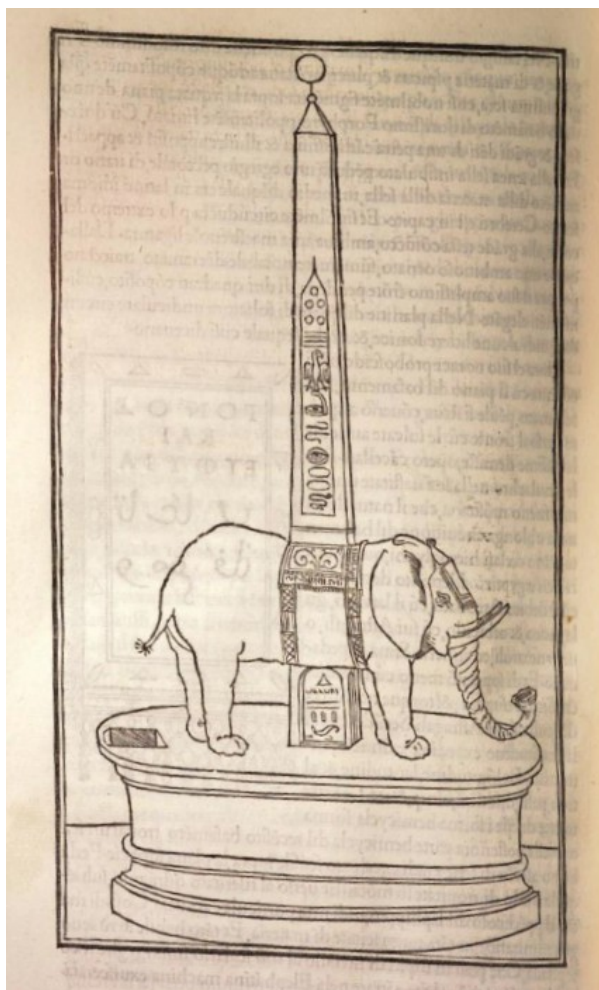
L'ultima delle undici raccolte veneziane che presenta delle porcellane, secondo quanto scritto da Michiel, è Giovanni Ram¹³⁸. L'autore, che visitò la casa di Santo Stefano del mercante spagnolo nella quale era custodita la raccolta nel 1531, scrisse che erano presenti «porcellane, e infinite altre galanterie»¹³⁹. Il termine "galanterie" fa riferimento sia a un oggetto di particolare precisione nell'esecuzione, sia a un oggetto singolare¹⁴⁰. Sorge il sospetto che l'autore, con questa affermazione, voglia alludere ad altri oggetti

138 Nelle note della *Notizia* si legge «La famiglia Ram è Spagnuola, di cui di cui fuvvi Domenico Cardinale creato da Papa Martino V; e Gasparo e Domenico veggonsi annoverati fra gli scrittori da Niccolò Antonio nella Biblioteca Spagnuola Nuova. Giovanni forse per oggetto di mercanzia a Venezia s'era trasferito; dove si raccoglie che magnifica abitazione teneva.» M. Michiel, *Notizia d'opere di disegno nella prima metà del secolo XVI: esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia; Bergamo, Crema e Venezia*, a cura di Jacopo Morelli, Bassano, [s. n.], 1800, p. 229.

139 M. Michiel, *Notizia d'opere di disegno nella prima metà del secolo XVI: esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia; Bergamo, Crema e Venezia*, a cura di Jacopo Morelli, Bassano, [s. n.], 1800, p. 79.

140 Galanteria, derivazione del termine galante, se riferito ad un oggetto può significare cfr. «che si distingue per l'accuratezza dell'esecuzione (un manufatto); che spicca per la felice efficacia espressiva (un'opera d'arte); perfetto, raffinato (e può riferirsi anche all'artefice, al suo stile, alla sua tecnica)». *Galante*, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, VI, 1995, Torino, UTET, (ed. or. 1970), p. 539, <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.asp?file=/PDF/GDLI06/GDLI_06_ocr_546.pdf&parola=>>, (data di consultazione 21/09/2023).

d'importazione che, agli occhi di Michiel, avrebbero presentato caratteristiche singolari. Tuttavia, poiché non si dispone dell'inventario di Giovanni Ram, questa rimane al momento un'ipotesi da verificare. Vengono elencati anche dipinti, tra cui un *Battesimo di Cristo* che Michiel riteneva opera di Tiziano (fig. 6)¹⁴¹, e statue. In questo caso delle porcellane non ci viene fornito alcun tipo di informazioni, si rileva la loro presenza ma non si registra né il numero né la forma di questi oggetti né la loro collocazione all'interno della dimora.



7. Anonimo, Obelisco, xilografia, da F. Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili*, Venezia, in casa dei figliuoli di Aldo, p. 38

L'attenzione non episodica dell'autore – che come visto nel capitolo dedicato alla *Notizia* si auto-percepiva come un conoscitore – verso le porcellane e gli oggetti

141 Michiel riporta che in casa di Giovanni Ram vide un dipinto raffigurante il battesimo di Cristo che attribuì a Tiziano. Questo dipinto viene oggi identificato con il *Battesimo di Cristo* di Tiziano del 1514 ca. presente nei Musei Capitolini. Per maggiori approfondimenti si veda P. Joannides, *A Studio Version of Titian's Baptism of Christ*, «Artibus et Historiae», 40, 80, 2019, pp. 169-176.

provenienti dal mondo naturale in questo testo costituito di brevi annotazioni è significativa. La loro inclusione, nonostante la sinteticità del testo, suggerisce che avessero un qualche valore agli occhi dall'autore. Il motivo, non verificabile ma plausibile, potrebbe essere stato che anch'egli partecipasse all'interesse che questo tipo di oggetti aveva iniziato a suscitare. Questo interesse aveva iniziato ad essere presente come attestato dagli oggetti rari e d'importazione rilevati nel campione contenuto degli inventari esaminati.

Un ulteriore possibile indicazione dell'interesse suscitato dagli oggetti rari e d'importazione è rintracciabile nella presenza di illustrazioni che li raffiguravano nel testo di Francesco Colonna precedentemente menzionato (fig. 7). È interessante notare che due dei quattro individui presso i quali Michiel annota la presenza di porcellane svolgevano la professione di mercanti.

Non si posseggono informazioni specifiche riguardo alla natura dei loro commerci, ma è plausibile ipotizzare che la loro professione abbia agevolato l'acquisizione delle porcellane e che l'esibizione di tali manufatti rari fosse finalizzata a riflettere il loro coinvolgimento in determinati commerci.

Un'ipotesi riguardo alla limitatezza delle informazioni annotate sulle porcellane è stata avanzata da Bertrand Jestaz, il quale suggerisce che la conoscenza della ceramica cinese fosse così avanzata da presupporre che l'autore di queste annotazioni avesse la capacità di distinguere con precisione la porcellana cinese da altre tipologie ceramiche, quali la ceramica persiana, la maiolica e il vetro lattimo.

2.6 Le porcellane alla corte dei Medici tra la fine del XV e il XVI secolo: le tipologie, il trattamento e le possibili influenze dei commerci con Venezia

L'obiettivo di questo capitolo è fornire ulteriori dettagli relativi ai tipi, alle quantità e all'atteggiamento dei Medici nei confronti delle porcellane di loro proprietà tra la fine del Quattrocento e il Cinquecento. Ciò mira a creare un punto di riferimento, senza alcuna intenzione valutativa, rispetto a quanto ipotizzato nei capitoli precedenti riguardo alla situazione delle porcellane a Venezia nel Cinquecento e inizio Seicento.

Prevalentemente attraverso le opere di Marco Spallanzani, si intende analizzare l'atteggiamento dei Medici verso le porcellane e, confrontandolo con la situazione

veneziana contemporanea, individuare eventuali analogie e differenze¹⁴². Inoltre, si valuterà la possibile correlazione tra i tipi di porcellane presenti a Venezia e quelli presenti nella città dei Medici.

Come sottolineato da Maria Chiara Donnini, Firenze, pur non essendo una città portuale, aveva instaurato relazioni con l'Asia grazie all'intermediazione di Venezia e Genova. Durante il periodo della dinastia Medici, la collezione di manufatti provenienti da queste regioni, soprattutto cinesi e giapponesi, si era notevolmente sviluppata in diverse discipline, compresa la porcellana¹⁴³.

Le collezioni di Lorenzo il Magnifico (1449-1492) contenevano una vasta gamma di oggetti rari provenienti dal Nord Africa e dall'Asia, con una particolare enfasi sulla porcellana cinese¹⁴⁴. Alcuni di questi manufatti ceramici erano doni di Stato o risultavano da scambi diplomatici¹⁴⁵. Spallanzani ha riportato che dopo la morte del Magnifico nel 1492 fu compilato un inventario, giunto a noi in una versione successiva datata 1512, che registrava cinquantuno pezzi di porcellana appartenuti a Lorenzo: venti piatti bianchi e blu, nove catini *celadon*, diversi vasi policromi e altri esemplari non meglio definiti¹⁴⁶. Il destino di questi oggetti rimane sconosciuto: a seguito dell'esilio di Piero, figlio del Magnifico, nel 1494, essi furono venduti all'asta¹⁴⁷.

Spallanzani segnala che la documentazione d'archivio relativa agli anni tra la fine del governo di Lorenzo nel 1492 e il ducato di Cosimo de' Medici (1519-1574) iniziato nel 1537 menziona la presenza di porcellane, che l'autore ritiene con certezza di origine cinese, anche se non fornisce descrizioni dettagliate riguardo alle loro forme, colori o decorazioni¹⁴⁸.

Tra i nuovi inventari redatti nel 1539, ne figura uno che documenta con attenzione un gruppo di settanta pezzi di porcellana verde e bianca in diverse forme di stoviglie; questo costituisce il primo nucleo significativo che sarà successivamente ampliato nel

142 Si veda J. H. Hale, *Firenze e i Medici: storia di una città e una famiglia*, Milano, Mursia, 1980; A. M. Gáldy, *Medici Collections of Dynastic Ambition: Arms, Armour, and Antiquities*, in *Collecting and Dynastic Ambition*, a cura di S. Bracken, A. M. Gáldy, A. Turpin, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars, 2009, pp. 37-58.

143 M. C. Donnini, *Le collezioni delle porcellane cinesi al tempo dei Medici*, testo di conferenza inedita, Firenze, Museo Stibbert, 7 Dicembre 2018, <<http://www.amicimuseostibbert.it/2021/02/22/le-collezioni-delle-porcellane-cinesi-al-tempo-dei-medici/>>, (data di consultazione 18/09/2023).

144 Ibid.

145 Per un approfondimento sul dono I. Lavin, *Il dono regale*, «Lettere italiane», 57, 2005, pp. 535-557.

146 Parziale trascrizione dell'inventario in Spallanzani, Marco, *Ceramiche orientali a Firenze nel Rinascimento*, Firenze, Cassa di Risparmio, 1978, pp. 178-179.

147 M. Spallanzani, *Ceramiche alla corte dei Medici nel Cinquecento*, Modena, Panini, 1994, p. 32.

148 Ibid.

corso dei secoli¹⁴⁹.

Durante il periodo del ducato di Cosimo, questo primo nucleo si arricchì in modo considerevole, raggiungendo circa quattrocento pezzi, come testimonia il ricco inventario del 1553¹⁵⁰. Tutti questi manufatti sono di origine cinese, con una predominanza di quelli che presentano decorazione blu su fondo bianco (duecentosettanta pezzi) e un gruppo di cinquantanove catini *celadon*, le forme sono diversificate. A partire da questa data, il numero di porcellane fu raramente incrementato, rimanendo costantemente attorno alle quattrocento unità, come attestato dagli inventari del 1560¹⁵¹ e del 1570¹⁵². L'autore enfatizza che queste nuove aggiunte erano sempre costituite da porcellane di origine cinese.

Durante il governo di Lorenzo e dei suoi successori fino a Cosimo I de' Medici, le porcellane, considerate oggetti rari, erano conservate nelle stanze più prestigiose del palazzo. Questa situazione subì una trasformazione negli anni quaranta del Cinquecento, quando questi oggetti furono trasferiti negli armadi della Guardaroba. L'utilizzo degli oggetti è più volte provato dall'autore attraverso vari documenti d'archivio che attestano il continuo spostamento di queste porcellane per l'uso durante i pasti¹⁵³. Ad esempio, nel 1544, un vaso fu consegnato a «Giuliano, credentieri, per servizio del Duca», e due anni dopo, due scodelloni e un bacino di porcellana verde furono prelevati dalla Guardaroba «per servizio della Duchessa»¹⁵⁴. Questi non sono casi isolati; le porcellane venivano frequentemente spostate, sebbene in quantità limitate. Secondo l'autore, questo denota un leggero cambiamento nella percezione delle porcellane: da oggetti rari esposti insieme ad altri simili in ambienti dedicati alla loro conservazione ed esposizione, si trasformarono in oggetti non facilmente reperibili ma abbastanza diffusi da essere considerati articoli di lusso.

Un altro aspetto degno di nota riguarda l'atteggiamento nei confronti delle maioliche: spesso, fino agli ultimi vent'anni del Cinquecento, queste ceramiche vengono menzionate solo brevemente. Tuttavia, dopo la morte di Cosimo, suo figlio Francesco ereditò una vasta collezione di manufatti ceramici e la arricchì ulteriormente con pezzi

149 Parziale trascrizione dell'inventario in M. Spallanzani, *Ceramiche alla corte dei Medici nel Cinquecento*, Modena, Panini, 1994, p. 146.

150 Ibid., pp. 149-150.

151 Ibid., pp. 151-154.

152 Ibid., pp. 158-159.

153 Ibid., pp. 41-42.

154 Ibid., pp. 182-184.

di produzione faentina, che iniziarono ad essere documentati con maggiore frequenza e dettaglio nei documenti d'archivio¹⁵⁵.

L'atteggiamento nei confronti delle porcellane da parte di Girolamo Superchi (post 1513-1576) e Federico Contarini (1538-1613), come sarà esaminato nel terzo capitolo, presenta delle differenze significative. Superchi le conserva nel *tinello*, una stanza adibita ai pasti, possedendo un nutrito nucleo di queste porcellane (circa una trentina di pezzi). In seguito verrà analizzato meglio come questi elementi facciano ipotizzare un loro utilizzo pratico. Potremmo ipotizzare che tale atteggiamento presenti somiglianze con quanto discusso in relazione a Cosimo I. Contarini, invece, le colloca all'interno di un armadio, insieme ad altri oggetti rari ed esotici, possedendone un numero limitato, ovvero cinque. È improbabile che l'armadio in cui erano collocate avesse uno scopo espositivo, ma questo atteggiamento nei confronti delle porcellane potrebbe essere assimilato, almeno in certi aspetti, a quello del Magnifico. I due inventari veneziani, quello di Superchi del 1577 e quello di Contarini del 1613, sono stati redatti a trentasette anni di distanza, e il differente trattamento che gli inventari suggeriscono sia riservato alle porcellane solleva alcune domande. Perché Contarini, il cui inventario è più tardo, sembra considerarle ancora come oggetti rari, mentre alcuni indizi suggeriscono che Superchi le considerasse oggetti di lusso? Potrebbe essere plausibile che i contatti romani di Superchi abbiano influenzato il suo modo di considerare le porcellane?

Nel 1562, Papa Pio IV (1559-1565) invitò a pranzo l'arcivescovo di Braga, Bartolomeo dos Martires. L'alto prelato rimase sorpreso dall'enorme quantità di vasellame d'argento disposto sulla tavola, che giudicò un'eccessiva ostentazione di ricchezza. Spiegò al Pontefice che in Portogallo vi era una ceramica preferibile all'argento, sia per eleganza che per pulizia, chiamata porcellana ed era relativamente poco costosa. Il papa, favorevolmente impressionato, chiese all'arcivescovo portoghese di provvedere all'invio di porcellane cinesi, che arrivarono qualche tempo dopo in numero imprecisato¹⁵⁶. Il Pontefice dimostrò un grande interesse per questa manifattura ceramica e ne donò una parte ai Cardinali¹⁵⁷. Questo episodio rappresenta un ulteriore indizio della possibilità

155 M. Spallanzani, *Ceramiche alla corte dei Medici nel Cinquecento*, Modena, Panini, 1994, pp. 122-123.

156 R. W. Lightbown, *Oriental Art and the Orient in Late Renaissance and Baroque Italy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 32, 1969, p. 231.

157 M. Spallanzani, *Ceramiche alla corte dei Medici nel Cinquecento*, Modena, Panini, 1994, p. 123.

che Superchi utilizzasse le porcellane, in modo simile a quanto avveniva nella Corte papale e nella corte di Cosimo I de' Medici, a cui l'atteggiamento di Superchi nei confronti di questi manufatti ceramici sembra più affine.

Come precedentemente menzionato, nell'inventario della Guardaroba del 1553 il numero di porcellane presenti era di quattrocento pezzi, una quantità di molto maggiore rispetto a quella presente nel piccolo campione di raccolte di contesto veneziano che abbiamo avuto modo di esplorare precedentemente e a quella che vedremo in dettaglio in seguito. Per le porcellane possedute dai Medici tra la fine del Quattrocento e il Cinquecento, disponiamo di maggiori informazioni riguardo alla forma, la colorazione e il decoro. Queste porcellane mostravano una predominanza di vasellame bianco e blu, ma includevano anche pezzi *celadon* e di altre tipologie, anche se in numero più limitato.

In precedenza, abbiamo visto come i manufatti ceramici importati dai portoghesi dalla Cina al continente europeo fossero prevalentemente bianchi con figure blu, realizzati appositamente per questo mercato. È plausibile, sebbene non si possa confermarlo a causa della mancanza di documenti, che le porcellane che giungevano a Venezia fossero più diversificate, rispetto a quelle che giungevano mediante il Portogallo, grazie ai frequenti commerci con l'Asia e il medio oriente? La differenza tra i due campioni, quello esaminato da Spallanzani e quello visto in questo breve elaborato, e la mancanza di informazioni riguardo alla colorazione e al decoro dei manufatti presenti a Venezia non ci permettono di formulare un'ipotesi accurata in merito alle caratteristiche delle porcellane in questo contesto, ma è possibile che alcuni degli esemplari diversi dalla colorazione bianca e blu presenti nella Guardaroba ai tempi di Cosimo I provenissero, almeno in parte, dai commerci con Venezia?

3. Il caso studio: gli inventari di Girolamo Superchi (post 1513-1576) e Federico Contarini (1538-1613)

3.1 La vita di Girolamo Superchi (Venezia, post 1513-1576)

Nel capitolo corrente, si procederà a esaminare in maniera succinta e selezionando gli avvenimenti di rilevanza inerenti al contesto oggetto di analisi, la biografia di Girolamo Superchi. L'obiettivo è di fornire una chiave interpretativa ulteriore per comprendere l'analisi della sua raccolta con un'attenzione particolare alla presenza delle porcellane e ai loro possibili significati, come descritta nell'inventario redatto in occasione della sua morte.

Superchi, di origini pesaresi, apparteneva ad una famiglia trasferitasi a Venezia che in questo territorio aveva prosperato, acquisendo ricchezze e tessendo stretti legami parentali con la nobiltà. Nel Seicento, la famiglia ottenne la cittadinanza originaria¹⁵⁸.

Un indizio cruciale riguardante la data di nascita di Girolamo emerge attraverso il testamento del 1513 di Pellegrina Avanzi, madre di Superchi, che in quel documento dichiarava di essere in attesa del figlio¹⁵⁹.

Valerio Superchi, il padre di Girolamo, era un medico, oratore e poeta, che fece parte della cerchia erudita associata a Pietro Bembo. Tuttavia, la condotta dissoluta di Girolamo e la sua decisione di intraprendere la carriera ecclesiastica, in contrasto con le aspettative e il volere paterno, portarono Valerio alla decisione di diseredare il figlio¹⁶⁰.

La carriera ecclesiastica di Girolamo Superchi si prospettava promettente. Nel corso del pontificato di Leone X (1513-1521), si recò a Roma, ove ottenne incarichi di notevole rilievo. Nel 1541, accedette alla prepositura presso la Cattedrale di Pesaro, conseguì il titolo di protonotario apostolico e ricevette l'onorificenza di cavaliere gerosolimitano. La sua stretta vicinanza al pontefice Giulio III (1550-1555) gli conferì il ruolo di confidente, a cui vennero affidate ad importanti commissioni¹⁶¹. Tuttavia, il punto di svolta nella carriera di Girolamo Superchi fu dato da una decisione cruciale adottata dal

158 L. Borean, *Girolamo Superchi*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, pp. 312-313.

159 Ibid.

160 Ibid.

161 E. A. Cicogna, *Delle Iscrizioni veneziane*, Venezia, G. Picotti, 1830, pp. 459-464.

cardinale Alessandro Farnese. Quest'ultimo trasferì il beneficio di San Pietro a Civitanova dalle mani di Superchi a favore del suo segretario, il prelado marchigiano Annibale Caro (†1566).

103. *A. M. Girolamo Soperchio a Vinegia* (1).

Io non niego che l'aver avuto il Priorato di S. Pietro non mi sia stato di qualche soddisfazione, e voglio anco accertare che vi siate contentato che l'abbia io più tosto che un altro, per l'affezione che dite di portarmi, dovendosi per buona creanza tener conto così de le buone dimostrazioni, come de' buoni effetti d'ognuno, non che de gli amici. Ma non per questo mi pare, che questa sua buona disposizione verso di me mi si debba ogni volta rimproverare per sì gran beneficio: che perciò io sia tenuto a far quel che non mi si conviene, e che facendolo mi saria di troppo danno e di troppa vergogna. Sig. Soperchio, la pratica di questo benedetto Priorato fu mossa primamente da voi: voi la 'nviaste, voi ordinaste le vostre cautele, voi chiamaste prima gli 80 scudi per ricompensa, che con effetto non doveano esser più, perchè il beneficio non s'affitta anco tanto. Nondimeno avete voluto siano d'oro, e con tutto ch'io potessi fuggire di farlo, ho consentito che s'indorino del mio. Avete voluto di poi altri 20 scudi, che poteva ancora non prometterli, e pur ve gli ho promessi al ritratto de la spettativa di Pesaro; tanto che verrete a cavare scudi 100 per 75 o manco che fossero quelli, che voi ne traevi di fitto. Questo si potrebbe dire che fosse fatto per util vostro.

8. Lettera di Annibale Caro a Girolamo Superchi in merito al trasferimento del beneficio di San Pietro. A. Caro, *Lettere inedite di Annibal Caro con annotazioni di Pietro Mazzucchelli prefetto della Biblioteca Ambrosiana*, Milano, Topografia Pogliani, 1827, vol. 1, pp. 103-104

Questa mossa, destinata a inibire la progressione professionale di Superchi, è giunta alla nostra conoscenza grazie alle corrispondenze epistolari tra Superchi e Caro (fig. 8)¹⁶². L'analisi di tali lettere ci consente di delineare alcune tappe della vita di Superchi: nel 1542 risultava lontano da Roma¹⁶³, nel 1546 si trovava tra Civitanova e Venezia¹⁶⁴, mentre nel 1551 emerge il suo soggiorno a Marino¹⁶⁵.

I primi indizi dell'interesse erudito di Superchi emergono dall'interazione epistolare con Caro. È interessante notare che Superchi si rivolse a Caro per ottenere suggerimenti

162 A. Caro, *Dalle lettere familiari del commendator Annibale Caro*, Milano, tipografia pogliani, 1827, pp.179-182.

163 Ibid., pp. 143-148.

164 Ibid., pp. 155-157.

165 A. Caro, *Dalle lettere familiari del commendator Annibale Caro*, Bassano, Remondini, 1782, vol. 2, pp.13-14.

riguardanti i soggetti da utilizzare come decorazione per il ninfeo di Villa Giulia, costruita per volere di Giulio III tra il 1551 e il 1553 (fig. 10)¹⁶⁶.

Nell'ambito della Serenissima, le relazioni diplomatiche, politiche e culturali di Superchi erano prevalentemente intessute con membri in vista della comunità marchigiana residente a Venezia. Superchi faceva parte anche della rete sociale di Pietro Aretino, il quale coltivava buoni rapporti con l'ecclesiastico in quanto canale privilegiato per mantenere contatti con la Corte pontificia¹⁶⁷.

Un ulteriore attestato del ruolo di Superchi nell'ambiente culturale veneziano si riscontra dalla menzione della sua raccolta da parte di Sansovino in *Venetia città nobilissima* (1581). In questo testo, egli è annoverato tra coloro che possedevano uno studio di anticaglie e medaglie a Venezia, ma non sono presenti ulteriori approfondimenti sulla raccolta¹⁶⁸.



9. Bartolomeo Ammannati, *ninfeo di Villa Giulia*, 1550-1555, Roma

La parziale pubblicazione del testamento redatto da Superchi il 20 settembre 1576, a cura di Emanuele Antonio Cicogna, fornisce ulteriori informazioni riguardo al coinvolgimento di Girolamo con l'ambiente accademico dell'Università di Padova¹⁶⁹.

166 Per caro iconografo vedere C. Robertson, *Annibal Caro as Iconographer: Sources and Method*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 1982, 45, pp. 160-181.

167 P. Aretino, *Il sesto libro delle lettere di Pietro Aretino*, Parigi, Matteo il Maestro, 1609, vol.6, p.206.

168 «Sono anco lodati gli studii di [...] Monsign. Soperchio.» F. Sansovino, *Venezia città nobilissima e singolare*, Venezia, Stefano Curti, 1663, (ed. or. 1581), p. 372 .

169 E. A. Cicogna, *Delle Iscrizioni veneziane*, Venezia, G. Picotti, 1830, pp. 459-464.

Nel suo testamento, Superchi menziona anche suo figlio naturale, Giulio, che, al momento della stesura del testamento, è già venuto a mancare, accanto al quale desidera riposare nella sepoltura di San Girolamo ai piedi dell'altare di Sant'Ariano¹⁷⁰.

L'inventario delle proprietà di Superchi è datato 2 marzo dell'anno successivo, con un intervallo temporale di circa sei mesi tra il momento del decesso e la redazione dell'inventario stesso. Questo dettaglio si differenzia dal caso di Contarini, il cui inventario fu stilato appena 15 giorni dopo la sua scomparsa. Un dei commissari testamentari di Superchi, coinvolto anche nella stesura dell'inventario, risulta essere Giovanni Grimani. Il patriarca di Aquileia, che nutriva un grande interesse per le antichità, e che verrà successivamente collegato, come vedremo, anche a Contarini.

3.2 *L'inventario di Girolamo Superchi del 2 marzo 1577*

In questo capitolo, si procederà con la presentazione dettagliata dell'inventario di Girolamo Superchi. Attraverso un'analisi approfondita della trascrizione a stampa curata da Paola Benussi, si cercherà di offrire un quadro delle peculiarità di questa raccolta. È opportuno notare che in alcune parti della trascrizione l'autrice stessa mette in evidenza le sfide incontrate nella lettura e nell'interpretazione di alcune parole¹⁷¹.

Nel contesto del capitolo dedicato alle fonti, si è precedentemente illustrato come siano fondamentali per uno studio approfondito di una raccolta due tipi di documenti: il testamento e l'inventario di chi l'ha concepita e custodita. Successivamente, si procederà all'analisi di entrambi questi documenti al fine di acquisire una comprensione approfondita della raccolta di Superchi. Mentre l'inventario si distingue per la sua straordinaria ricchezza, e come emergerà, per l'identificazione dei soggetti delle statue antiche, è da evidenziare che per quanto riguarda il testamento, la documentazione visionata è limitata a una trascrizione parziale.

Il documento, redatto 2 marzo 1577, è frutto della collaborazione di tre commissari testamentari: il patriarca di Aquileia Giovanni Grimani¹⁷², Giovanni Gritti e Cristoforo

170 E. A. Cicogna, *Delle Iscrizioni veneziane*, Venezia, G. Picotti, 1830, pp. 459-464.

171 L. Borean, *Inventario di Girolamo Superchi*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, pp. 352-365.

172 Giovanni Grimani (1501-1593), nipote del Cardinale Domenico Grimani, nel 1546 succedette al fratello come patriarca di Aquileia. Non riuscì mai ad ottenere la porpora cardinalizia forse anche a causa delle accuse mosse contro la sua ortodossia da cui dovette difendersi dinnanzi al Concilio di Trento. Delusa questa sua aspettativa egli si dedicò maggiormente alle cose d'arte e al mecenatismo. Tra i suoi

Dragon. Esso rivolge una particolare attenzione agli oggetti e al mobilio che presenti nella dimora di Superchi, situata nel complesso delle case Moro a San Girolamo. In aggiunta, si fa riferimento a due ulteriori ambienti di proprietà dell'erudito, nonché a un forziere da lui posseduto e custodito presso il monastero di San Gerolamo. Uno dei due ambienti menzionate nell'inventario è l'abitazione del figlio naturale Giulio, dove nell'*horto* e nella *cortesella* sono custoditi alcuni pezzi antichi, di minor rilevanza e valore rispetto a quelli presenti nella casa paterna.

L'inventario riporta oggetti rari e antichi, dipinti, strumenti musicali e armi presenti all'interno dell'abitazione, procedendo topograficamente un ambiente alla volta e menzionando gli arredi: è annotata la presenza di tavoli, sedie, tende, arazzi, cuscini e altro.

La raccolta dell'ecclesiastico è costituita per una cospicua parte da oggetti antichi o ispirati all'antico, ciò potrebbe essere interpretato sia come l'adeguamento ad un modello sociale particolarmente sentito da figure a lui vicine sia in Venezia che in Roma, sia un'interesse personale; in assenza di ulteriori prove documentarie non è possibile dare una lettura univoca di questa scelta. L'inventario ci offre uno sguardo privilegiato su una varietà di soggetti, molti dei quali sono stati identificati con attenzione. Ad esempio, nel *camerone delle statue* troviamo teste di Bruto, Pallade, Vitellio, e piccole teste di Antinoo e Tulliola. Nel contesto dello *studio delle antichità* emergono due statue, una raffigurante Venere e l'altra Giove. L'identificazione dei soggetti delle statue potrebbe essere attribuita alla presenza di Giovanni Grimani, conoscitore e possessore di antichità, nel ruolo di commissario testamentario.

La raccolta di Superchi non prentava unicamente antichità. Lo *studio di antichità* e il *tinello* accolgono anche rarità, circa centosessanta in totale. Il primo ambiente custodisce oggetti come madreperle, più scatole contenenti diversi tipi di pietre, un «pesce lucerna secco», una conchiglia di madreperla grande e altro¹⁷³. Il secondo ambiente presenta un pesce colombo, una non meglio identificata «testa di mostro di

contributi, la continuazione dell'opera intrapresa dallo zio, che aveva generosamente donato alla Repubblica circa duecento sculture. Supervisionò inoltre l'evoluzione dello Statuario Pubblico, un progetto che ebbe origine dalla donazione dello zio e che ampliò con una sua donazione. Non vide mai il lavoro compiuto, che venne terminato circa tre anni dopo la sua morte sotto la guida di Federico Contarini. Favaretto, Irene, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1990, pp. 84-93.

173 L. Borean, *Inventario di Girolamo Superchi*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, p. 361.

pelle et lovo cerviero», una «gatta secca con il sorze», una cesta di vimini con all'interno pezzi di legno, «radici di perle», chioccioline, una scatola di piume e altro¹⁷⁴.

In questi due ambienti sono presenti anche oggetti d'importazione o ispirati a terre lontane come: candelabri lavorati alla damaschina, «piadene miniade alla suriana»¹⁷⁵ ma anche vasi, scodelle, piadene definite di porcellana¹⁷⁶. In queste stanze prende vita una raccolta con oggetti di diversa provenienza e lavorazione, dove si incontrano anche pezzi di maiolica raffiguranti elementi del regno animale e vegetale¹⁷⁷. L'attenzione al mondo acquatico emerge con particolare rilievo, come testimoniato dalla presenza di diverse madreperle, un «pesce lucerna secco», un pesce colombo, un delfino di bronzo, «un buovolo grandò con le ponte»¹⁷⁸, diversi animali marini in maiolica come calamari, cappesante, una granceola¹⁷⁹.

L'articolato assortimento è presente anche in altri spazi della dimora. Troviamo stampe, libri, quadri, reperti collegati dal documento a uomini famosi – due pezzi di piombo e tre chiodi presumibilmente appartenuti alla nave di Cesare.

L'inventario cita la presenza di armi, alcune probabilmente da parata come il guardaviso dorato e la spada con il fodero di velluto cremisi e altre di incerto utilizzo¹⁸⁰. Dell'alabarda, ad esempio, non è specificato se fosse in qualche modo impreziosita: si presuppone che, poiché per le altre questa specifica avviene, probabilmente era un oggetto d'uso, però in mancanza di ulteriori fonti documentarie non si può asserire con certezza. Sono presenti anche due oggetti che collegano Superchi alla sua patria come

174 L. Borean, *Inventario di Girolamo Superchi*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, p. 356-361.

175 Sembra che il termine sia una forma dialettale per definire un tipo di stoviglia, cfr. «Sorta di larga scodella in genere usata per conservare o servire in tavola determinate vivande» *Piadene*, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, XIII, 1995, Torino, UTET, (ed. or. 1986) p. 253, <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.asp?file=/PDF/GDLI13/GDLI_13_ocr_261.pdf&parola=pi%C3%A0dena>, (data di consultazione 08/09/2023).

176 L. Borean, *Inventario di Girolamo Superchi*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, pp. 356-361.

177 Ibid., p. 357.

178 Il termine una forma non più in uso per riferirsi ad una conchiglia, cfr. «Sorta di chiocciola» *Buovolo*, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, II, 1995, Torino, UTET, (ed. or. 1962), p. 452, <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.asp?file=/PDF/GDLI02/GDLI_02_ocr_457.pdf&parola=bu%C3%B2volo>, (data di consultazione 08/09/2023).

179 L. Borean, *Inventario di Girolamo Superchi*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, p. 352-361.

180 Ibid.

un «follo con l'arma d' Urbino» – un oggetto in qualche modo collegato all'abbigliamento – e due «portiere con l'arma Farnese», un probabile collegamento con il Cardinale Farnese¹⁸¹.

Nella camera situata all'ingresso dello studio, è possibile individuare la maggior parte degli strumenti musicali e dei manoscritti di musica compresi in questa raccolta. Tra questi, figurano diversi strumenti a fiato, tra cui vari flauti e un «bassone con cassa»¹⁸². Inoltre, sono elencati due liuti e un organo. L'ultimo strumento menzionato, un arpicordo, emerge come particolarmente pregevole, poiché l'inventario annota che presenta tasti in avorio (fig. 10)¹⁸³. Quest'ultimo è collocato in solitudine all'interno della *camera di mezzodi*. È interessante notare che tutti gli strumenti, ad eccezione dell'arpicordo, sono citati «con cassa»¹⁸⁴, suggerendo che fossero alloggiati in contenitori dedicati per garantirne la protezione. Tuttavia, l'inventario non offre dettagli sulla provenienza di questi oggetti, se siano di fabbricazione antica, di produzione locale o se siano stati creati da rinomati artigiani musicali.

L'intera raccolta abbraccia oggetti d'importazione o con lavorazione ispirata da diverse parti del mondo: dipinti fiamminghi, candelieri *damaschini*, manufatti alla *zemina* e alla *turchesca*, porcellane e sete sotto forma di oggetti d'arredo: sono presenti due tovaglie e un fazzoletto esplicitati in questo materiale¹⁸⁵. Altri oggetti d'arredo, come ad esempio alcune sedie, sono ricoperte di velluto ed è presente anche un piccolo cuscino di raso, questi tessuti pregiati potrebbero essere stati ricavati dalla lavorazione della seta.

181 L. Borean, *Inventario di Girolamo Superchi*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, p. 354-359.

182 Ibid., p. 355.

183 «Nel '500 e nel primo '600 in Italia il vocabolo arpicordo era più comune di quello di clavicembalo, per indicare appunto quegli strumenti a becco di penna in cui le corde erano collocate a serie digradanti come nell'arpa» F. Vatielli, *Arpicordo*, in *Enciclopedia Treccani Online*, Roma, Treccani, 1929, <https://www.treccani.it/enciclopedia/arpicordo_%28Enciclopedia-Italiana%29/>, (data di consultazione 09/09/2023).

184 Si suppone che la cassa fosse la custodia degli strumenti musicali, perché cfr. «arnese di legno da riporvi dentro panni, vestimenti, e simili, fatta a diverse fogge, ma di figura quadrilatera» *Cassa*, in *Vocabolario della Crusca in Rete*, 1612, p. 162, <<http://www.lessicografia.it/pagina.jsp?ediz=1&vol=0&pag=162&tipo=1>>, (data di consultazione 09/09/2023).

185 L. Borean, *Inventario di Girolamo Superchi*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, pp. 354-355.



10. Francesco Portaluppi, *Arpicordo*, Verona, 1523, Parigi, Musée du Louvre

Nel *portego*, l'ambiente descritto per primo, emerge una predominanza di oggetti che richiamano l'antichità, come teste di gesso, epitaffi e sculture. È interessante notare alcune delle armi summenzionate sono collocate in questo contesto come «una spada con fodro de veludo cremesin», «un baston intorchiato», «una alabarda» e «un martello con l'hasta»¹⁸⁶.

Altri due ambienti dedicati ad oggetti antiquari o di derivazione antiquaria del Superchi e all'esposizione dei manufatti da lui raccolti e custoditi nel corso del tempo sono il *cameron delle statue* e lo *studio delle antichità* in cui sono presenti circa un centinaio di statue o parti di esse e circa centonovantotto medaglie, di cui cinquantadue sono dichiarate espressamente moderne. Al contrario il *tinello* è esclusivamente dedicato a raccogliere oggetti del mondo naturale e rari, di varia provenienza ed è l'unico ambiente della casa in cui è raccolto un nucleo significativo di trentadue porcellane, in gran parte costituite da vasellame come scodelle, piadene e tazzone¹⁸⁷.

Tra tutti gli ambienti, il *tinello* e il *cameron delle statue* si distinguono per la loro specializzazione in classi. Mentre il *tinello* ospita esclusivamente rarità e oggetti di ispirazione da terre lontane o d'importazione, il *cameron delle statue* è dedicato principalmente a oggetti di interesse antiquario. Negli altri ambienti, in particolare nello *studio delle antichità*, regna la varietà: le provenienze, i materiali, le forme, le

186 L. Borean, *Inventario di Girolamo Superchi*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, p. 352.

187 Probabilmente l'oggetto è una stoviglia, perché cfr. «deriv. da tazza, sm. grossa tazza» *Tazzona*, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, XX, Torino, UTET, 2001, p. 780, <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.asp?file=/PDF/GDLI20/GDLI_20_ocr_787.pdf&parola=tazz%C3%B3ne>, (data di consultazione 08/09/2023).

dimensioni e le categorie degli oggetti presentano una notevole diversificazione. Benché sembri che gli oggetti siano disposti secondo un criterio all'interno di ciascun ambiente, questo criterio non è stato identificato, si può però desumere che una disposizione così varia intenda promuovere un dialogo tra gli oggetti.

I trentadue oggetti di porcellana, contenuti tutti nell'ambiente del *tinello*, costituiscono un insieme considerevole, se si paragona questa raccolta ad altre di contesto veneziano tra XVI e XVII secolo.

Durante la consultazione del volume di Bertrand Jestaz, nella parte dedicata ai documenti degli amatori e ai collezionisti, ho riscontrato altri tre inventari che al loro interno presentano alcuni manufatti di porcellana quelli di: Giacomo dalla Vedova († ante 1543)¹⁸⁸, Francesco Colonna (1433-1527)¹⁸⁹ e Bernardo Zorzi († ante 1567)¹⁹⁰. In aggiunta si ricorda che all'interno del capitolo dedicato alla *Notizia* di Michiel, è stato evidenziato che quattro delle undici raccolte riportate dall'autore per il contesto veneziano contengono oggetti in porcellana.

Va notato che Federico Contarini possedeva solamente cinque di questi manufatti ceramici di origine cinese. Tuttavia, dalle fonti precedentemente menzionate emerge un quadro più ampio: sembra che non fosse inusuale, nelle raccolte veneziane del periodo, la presenza di oggetti in porcellana. Pertanto, non è sorprendente la presenza di porcellane all'interno di una raccolta così vasta come quella di Superchi. Ciò che richiama l'attenzione non è tanto la presenza delle porcellane in sé, ma piuttosto la maggiore quantità in cui sono state raccolte da Superchi rispetto agli altri inventari menzionati.

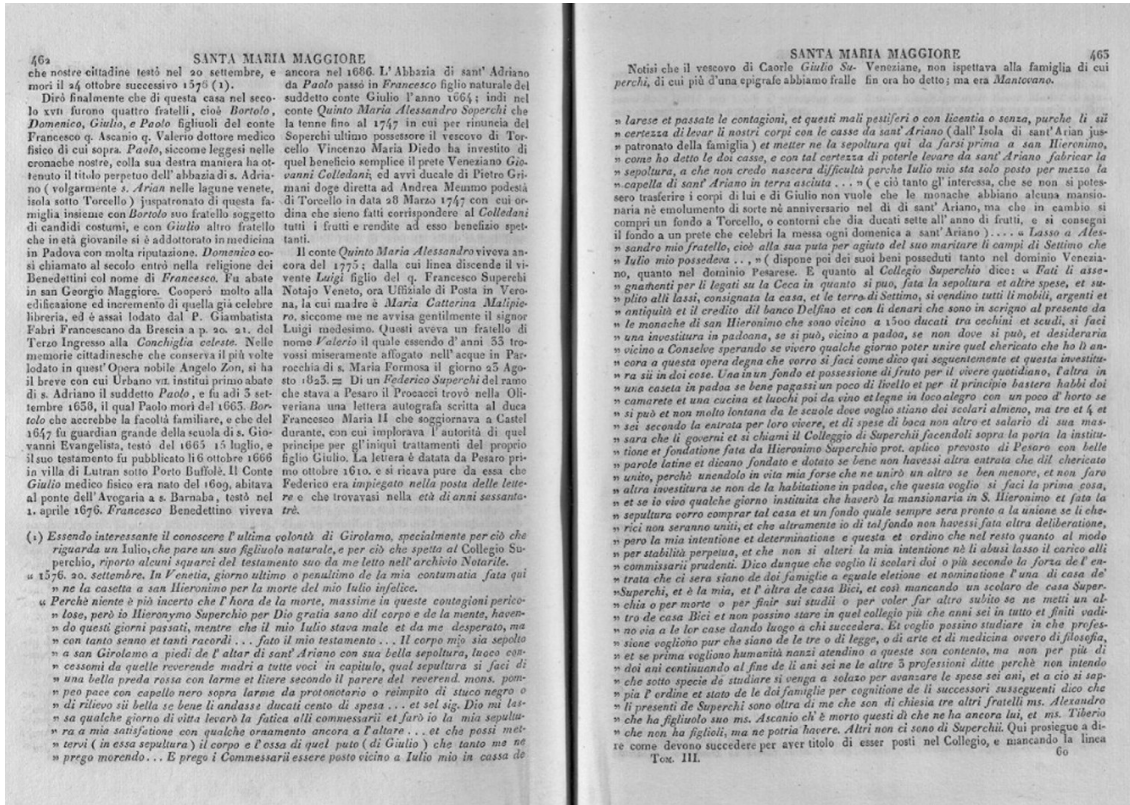
Tra i motivi che possono aver portato a voler possedere questi manufatti ceramici nel continente europeo e nella penisola italiana in questo contesto storico, emerge una complessa interazione di elementi di rilevanza culturale e commerciale. In particolare, l'incremento della conoscenza dell'Asia, agevolato dalle missioni di evangelizzazione dei Gesuiti, potrebbe essere rilevante per la diffusione della volontà di possedere questo tipo di manufatti. Allo stesso modo, leggende circolanti sulla loro produzione, insieme alle presunte proprietà di antidoti al veleno, accrescevano l'interesse che questi oggetti potevano generare. Inoltre, la difficoltà di reperimento diretto, almeno fino alla metà del

188 B. Jestaz, *Documents pour servir à la histoire de la Renaissance à Venise*, Roma, Ecole française de Rome, 2019, pp. 404-405.

189 Ibid., p. 300.

190 Ibid., p. 478.

Cinquecento, e l'intermediazione dei mercati medio-orientali, consolidava la percezione delle porcellane come beni rari e altamente desiderabili. Questi sono solo alcuni degli elementi che contribuivano a rendere questi manufatti ceramici provenienti dalla Cina particolarmente ambiti¹⁹¹.



11. Parziale trascrizione del testamento di Girolamo Superchi. E. A. Cicogna, *Delle Iscrizioni veneziane*, Venezia, G. Picotti, 1830, pp. 462-463

È spontaneo domandarsi quale significato abbia la presenza di porcellane nella raccolta di Superchi. È possibile che i suoi contatti romani lo abbiano portato ad avere un numero maggiore, rispetto agli altri inventari precedentemente menzionati, di questi manufatti ceramici? È plausibile, invece, che nel suo desiderio di ottenere la cittadinanza, la vasta raccolta di porcellane potesse essere vista come un mezzo per nobilitarsi e accrescere il proprio prestigio?

Un ulteriore elemento notevole è la presenza di due modelli del ponte di Rialto negli ambienti di servizi: la presenza di questi due elementi potrebbe far supporre la

191 R. W. Lightbown, *Oriental Art and the Orient in Late Renaissance and Baroque Italy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 32, 1969, pp. 228-279.

partecipazione di Superchi all'acceso dibattito sulle fabbriche di Rialto che ha accompagnato tutta la seconda metà del XVI secolo¹⁹².

L'inventario non fornisce indizi su come il Superchi abbia formato la sua raccolta o su quale destino essa abbia avuto dopo la morte del suo proprietario; è il testamento che fornisce qualche indicazione su ciò che è avvenuto ai suoi averi dopo la sua morte (fig. 11). Per quanto concerne i suoi possedimenti veneziani e pesaresi non ci sono informazioni su che cosa egli abbia disposto poiché la parziale trascrizione del testamento di Superchi, effettuata da Cicogna, non fornisce dettagli relativi a tali proprietà¹⁹³.

Superchi, nel suo testamento, esprime il desiderio che tutto ciò che rimane dopo la sepoltura e la divisione dei beni, di cui non abbiamo notizia, venga venduto per creare il "Collegio di Superchii", ovvero un collegio padovano in cui due studenti, uno della famiglia Superchi e uno della famiglia Bici, potevano vivere, spesati, per frequentare l'Università.

Questo desiderio di Superchi è stato esaudito, e il "Collegio" è stato fondato nel 1593, come testimonia una targa commemorativa trascritta da Cicogna¹⁹⁴.

Il testamento prosegue con la delineazione delle norme per l'ammissione al collegio e si conclude con l'elenco dei commissari testamentari, tra i quali spiccano nomi di rilievo come Giovanni Grimani, l'uditore del precedentemente citato Patriarca di Aquileia ovvero Pompeo Pace e in fine Giovanni Gritti.

L'ampia gamma e la varietà degli oggetti presenti in questa raccolta, se confrontata con le altre raccolte veneziane di cui è stato brevemente esaminato l'inventario, il fatto che sia citata da Sansovino nella sua *Venetia città Nobilissima* e che Giovanni Grimani sia stato commissario testamentario di Superchi sono tutti indizi dell'importanza della stessa nel contesto veneziano del XVI e XVII secolo¹⁹⁵.

192 P. Benussi, *La collezione di Girolamo Superchi*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, pp. 313-315.

193 E. A. Cicogna, *Delle Iscrizioni veneziane*, Venezia, G. Picotti, 1830, pp. 459-464.

194 Ibid.

195 «Sono anco lodati gli studii di [...] Monsign. Soperchio.» F. Sansovino, *Venezia città nobilissima e singolare*, Venezia, stefano Curti, 1663, (ed. or. 1581), p. 372.

3.3 La vita di Federico Contarini (Venezia, 1538-1613)

Federico Contarini (fig.12) nacque a Venezia il 25 aprile del 1538, rampollo della ricca famiglia Contarini del ramo delle Due Torri. Ancora giovane, nel 1555, contrasse matrimonio con Lucrezia di Giovanni Mocenigo¹⁹⁶.



12. Scuola di Tintoretto, *Ritratto di Federico Contarini*, olio su tela, 1570, Venezia, Fondazione Giorgio Cini

Il 1571 rappresentò un momento cruciale nella storia di Venezia, in piena guerra contro l'Impero Ottomano. In tale contesto, la Repubblica decise di conferire il titolo di Procuratore di San Marco a coloro che avessero contribuito con ventimila ducati immediatamente¹⁹⁷. Fu Federico Contarini il primo a versare tale somma, ottenendo così la carica di Procuratore *de Supra*, la seconda più prestigiosa dopo quella dogale. In virtù della sua posizione di Procuratore, egli partecipò alle sedute del Senato e divenne membro della *zonta* del Consiglio dei Dieci, uno dei comitati chiave responsabili di gran parte della politica interna ed esterna della Repubblica.

Nel 1582, a seguito di movimenti patrizi ostili al Consiglio dei Dieci e alla *zonta*, il

196 R. Lauber, *Federico Contarini*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, pp. 258-259.

197 G. Cozzi, *Federico Contarini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28, 1983, <https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-contarini_%28Dizionario-Biografico%29/>, (data di consultazione 08/03/2023).

primo vide una restrizione delle proprie competenze mentre la seconda non venne più rielelta. Nonostante l'esclusione definitiva dal Consiglio, Contarini rimase un personaggio di spicco nella politica della Repubblica, venendo eletto a cariche di grande prestigio e rilevanza, tra cui le posizioni di provveditore sopra i Beni comunali nel 1584, provveditore sopra i Monti (ovvero il debito pubblico) nel 1585, provveditore sopra Ori e monete nel 1589 e nel 1600 depositario in Zecca¹⁹⁸.



13. Antonio Vassilacchi, *Madonna col Bambino, S. Francesco d'Assisie Federico Contarini*, olio su tela, post 1690 – ante 1699, Venezia, Chiesa di S. Maria della Presentazione

Oltre alla sua carriera politica, Federico Contarini era un uomo devoto e pio, con un forte senso morale e censore che lo portarono a ricoprire anche incarichi di ambito religioso¹⁹⁹. Fu eletto savio all'Eresia negli anni 1593, 1598 e 1610, con il compito di

198 G. Cozzi, *Federico Contarini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28, 1983, <https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-contarini_%28Dizionario-Biografico%29/>, (data di consultazione 08/03/2023).

199 R. Lauber, *Federico Contarini*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, pp. 258-259.

partecipare a tutti gli atti del tribunale del Sant'Uffizio. In questa veste, giocò un ruolo significativo nel promuovere il trasferimento del processo contro Giordano Bruno a Roma, nonostante l'iniziale opposizione della Repubblica, la quale vedeva tale decisione come un'ingerenza nella propria autonomia giurisdizionale anche nel campo dell'eresia²⁰⁰.

Nel 1595, ricoprì l'incarico di provveditore sopra Ospedali e luoghi pii. In questo contesto, fece erigere una cappella nella dimora delle Zitelle, ubicata nella Giudecca. All'interno di questa cappella, una pala dipinta da Antonio Vassilacchi, ancora in loco, raffigura la Vergine con il Bambino, San Francesco e Federico Contarini (fig. 13). La cappella ospita una lapide commemorativa che celebra il museo di Contarini, ne descrive la raccolta e gli scopi, sottolineando che la sua creazione è stata voluta per la magnificenza della città e per ispirare le generazioni future²⁰¹.

Al di là della sua carriera politica, Federico Contarini dimostrò sempre una sensibilità per l'ambito artistico, spesso commissionando ritratti di personalità di spicco da collocare in contesti pubblici durante i periodi in cui deteneva cariche di rilievo. A partire dal 1558, dedicò un impegno particolare al restauro della villa di famiglia a Mira, posta sulla riva del Brenta²⁰². Nel 1574 durante la visita a Venezia del re di Francia Enrico III di Valois, che stava passando dal trono di Polonia a quello di Francia, egli ebbe piacere a visitare la summenzionata villa Contarini (fig. 14)²⁰³. La selezione fu dettata dalla reputazione di splendida e sontuosa villa, considerata dalla Repubblica come un simbolo della sua prosperità.

Tra gli altri incarichi di rilievo assegnati a Federico Contarini vi fu il compito di completare l'allestimento dello statuario pubblico nel 1593. Questa raccolta di statue prese forma grazie ai lasciti di Domenico Grimani (1523) e Giovanni Grimani (1587). In particolare, Giovanni Grimani impose come requisito fondamentale che gli oggetti donati fossero posti in un luogo pubblico, in modo che fossero accessibili anche ai

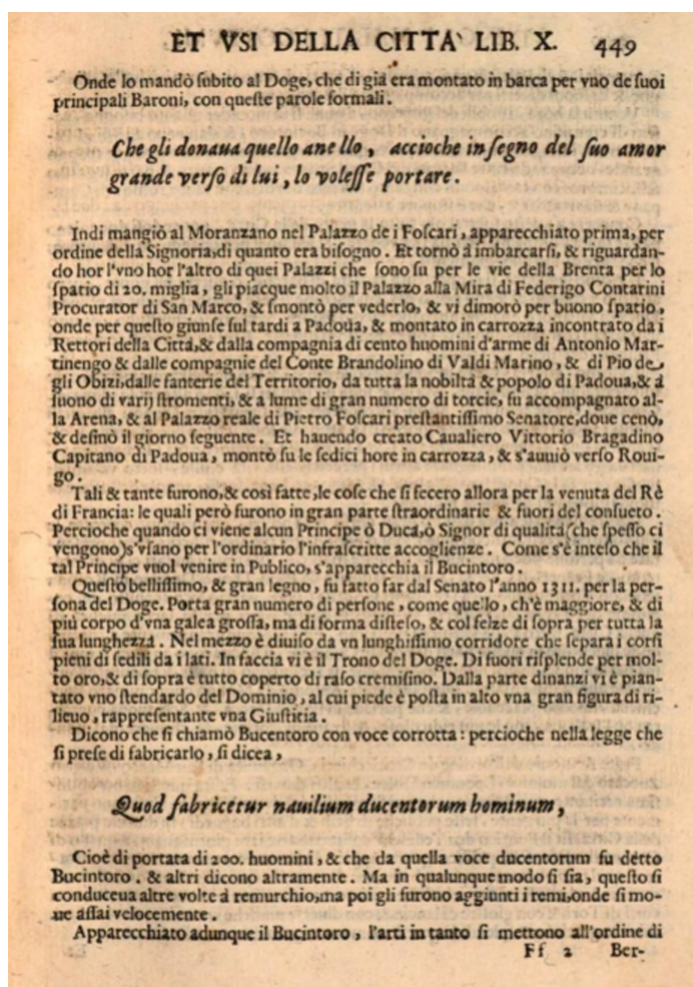
200 G. Cozzi, *Federico Contarini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28, 1983, <https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-contarini_%28Dizionario-Biografico%29/>, (data di consultazione 08/03/2023).

201 R. Lauber, *Federico Contarini*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, pp. 258-259.

202 Ibid.

203 «[...] gli piacque molto il Palazzo alla Mira di Federigo Contarini Procurator di San Marco, e smontò per vederlo, e vi dimorò per buon spatio, onde per questo giunse sul tardi a Padua [...]» F. Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, Giustiniano Martinoni, 1663, (ed. or. 1581), p. 449.

visitatori stranieri.



14. Racconto della visita di Enrico III alla villa Contarini a Mira. F. Sansovino, *Venezia città nobilissima et singolare*, Venezia, Stefano Curti, 1663, p.449

Inizialmente, le sculture lasciate da Domenico Grimani furono collocate in una sala di Palazzo Ducale, denominata "Sala delle Teste", in sua memoria. Tuttavia, con la donazione di Giovanni Grimani, le opere provenienti da entrambi i donatori trovarono nuova dimora nell'Antisala della Biblioteca Marciana. L'incarico di curare l'allestimento fu affidato a Vincenzo Scamozzi²⁰⁴.

Dopo la morte di Giovanni Grimani, fu Federico Contarini a prendere in carico la responsabilità dei lavori. Egli provvide a offrire dodici statue, due lastre istoriate e tre

204 I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1990, pp. 84-95.

teste per colmare le nicchie che, secondo il suo giudizio, erano rimaste vuote²⁰⁵. Inoltre, decise di sostituire alcune tele con dipinti di sua proprietà, con l'obiettivo di perfezionare la decorazione dell'ambiente con opere da lui considerate armoniose. Pertanto, a questi preziosi oggetti Grimani si aggiunsero diciassette manufatti provenienti dalla raccolta Contarini, riconoscibili attraverso il bollo con lo stemma di famiglia impresso su di essi. Federico Contarini dispose anche una lapide da porre sopra la porta d'ingresso dell'Antisala, la quale non solo commemorava le donazioni dei Grimani, ma anche il suo stesso contributo. La lapide ottenne l'approvazione del Senato il 31 marzo 1596²⁰⁶.

Nell'edizione del 1581 della *Venetia città Nobilissima* di Sansovino, la raccolta di Giovanni Grimani veniva collocata al primo posto, sia per ricchezza che importanza, non solo a Venezia, ma anche in quasi tutte le città dell'epoca, senza alcun cenno alla raccolta Contarini²⁰⁷. Tuttavia, nell'edizione successiva del 1604, ampliata da Giovanni Stringa, vi è una nota a cura di quest'ultimo che eleva la raccolta di Contarini a una posizione di prestigio, collocandola immediatamente dopo quella di Giovanni Grimani²⁰⁸.

Tra le altre testimonianze scritte che attestano la rinomanza di cui essa godette emerge anche quella di Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (†1637), un astronomo inviato a visitarla per conto dell'ambasciatore francese a Venezia²⁰⁹.

Federico Contarini morì a Venezia il 22 ottobre 1613, il testamento del marzo 1609 portò alla redazione tempestiva dell'elenco degli oggetti della sua raccolta, che avvenne il 6 novembre dello 1613. Non si è riusciti ad individuare una copia edita del testamento di Contarini, l'unica informazione proviene da Rosella Lauber che rende noto che nel documento egli siglava la sua volontà di trasmettere al nipote Domenico, nato dalla

205 R. Lauber, *Federico Contarini*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, pp. 258-259.

206 Ibid.

207 «Ne ci mancano studi di anticaglie e medaglie, fra i quali è principalissimo, pur non di Venetia, ma quasi d'ogni altra città, quello di Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileia.» F. Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, Stefano Curti, (ed. or. 1581), p. 372.

208 «E se a quel tempo, che scrisse il Sansovino le soprascritte cose, avesse potuto connumerar tra i predetti gentiluomini anche Federico Contarini Procuratore di S. Marco, che al presente vive, io son certo, e sicuro, che lo avrebbe nel primo luogo dopo il predetto Patriarca Grimani collocato.» F. Sansovino, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, Altobello Salicato, 1604, (ed. or. 1581), p. 258.

209 R. Lauber, *Federico Contarini*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, p. 258.

figlia Bianca, tutti i suoi beni²¹⁰.

3.4 *L'inventario di Federico Contarini del 6 novembre 1613*

Nel presente capitolo, si procederà all'analisi dell'inventario di Federico Contarini, mediante la trascrizione a stampa ad opera di Maria Teresa Cipollato²¹¹. L'autrice rende noto che il manoscritto da cui è stato tratto l'inventario è una miscellanea di elenchi provenienti da epoche e autori diversi, ed è in uno stato di conservazione non ottimale. Il margine esterno dei fogli mostra segni di corrosione, soprattutto nella parte superiore, rendendo difficile la lettura e causando la perdita di alcune righe di testo in alcuni casi. Come si è precedentemente accennato non è stato possibile visionare una copia edita del testamento di Contarini e ciò costituisce un'ulteriore sfida nella comprensione della sua raccolta. Tuttavia, nonostante tali ostacoli, si cercherà di fornire una descrizione accurata degli elementi che compongono questa raccolta.

Il documento, datato il 6 novembre 1613, presenta come commissari testamentari i nipoti Geronimo Bragadin e Domenico Ruzini. Esso descrive il contenuto di alcuni mobili e stanze della residenza di Contarini nelle Procuratie Nuove in piazza San Marco, mentre un altro inventario è dedicato alla casa di Mestre. Tuttavia, gli oggetti menzionati in quest'ultimo elenco sono principalmente di uso domestico e di minor valore, pertanto in questa sede non verrà preso in esame.

La raccolta di Contarini accoglie diverse classi di oggetti, con un'enfasi particolare su rarità e oggetti d'importazione. In tutti gli ambienti della sua residenza si trovano oggetti come campioni di minerali, pietre preziose e semi-preziose, parti di animali tra cui spiccano un «pezzo d'ongia della gran bestia in una scatola» e una mascella di elefante, nonché «un'osso d'una testa di pesce», «una scatola de scorsi de vovi de diversa sorte», «un muso d'un animal con i denti», «un pezzo de pelle d'anoceronte», «tre scorzi de bovoli marittimi, et un vovo de struzzo»²¹².

La raccolta comprende anche oggetti prodotti con materiali d'importazione o importati,

210 R. Lauber, *Federico Contarini*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, pp. 258-259.

211 M.T. Cipollato, *Inventario di Federico Contarini*, in «Bollettino dell'istituto di storia della società e dello stato veneziano», III, 1961, pp. 225-237.

212 Ibid., pp. 228-229.

come uno «moscha egitia ligata in oro»²¹³, «doi vasetti de nose d'India», «una pietra in figura d'un rospo con lettere egitie», «una scudella granda de porcellana» e «una scorza²¹⁴ de nose d'India granda»²¹⁵.

È evidente che questi oggetti costituiscono la parte più consistente della raccolta, subito dopo le medaglie e le monete. In una raccolta che comprende oltre duemiladuecento oggetti, più di milleseicento sono medaglie e monete, più di duecento rientrano nelle categorie di rarità e oggetti d'importazione, sebbene per alcuni di essi non sia specificata la quantità esatta (invece di un numero, vengono descritti come "diversi"), oltre centoventi sono considerati antichità (escludendo le medaglie), e circa centocinquanta sono dipinti. Questi numeri mettono in luce fin dall'inizio la diversità delle classi d'oggetti presenti nella raccolta.

L'inventario, nella sua prima parte, si focalizza sulla descrizione di una cassa di cuoio e due armadi, senza specificare la loro collocazione esatta nella residenza, in particolare per gli armadi non si specifica il loro scopo preciso, che però potrebbe essere conservativo. Il primo elemento descritto è il contenuto della cassa di cuoio, che include una varietà di medaglie antiche di datazione non specificata, «un cameo d'un lion che amaza un toro», «un cameo con tre figurine nude», «un cameo de una testa da dona», «un ostrega con doi perle attaccate» e altro²¹⁶.

Il secondo elemento descritto è uno *scrittoreto de nogara*, che viene successivamente identificato come *armer*. Il mobile è suddiviso in vari ripiani. Il ripiano superiore ospita una serie di rarità: sono presenti pietre, tra cui spicca un «lapilazer», un «cavalier d'agata, et un d'ambra», cristalli e riproduzioni in argento di fiori; questo è il ripiano in cui sono presenti anche i monti di miniera²¹⁷. Segue il secondo ripiano che contiene

213 Si presuppone che l'oggetto raffiguri uno scarabero, cfr. «Piccolo animaletto noto. Lat. *musca*.» *Mosca*, in *Vocabolario della Crusca Online*, Firenze, 1612, pp. 543, <<http://www.lessicografia.it/pagina.jsp?ediz=1&vol=0&pag=543&tipo=1>>, (data di consultazione 25/09/2023).

214 Si deduce che scorza sia una forma dialettale con cui ci si riferisce alla parte esterna della noce di cocco, perché cfr. «Involucro, per lo più legnoso e consistente, che avvolge e protegge i frutti di alcune piante (come noci, noccioli, castagne, ghiande, ecc.); scorza, corteccia. Involucro protettivo di natura e composizione chimica variabile che costituisce il rivestimento esterno delle uova degli animali ovipari.» *Guscio*, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, VII, 1995, Torino, UTET, (ed. or. 1972), p. 175, <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI07/GDLI_07_ocr_182.pdf&parola=>>, (data di consultazione 25/09/2023).

215 M.T. Cipollato, *Inventario di Federico Contarini*, in «Bollettino dell'istituto di storia della società e dello stato veneziano», III, 1961, pp. 226-229.

216 Ibid., pp. 225-226.

217 M.T. Cipollato, *Inventario di Federico Contarini*, in «Bollettino dell'istituto di storia della società e dello stato veneziano», III, 1961, p. 227.

piccole riproduzioni in metallo di animali ma anche oggetti d'importazione come due scodelle di porcellana, una «pietra in figura di rospo con lettere egizie», diversi oggetti di noce d'India²¹⁸. Il terzo ripiano custodisce alcuni oggetti antichi come un «vaseto de vero antico», ma anche «doi pezzi de coral», pietre e una grande scodella di porcellana²¹⁹.

Nell'ultimo ripiano sono presenti un «una urnetta di marmo antica», gusci d'uovo, un «un napamondo d'avolio intagiado», alcuni oggetti alla *zemina* e le ultime due scodelle di porcellana presenti nella raccolta.



15. Manifattura ignota, coppa, noce di cocco e argento, XVI secolo, Modena, Galleria Estense

Tutte le porcellane descritte nell'inventario sono conservate in questo primo armadio e hanno tutte la medesima forma, sono «scuelle» ovvero scodelle. Gli unici elementi che l'inventario rileva, oltre alla presenza di questi oggetti, è la loro dimensione: una è definita «scudella granda» e un'altra «squelin» ovvero una piccola scodella²²⁰.

Il secondo armadio, invece, non è suddiviso in ripiani ma ha una zona principale in cui sono conservate pietre, parti di animali tra cui «un pezzo de pelle de anoceronte» e

218 M.T. Cipollato, *Inventario di Federico Contarini*, in «Bollettino dell'istituto di storia della società e dello stato veneziano», III, 1961, p. 227.

219 Ibid., p. 228.

220 Ibid., pp. 227-228.

oggetti provenienti dall'India, come frutti, noci di cocco e «un corno de buffolo impetrido»²²¹. È da notare che il termine "India" è ambiguo e non specifica se ci si riferisce all'India asiatica o delle Americhe; tuttavia, considerando la provenienza degli altri oggetti d'importazione, è probabile che si tratti dell'India asiatica.

Un altro elemento da tenere in considerazione è che in questo periodo non era inusuale montare noci di cocco, porcellane e altri oggetti rari in oro o argento (fig. 15). Marco Spallanzani nel suo saggio riporta alcuni esempi, prevalentemente porcellane, ma non tralascia di ricordare che questa pratica era dedicata a diversi tipi di rarità²²².

Il resto del contenuto dell'armadio è diviso in *casselle*, ovvero bauli o casse di legno, ognuna contenente una varietà di oggetti, talvolta omogenei e talvolta eterogenei²²³. Ad esempio, una *cassella* è dedicata esclusivamente a pietre e oggetti pietrificati, mentre un'altra contiene conchiglie insieme a noci d'India.

La maggior parte degli oggetti classificabili come rarità e oggetti d'importazione della collezione si trovano in questi due armadi.

L'inventario prosegue quindi con la descrizione degli oggetti presenti nella *corte da basso*, spazio che ospita il nucleo principale di statue. All'interno delle due stanze dedicate allo statuario, nella prima sono collocate una serie di teste su piedistalli, mentre nella seconda si trovano figurine in piedi anch'esse su piedistalli di legno. In aggiunta, in quest'ambiente sono catalogati «22 pezzi tra corni, onge, denti, et spine de diversi animali»²²⁴.

Nello studio, la raccolta è prevalentemente costituita da dipinti a tema religioso. Questo dettaglio può essere interpretato come un ulteriore elemento di conferma della profonda devozione di Contarini, un aspetto precedentemente menzionato nella biografia del personaggio. Si nota tuttavia che questa stanza risulta meno ricca rispetto alle altre in termini di oggetti presenti. Oltre ai dipinti, vengono elencati solo tre ulteriori elementi,

221 M.T. Cipollato, *Inventario di Federico Contarini*, in «Bollettino dell'istituto di storia della società e dello stato veneziano», III, 1961, p. 229.

222 M. Spallanzani, *Ceramiche alla corte dei Medici nel Cinquecento*, Modena, Panini, 1994, pp. 121-138.

223 Si presuppone che sia una forma dialettale per riferirsi a dei contenitori in cui il Contarini conservava gli oggetti, cfr. «2. Cassa di legno, baule. [...] *Citolini*, 415: Vedrete poi le maniere de le casse, cioè è casselline, casselle, scrigni, cassoni, arche.» *Scrigno*, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, XIII, 1995, Torino, UTET, (ed. or. 1986), p. 293,

<https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI18/GDLI_18_ocr_300.pdf&parola=casselle>, (data di consultazione 09/09/2023).

224 M.T. Cipollato, *Inventario di Federico Contarini*, in «Bollettino dell'istituto di storia della società e dello stato veneziano», III, 1961, p. 231.

di cui si trova utile menzionare solo il pappagallo.

Il *portego* ospita il nucleo più sostanzioso di centoquarantadue dipinti. Di questi, alcuni presentano soggetti identificati, tra cui spiccano quelli a tema religioso, che costituiscono poco più di una cinquantina del totale. In questa area, si trovano conservati circa cinquanta volumi, per la maggior parte dei quali è stata annotata una breve titolazione e che Cipollato identifica con precisione. L'argomento centrale di questi testi è la numismatica, trattando una varietà di aspetti legati a questa disciplina, tra cui studi sugli imperatori romani, le loro effigi, le famiglie romane, e persino temi come gli epitaffi in relazione alla numismatica.

Va notato, tuttavia, un'eccezione significativa: *Discorso sopra l'antichità di Roma* di Vincenzo Scamozzi²²⁵. Questo volume, un'opera che comprende una raccolta di incisioni e testi, offre un ampio quadro delle rovine dell'antichità classica a Roma e non è direttamente correlato alla numismatica. L'autore fu uno degli architetti delle Procuratie Nove, all'interno delle quali era situata la residenza di Contarini, oltre ad essere il curatore dell'allestimento dello Statuario Pubblico nello stesso periodo in cui Contarini era coinvolto in questo progetto.

L'organizzazione degli oggetti, come risulta dall'inventario, suggerisce una suddivisione generale della raccolta in cinque macro-classi: medaglie, antichità, dipinti, rarità e oggetti d'importazione. Rispetto alla raccolta di Superchi, si osserva una maggiore organizzazione e separazione di questi gruppi di oggetti. Tuttavia, resta difficile identificare una logica specifica alla base dell'accostamento degli oggetti tra di loro.

Da notare che, a causa della mancata possibilità di consultare il testamento di Contarini, non vi è la possibilità di fare ipotesi sul destino della raccolta dopo la sua morte. Fatta eccezione per i diciassette pezzi donati allo Statuario Pubblico per integrare le donazioni Grimani e alla volontà di lasciare al nipote Domenico tutti i suoi beni, non si dispone di ulteriori informazioni in merito alle volontà di Contarini espresse nel testamento. Non avendo ulteriori informazioni sulla raccolta, se non quelle riscontrabili nel suo inventario, non si possono fare con la certezza della prova documentaria, molte ipotesi sulla genesi di questa raccolta e il suo destino. Si può però dedicare un momento ad una riflessione sul personaggio che l'ha creata e il suo contenuto. La figura di Federico Contarini, alla luce della sua biografia, emerge come una personalità di notevole

225 V. Scamozzi, *Discorso sopra l'antichità di Roma*, Venezia, Francesco Ziletti, 1582.

rilevanza nella vita culturale e politica di Venezia nel XVI e XVII secolo. Appartenente a una famiglia di spicco, il suo nome compare frequentemente nei documenti dell'epoca, testimonianza non solo della sua carriera politica, ma anche del suo coinvolgimento nelle attività culturali. Questo ci conduce a riflettere sulle possibili motivazioni alla base della creazione e della composizione della sua raccolta.

È lecito domandarsi se la raccolta di Contarini possa essere interpretata come un'espressione del concetto rinascimentale di magnificenza, il quale va oltre la mera ostentazione materiale, abbracciando dimensioni intellettuali e morali. La sua vita è stata caratterizzata da una serie di azioni che potrebbero rientrare in questa definizione: la ristrutturazione della villa di famiglia a Mira, che ospitò Enrico III di Francia nel 1574, la commissione di ritratti, la creazione di altari, l'impegno profuso nell'allestimento dello Statuario Pubblico e la cura con cui ha assemblato la sua raccolta di oggetti antichi, rari e di importazione o di ispirazione da luoghi lontani.

Si potrebbero interpretare l'impegno e gli sforzi di Contarini come un tentativo di esprimere la magnificenza non solo a livello personale, ma anche a vantaggio della stessa città di Venezia. Potrebbe confermare questa interpretazione il suo contributo allo Statuario Pubblico tramite donazioni personali e alla partecipazione all'allestimento. Questa iniziativa valorizzò la città e rafforzò anche la sua immagine di personaggio di spicco nella Venezia di inizio XVII secolo. L'apposizione dell'arma di famiglia su questi oggetti e la collocazione della targa commemorativa nello Statuario sottolineano il suo ruolo di protagonista in questo contesto culturale.

La vastità e la diversità della sua raccolta, unitamente al prestigio di Contarini e alla distribuzione equa dei suoi manufatti tra le diverse classi, uniti alla presenza di numerosi oggetti rari e importati, conferiscono a questa raccolta un'elevata rilevanza nel contesto veneziano dell'epoca. Tale riconoscimento era già evidente ai contemporanei di Contarini, dai cui venne più volte citato all'interno di scritti, attestando il suo impatto significativo sia in campo culturale che sociale all'interno della città.

3.5 La peculiarità degli spazi in cui erano collocate le raccolte di Girolamo Superchi e Federico Contarini

In questo capitolo si prenderanno in analisi gli spazi in cui le raccolte di Superchi e

Contarini erano custodite. L'analisi di testamenti, inventari e documenti coevi riveste un ruolo fondamentale nella comprensione di una raccolta, ma è altrettanto rilevante acquisire una conoscenza degli ambienti fisici in cui questi oggetti erano ospitati. Come verrà delineato, il complesso residenziale delle case Moro, associato a Superchi, e le Procuratie Nove situate in piazza San Marco, legate a Contarini, si discostano da quella che era il tipico palazzo patrizio veneziano del periodo.

Nel contesto dell'analisi degli inventari, un aspetto da tenere in considerazione riguarda la dimensione degli spazi destinati a ospitare gli oggetti. Questa considerazione si basa sulla necessità di collocare gli oggetti nello spazio a disposizione tenendo conto delle loro dimensioni. Ne emerge una distinzione fondamentale tra gli ambienti dedicati a statuaria e quadri di grosso e medio formato e quelli riservati ai nuclei di oggetti di dimensioni più contenute, nel contesto degli inventari in esame rappresentati da rarità, oggetti d'importazione o ispirati alle manufatti del medio oriente e estremo oriente. Nel caso delle raccolte oggetto di questo elaborato, diviene palese la differenza di scala tra gli spazi destinati alla disposizione delle sculture e quelli adibiti ad accogliere gli oggetti più piccoli. A titolo esemplificativo, consideriamo la cassa di cuoio e gli armadi della raccolta Contarini: questi contenitori raccolgono una notevole quantità di oggetti in uno spazio relativamente ristretto, il che suggerisce che gli oggetti ivi conservati siano di dimensioni ridotte.

Un'altra considerazione da fare è inerente all'uso a cui erano adibite le stanze poiché osservando la forma di impiego e l'arredo di uno spazio, talvolta si possono desumere informazioni sulla possibile valenza degli oggetti al suo interno. Ad esempio se si osserva un ambiente con scaffali ben organizzati e spazi di archiviazione, e al suo interno sono presenti numerosi libri, documenti e registri, è altamente probabile che questi spazi siano destinati all'archiviazione e alla conservazione di documenti importanti o testi. Un esempio di questo, nei due inventari in esame, è il *tinello* di casa Superchi²²⁶. Anche nel contesto veneziano questo ambiente è adibito al consumo dei

226 È probabile che l'ambiente sia adibito al consumo dei pasti, cfr. «nelle Corti de' Principi, è il luogo dove mangiano i Cortigiani.» *Tinello*, in *Vocabolario della Crusca online*, Firenze, 1612, p.887, <[topos" anticortigiano del '*tinello*', «*lettere Italiane*», vol. 50, No. 4, 1998, pp. 587-605.](http://www.lessicografia.it/Controller?E=68;112178390;&c1=350;-7;3;-21159276;212722725;&c2=129;-39;3;40;69;1;130;32;5;40;66;1;129;-39;65;-9;69;4;130;1025;5;40;75;13;130;27;3;-1445393372;29921647;&q1=tinello&q2=&q3=&q4=&qr=null&num=20&o=115;-38489505;-1185594668;&idV=229001;9;14;-9;37;-185245989;126335750;&TDE=tinello;&TDNE=>», (data di consultazione 10/09/2023); R. Gigliucci, «<i>Qualis coena tamen!</i>» il)

pasti. Non è un caso che questo ambiente sia ricco di stoviglie in maiolica, rame, ottone e porcellana.

Un aspetto di rilevanza nella considerazione delle raccolte di Girolamo Superchi (post 1513-1576) e Federico Contarini (1538-1613) è la distinzione degli ambienti in cui tali oggetti erano collocati, specialmente in confronto alle residenze patrizie tipiche del contesto veneziano.

Nel caso di Girolamo Superchi, la sua biografia rivela un individuo di origini pesaresi, la cui posizione di prestigio era probabilmente derivata principalmente dalla sua carriera ecclesiastica e dai numerosi legami con Roma. Egli non era né un cittadino veneziano né un patrizio. La sua dimora a Venezia, nella quale aveva preso residenza dal 1566²²⁷, era ubicata nel complesso delle case Moro, una località periferica del sestiere di Cannareggio. Questo complesso residenziale, costruito su progetto di Jacopo Sansovino tra il 1544 e il 1551, consisteva di circa venti abitazioni, caratterizzate da edifici a bassi e quattro torri angolari²²⁸. Questa struttura richiamava l'architettura residenziale veneziana di fascia media. Superchi scelse un ambiente che potrebbe non essere stato particolarmente lussuoso e potrebbe aver cercato di nobilitarlo attraverso la sua raccolta. L'abitazione, in cui Superchi era affittuario, era verosimilmente di dimensioni più contenute rispetto a un palazzo patrizio e presentava una distribuzione degli spazi differenti.

Al contrario, Federico Contarini, procuratore *de supra* dal 1571, risiedeva nelle prestigiose Procuratie Nove in Piazza San Marco. Questo ambiente si trovava nel cuore del potere politico ed istituzionale veneziano. Le Procuratie Nove attraversarono diverse fasi di ristrutturazione nel corso del Cinquecento, come documentato dagli studi di Paola Placentino²²⁹. Il cantiere iniziò nel 1514 con un nuovo progetto che prevedeva una planimetria basata su corpi di fabbrica paralleli separati da una calle centrale; tutte le abitazioni avrebbero avuto l'affaccio sulla Piazza. Tuttavia, nel 1532, seguendo una nuova visione urbanistica che valorizzava Piazza San Marco come luogo di

227 L. Borean, *Girolamo Superchi*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, pp. 312-313.

228 M. Morresi, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000, pp. 267-271.

229 P. Placentino, *Politica ed economia nella riconfigurazione tardocinquecentesca di Piazza San Marco. Il cantiere delle Procuratie Nuove*, «Melange de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 119, 2, 2007, pp. 321-340; P. Placentino, *L'idea dell'architettura universale e i progetti per i procuratori di San Marco de Supra*, «Annali di Architettura», 7, 2015, pp. 115-120.

rappresentanza istituzionale e culturale, si ritornò alla struttura originale con le corti interne, senza alterare quanto era già stato costruito. Nel 1580, il Maggior Consiglio, giudicando inadeguate le dimore dei procuratori in Piazza San Marco, approvò un progetto di demolizione e ricostruzione delle strutture. Nel corso dell'aprile del 1582, tra le alternative proposte, fu selezionato il progetto di Vincenzo Scamozzi e solo verso la fine di quell'anno iniziarono i lavori, che procedettero con notevole lentezza. Questi interventi si protrassero per anni, con successive revisioni e rielaborazioni del progetto, la conclusione dell'opera avvenne solo dopo la metà del XVII secolo.

Questa breve panoramica sul cantiere delle Procuratie Nuove sottolinea la singolarità del contesto in cui era situata la raccolta di Contarini. Va inoltre notato che i lavori di ristrutturazione si conclusero diversi anni dopo la redazione dell'inventario di Contarini. Sia nel caso di Superchi che in quello di Contarini, si può infine osservare come le raccolte fossero ospitate in residenze con una conformazione diversa rispetto alle tradizionali dimore patrizie veneziane.

3.6 I due inventari a confronto

In questo capitolo, si intende effettuare un'analisi comparativa dei due inventari precedentemente descritti, senza l'intenzione di esprimere giudizi di valore, al fine di individuare le differenze e le similitudini tra le due raccolte. Sebbene entrambe siano paragonabili per quanto riguarda le loro dimensioni e la presenza di oggetti antichi, emergono diversità riguardo agli oggetti che le compongono e all'atteggiamento dei due nei confronti di alcune classi.

Una considerazione iniziale, derivante dalla lettura attenta di questi due inventari, riguarda la distribuzione degli oggetti nelle rispettive dimore. Nella raccolta di Superchi, le categorie di oggetti sembrano essersi aggregate all'interno delle varie stanze, senza una rigida suddivisione per classi; differenti tipologie di oggetti coesistono nello stesso ambiente, seppur con alcune eccezioni. Al contrario, la raccolta di Contarini appare organizzata con una maggiore chiarezza, mediante una netta suddivisione degli oggetti in classi specifiche, ciascuna delle quali trova collocazione in spazi dedicati all'interno della residenza. Come precedentemente detto non si conosce la collocazione degli armadi e della cassa di cuoio, ma il loro contenuto è esplicitato ed è per lo più

composto da medaglie, cammei, rarità e oggetti d'importazione.

Un elemento notevole è il differente approccio alla tematica dell'antichità da parte di Superchi e Contarini. Sembra che il primo abbia concentrato la maggior parte dei suoi sforzi nella raccolta di statue antiche, pezzi di esse o oggetti d'ispirazione antica, nonostante posseda anche medaglie. È ipotizzabile che la sua carriera da ecclesiastico, che lo portava ad avere rapporti con l'ambiente romano e cardinalizio, abbia indirizzato la sua raccolta in tal senso, portandolo ad aderire ad un modello più tradizionale di collezionismo, più diffuso a Roma²³⁰.

Contarini, invece, dimostra ancora una volta varietà nel suo approccio all'antico: oltre alle statue e a una notevole quantità di monete e medaglie, possiede cammei, antichi vasetti di vetro e altri manufatti, tra cui un antico idolo.

Nel contesto delle rarità, in entrambe le raccolte sono presenti oggetti provenienti dal regno animale, sebbene con diverse connotazioni negli oggetti di Contarini e Superchi. Mentre Contarini possiede diversi tipi di oggetti provenienti da differenti creature, Superchi possiede per lo più oggetti legati all'ambiente acquatico. Inoltre, entrambe le raccolte includono diverse tipologie di pietre, nonché oggetti d'importazione o ispirati a terre lontane. Quest'ultima classe conferma ulteriormente le differenze tra gli approcci di Superchi e Contarini. Il primo sembra orientarsi principalmente verso oggetti provenienti dal medio oriente o ispirati dalle decorazioni provenienti dall'ambiente medio-orientale, con l'eccezione delle porcellane, mentre Contarini include nella sua raccolta oggetti provenienti o ispirati sia dal medio-oriente che dall'Asia.

Nel confronto tra le due raccolte, emerge un interessante contrasto nel trattamento riservato alle porcellane da parte di Girolamo Superchi e Federico Contarini. Il primo custodisce una notevole e diversificata raccolta di porcellane, comprendente cinque vasi, due «cadinoni»²³¹, due «scudelle», nove «piadenette» più una incollata, un «tazzon di porcellana con coperchio» e dieci «piadene». Questi pezzi sono prevalentemente

230 De Benedictis, Cristina, *Per la storia del collezionismo italiano, Fonti e documenti con 129 tavole fuori testo*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1998, pp. 45-55.

231 Ritengo che il termine sia una versione non più in uso del termine catino, cfr. «(ant. Cadino), sm. (ant. anche catina, sf.). Recipiente molto largo e non molto profondo, di forma emisferica o a tronco di cono (di terracotta, di metallo smaltato): per contenere cibi, per lavare le stoviglie e la verdura, per lavarsi le mani e il volto.» *Catino*, in *Grande Dizionario della lingua italiana*, II, 1995, Torino, UTET, (ed. or. 1962), p. 882, <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI02/GDLI_02_ocr_433.pdf&parola=b%C3%B9ff%C3%B31%C3%B3>, (data di consultazione 25/09/2023). Ritengo che la forma «cadinoni» sia la forma antica della parola catino in forma maggiorata, per intendere che le dimensioni di questi oggetti siano più grande dell'usuale.

stoviglie e sono situati nel *tinello*, uno spazio deputato al consumo dei pasti, caratterizzato dalla presenza non solo di stoviglie in porcellana, ma anche in altri materiali, tra cui ottone, rame e maiolica.

La numerosità degli oggetti, unitamente alla loro relativa uniformità, con una corrispondenza apprezzabile tra il numero di *piadene* e *piadenette*, suggerisce che questi pezzi potrebbero costituire un servizio da tavola. Non possiamo escludere che Superchi abbia effettivamente utilizzato queste porcellane, magari in occasioni di rappresentanza, per mostrare il possesso di oggetti d'importazione che non erano alla portata di tutti. Potremmo persino supporre che questi oggetti fossero utilizzati nel corso di visite di ecclesiastici provenienti dal centro Italia.

L'esempio precedentemente citato riguardante le porcellane presenti nella Corte di Papa Pio IV risale al 1562, quindici anni prima della morte di Superchi nel 1576²³². Non si può escludere che a partire dagli anni Sessanta del Cinquecento, l'eventuale utilizzo di porcellane da parte di Superchi avesse l'obiettivo di conformarsi alla nuova condotta introdotta dalla Corte papale. Questo potrebbe aver portato all'uso delle porcellane durante i pasti nel corso di eventuali visite di altri ecclesiastici, ipoteticamente anche come simbolo di appartenenza a questo gruppo.

L'approccio di Federico Contarini, d'altro canto, è notevolmente differente. Le sue porcellane, tutte denominate “scodelle”, sono conservate in un armadio specificamente dedicato alle rarità e agli oggetti d'importazione. Questa collocazione non suggerisce che Contarini intendesse utilizzare tali porcellane per scopi pratici.

Un elemento particolarmente distintivo della raccolta di Superchi è la presenza di strumenti musicali e libri di musica. Tra le raccolte che ho esaminato per la stesura di questo testo, questa è l'unica che presenta un così cospicuo nucleo di oggetti di questo genere.

Si desidera inoltre evidenziare che, come emerge dalle biografie di entrambi questi individui, entrambi sono associabili alla figura di Grimani, un eminente collezionista di antichità all'interno del panorama veneziano del Cinquecento. I loro contatti e il fatto che Superchi e Contarini abbiano accumulato raccolte, una incentrata prevalentemente sulla statuaria e l'altra con un notevole numero di medaglie e monete, potrebbero posizionare queste due personalità tra le fila degli antiquari di spicco a Venezia in quel

232 R. W. Lightbown, *Oriental Art and the Orient in Late Renaissance and Baroque Italy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 32, 1969, p. 231.

periodo? La citazione da parte di Sansovino della raccolta di Superchi e la citazione della raccolta di Contarini da parte di Martinoni nella sua revisione della sansoviniana *Venetia città nobilissima et singolare* sembrerebbe supportare questa teoria. Tuttavia, poiché non sono disponibili documenti che possano confermare questa ipotesi, essa rimane tale.

Si ritiene particolarmente interessante sottolineare l'approccio divergente riservato agli arredi nei due inventari. Nella raccolta di Superchi, questi oggetti d'uso sono dettagliatamente elencati, talvolta accompagnati da brevi descrizioni delle loro caratteristiche, come ad esempio «doi carieghe²³³ de veludo verde»²³⁴. In contrasto, nell'inventario di Contarini, gli arredi sono menzionati in modo sporadico, sebbene sia importante notare la presenza di un secondo inventario Contarini, relativo al contenuto della sua residenza a Mestre, che si concentra quasi esclusivamente su di essi. Va sottolineato che la scelta di escludere questo secondo inventario Contarini dall'analisi è stata maturata in quanto esso contiene oggetti estranei all'argomento in esame e non presenta oggetti rari o d'importazione. Questo documento si limita a descrivere principalmente arredi privi di particolare rilevanza o oggetti di uso comune.

Nonostante le loro differenze, entrambe queste raccolte, riconosciute come significative anche nei testi coevi, possono essere considerate come alcune tra le raccolte di maggior rilevanza, per estensione e quantità di oggetti rari e d'importazione, a Venezia tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Un'analisi più approfondita di queste raccolte tramite l'esame di documenti d'archivio, in grado di fornire chiarezza sulla loro formazione e sul destino dopo la morte dei proprietari.

3.7 Conclusioni

In questo capitolo conclusivo, il cui intento è riepilogare brevemente i dati presentati fornendo delle ipotesi interpretative, non è possibile fornire una visione univoca. Purtroppo, i dati presentati in questa sede costituiscono una quantità esigua rispetto a

233 Si presume che il termine sia la versione dialettale della parola sedia, cfr. «(carrèga, carrièga), sf. Dial. Sedia; seggiolone; scanno» Carega, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, II, 1995, Torino, UTET, (ed. or. 1962), p. 757, <https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI02/GDLI_02_ocr_762.pdf&parola=>>, (data di consultazione 09/09/2023).

234 P. Benussi, *La collezione di Girolamo Superchi*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, 3 voll, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, I. *Dalle origini al Cinquecento*, 2008, p. 355.

quelli necessari per una esposizione esaustiva: l'assenza di prove documentarie che forniscono dati sulla provenienza, la colorazione e il decoro delle porcellane a Venezia nel Cinquecento e all'inizio del Seicento, nonché informazioni sull'aggregazione degli oggetti nelle raccolte e il loro destino dopo la morte dei proprietari, consente solo di formulare delle ipotesi che potrebbero essere confutate dal ritrovamento e dall'analisi di altri documenti riguardanti l'argomento in esame.

Gli inventari registrano la presenza di porcellane fornendo informazioni sulla quantità e il numero di oggetti, tralasciando però dettagli come colorazione, decoro e provenienza. La *Notizia* di Michiel, un testo composto da annotazioni sintetiche, non manca di evidenziare la presenza di questi manufatti ceramici in alcune abitazioni da lui visitate, suggerendo che a questi oggetti fosse riconosciuto un valore, anche se risulta difficile definire quale. Nonostante ciò questi elementi portano a diverse considerazioni. In primo luogo, indicano che la presenza di porcellane a Venezia potrebbe essere stata costante nel tempo. Michiel menziona per la prima volta questi manufatti ceramici nella raccolta di Francesco Zio o Gliglio nel 1512 e si riscontra la loro presenza in inventari e abitazioni anche negli anni successivi. La presenza di porcellane è annotata nelle abitazioni di Antonio Foscarini nel 1530, Giovanni Ram nel 1531 e Andrea Odoni nel 1532. Per quanto riguarda gli inventari presi in esame, essi attestano la presenza di questo manufatto ceramico nelle abitazioni di Giacomo dalla Vedova nel 1543, Francesco Colonna nel 1544, Bernardino Zorzi nel 1567, Girolamo Superchi nel 1577 e Federico Contarini nel 1613. Queste date, così elencate, testimoniano una possibile costanza della presenza delle porcellane nelle raccolte veneziane del XVI secolo e inizio XVII secolo. Non è possibile, però, formulare un'ipotesi sulla diffusione delle porcellane a Venezia tra il Cinquecento e il Seicento, poiché il campione esaminato è esiguo rispetto alla totalità delle dimore gentilizie in cui potrebbero essere presenti delle raccolte. Per poter fare un'ipotesi più accurata in merito alla diffusione sarebbe opportuno analizzare un campione più ampio da confrontare con un'altro di differente contesto.

In secondo luogo, i profili dei possessori di porcellane sembrano variare, sebbene siano appena accennati in alcuni casi. Essi includono mercanti come Andrea Odoni e Giovanni Ram, ecclesiastici di spicco come Girolamo Superchi e quelli di minore importanza come Bernardino Zorzi, nonché esponenti di famiglie patrizie impegnati

nella vita politica con patrimoni contenuti come Antonio Foscarini o patrimoni più consistenti come Federico Contarini.

Una riflessione va dedicata alla presenza di porcellane nelle case dei mercanti: questa situazione potrebbe suggerire un facile accesso, da parte di tali figure, alle porcellane e una volontà di rappresentanza. Essendo mercanti, facevano parte di una rete di scambi che poteva includere questi manufatti ceramici, i quali, esposti nelle loro dimore, potevano essere dimostrazione delle loro abilità commerciali e agevolare gli affari.

Le porcellane sono presenti sia in raccolte di primo piano che in altre meno prestigiose: è quindi legittimo chiedersi come coloro il cui patrimonio non era particolarmente consistente ne entravano in possesso. Esse venivano loro donate o a Venezia avevano un costo tale da essere accessibili anche a individui meno ricchi della società? Come abbiamo visto nel secondo capitolo, in altri luoghi della penisola, come la Firenze dei Medici, questi manufatti erano presenti in numeri considerevoli, come i quattrocento manufatti ceramici in possesso di Cosimo I de' Medici. L'accumulo di questa notevole quantità di manufatti da parte dei Medici può essere attribuito a una maggiore disponibilità, dovuta all'incremento delle importazioni operate dai portoghesi nella seconda metà del Cinquecento, ma anche a una maggiore disponibilità economica della famiglia Medici²³⁵.

Un'altra considerazione riguarda le forme e le quantità di porcellane nelle raccolte. In alcune si riscontra un numero molto limitato di pezzi, mentre in altre sono presenti quantità considerevoli rispetto ad altri inventari del campione esaminato. Ad esempio, Girolamo Superchi ne possedeva trentadue pezzi e Francesco Colonna ne possedeva venti, mentre Federico Contarini ne possedeva cinque e Bernardino Zorzi due.

È interessante notare che l'importanza sociale del possessore di porcellane non sembra direttamente correlata al numero di pezzi in suo possesso. Ad esempio, Federico Contarini, un patrizio ricco nonché Procuratore *de supra*, ne possedeva solo cinque, mentre Francesco Colonna, scrittore e frate, ne possedeva venti.

La maggior parte di queste porcellane aveva la forma di stoviglie: che i manufatti fossero stati prodotti per soddisfare le esigenze del bacino d'utenza originario e successivamente importati o che fossero stati prodotti appositamente per il mercato europeo su commissione portoghese o olandese, è plausibile che la forma predominante

235 M. Spallanzani, *Ceramiche alla corte dei Medici nel Cinquecento*, Modena, Panini, 1994.

rimase quella di stoviglie. Almeno fino al Settecento, periodo in cui furono creati manufatti ad uso meramente decorativo per il mercato europeo²³⁶. Per quanto riguarda le colorazioni e le decorazioni predominanti nel contesto veneziano in esame, la scarsità di informazioni negli inventari non permette di formulare un'ipotesi. Tuttavia, è importante considerare che, seppure il decoro predominante in Europa dalla metà del Cinquecento alla metà del Seicento sia base bianca con decoro blu, questo è dovuto all'importazione portoghese e olandese. Non avendo documenti che attestino quali tipi di decori e colorazioni presentassero i manufatti ceramici che arrivavano a Venezia, non è possibile fare delle congetture in merito alle forme prevalenti presenti in questo contesto. Si può solo rilevare come sia plausibile che la varietà fosse maggiore, poiché grazie al canale di approvvigionamento veneziano molto probabilmente in questo contesto giungevano oggetti creati per il bacino d'utenza originario e non commissionati dagli europei.

Infine, è degno di nota che la presenza di porcellane nelle raccolte più contenute non fosse sempre accompagnata da altre rarità o oggetti d'importazione, che in alcuni casi potevano risultare scarsi, assenti o non menzionati.

Si può ipotizzare che a Venezia le porcellane fossero più facilmente reperibili e accessibili rispetto ad altre regioni della penisola italiana e che la città fosse uno dei luoghi d'approvvigionamento di questi manufatti ceramici, almeno fino all'apertura della rotta portoghese nella metà del Cinquecento. È possibile che da questa città provenissero alcuni dei manufatti ceramici presenti nelle collezioni medicee, come proposto da Donini, secondo cui queste collezioni, almeno fino alla metà del Cinquecento, si rifornivano di oggetti provenienti dall'Asia sia attraverso Genova che Venezia²³⁷. Tuttavia, questa ipotesi richiederebbe ulteriori indagini per essere confermata: ancora una volta la mancanza di documenti d'archivio che consentano di conoscere le quantità di porcellane circolanti sul territorio veneziano nella prima metà del Cinquecento, che permettano una comparazione dei costi di questi manufatti tra Venezia e Firenze, e che attestino la vendita di questi manufatti da Venezia e l'acquisto da parte dei fiorentini, non permette di confermare questa ipotesi.

Attraverso l'analisi di due raccolte veneziane, quella di Girolamo Superchi e Federico

236 A. Cooney Frelinghuysen, C. Le Corbeiller, *Chines Export Porcelain*, «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», n.s., 60, 3, 2003, pp. 1-60.

237 M. C. Donnini, *Le collezioni delle porcellane cinesi al tempo dei Medici*, testo di conferenza inedita, Firenze, Museo Stibbert, 7 Dicembre 2018, <<http://www.amicimuseostibbert.it/2021/02/22/le-collezioni-delle-porcellane-cinesi-al-tempo-dei-medici/>>, (data di consultazione 18/09/2023).

Contarini, emergono una serie di considerazioni significative che delineano un quadro ricco e articolato. In primo luogo, è opportuno ribadire la distinzione tra il concetto di "collezione" e quello di "raccolta", poiché questa distinzione è centrale per comprendere appieno la natura di queste aggregazioni di oggetti. La mancanza di documentazione chiara sull'origine e l'intenzionalità dei proprietari di queste raccolte rende inadeguata l'applicazione del termine "collezione" inizialmente concordato. Pertanto, è stato scelto di adottare il termine "raccolta" per riflettere questa mancanza di chiarezza sulla formazione, gli obiettivi, il potenziale uso e la non estraneità ai circuiti commerciali di queste raccolte, nonché la mancanza di un atteggiamento di *connoisseurship* documentabile verso tali insiemi di oggetti.

Un aspetto fondamentale di questa ricerca è stata l'analisi delle raccolte di Girolamo Superchi e Federico Contarini attraverso i loro testamenti e inventari. Queste raccolte comprendevano una vasta gamma di rarità e oggetti d'importazione, tra cui spiccano le porcellane.

Un aspetto di particolare rilevanza è stato l'approfondimento dedicato alle porcellane. L'analisi storica ha rivelato come questi manufatti ceramici, nella prima parte del XVI secolo, fossero importate dalla Cina ai porti di Venezia, Livorno e Genova attraverso i mercati medio-orientali.

Nonostante la limitatezza del campione, l'atteggiamento di alcuni personaggi nei confronti delle porcellane solleva dubbi e domande sulla considerazione di cui godevano all'interno del contesto veneziano del periodo in esame. La menzione di questi oggetti nella Notizia di Michiel, che, come si è visto, si auto-percepiva come conoscitore, suggerisce che a questi oggetti venisse attribuito un certo valore, forse in virtù della loro rarità. Questa ipotesi sembrerebbe confermata dall'atteggiamento di Contarini, i cui pochi pezzi di porcellana erano custoditi in un armadio insieme ad altri oggetti rari e d'importazione. Tuttavia, Superchi le custodiva nel *tinello* insieme ad altre stoviglie, e la quantità e la ricorrenza di alcune forme suggeriscono che esse fossero parte di un servizio e avessero un utilizzo pratico nella sua mensa, indicando che, sebbene fossero ancora tenute in alta considerazione e valutate come oggetti di lusso, non erano più considerate rarità. Non è da escludere che il diverso atteggiamento di quest'ultimo potrebbe essere dovuto ai suoi contatti romani, che, come si è visto nell'esempio di Papa Pio IV, consideravano le porcellane dei più economici ma

ugualmente raffinati sostituiti agli argenti come suppellettili da tavola²³⁸. L'atteggiamento divergente nei confronti delle porcellane da parte di questi personaggi sottolinea come, per poter comprendere di che considerazione godessero tali manufatti, servirebbero maggiori prove documentarie; l'argomento rimane dunque aperto a ulteriori ricerche per una comprensione più approfondita.

Infine, la diversità delle raccolte esaminate ha permesso di evidenziare che la presenza di porcellane non è stata necessariamente accompagnata da altre rarità o oggetti d'importazione. Questo sottolinea ulteriormente la complessità del panorama delle raccolte veneziane e la varietà di approcci adottati da coloro che possedevano questi gruppi di oggetti.

In conclusione, questa ricerca costituisce un punto di partenza per lo studio delle raccolte veneziane al cui interno sono presenti porcellane nei secoli XVI e XVII. Le raccolte esaminate forniscono un rapido sguardo sugli oggetti che le costituivano, offrendo indizi sulla considerazione attribuita alle porcellane da parte dei loro proprietari, sulla possibile esistenza di una più ampia gamma di colorazioni e decori in questo territorio, nonché sull'eventuale presenza di porcellane importate da Venezia in altre raccolte della penisola italiana, come quella dei Medici a Firenze. Tuttavia, è cruciale sottolineare che la mancanza di documentazione che confermi tali ipotesi limita questa indagine a una fase preliminare di ricerca. Restano, infatti, aperte le domande proposte nell'introduzione di questo saggio per le quali sono state formulate ipotesi, ma non sono state fornite prove documentarie: quali erano i decori, le colorazioni e le provenienze predominanti per gli oggetti di porcellana nelle dimore veneziane del Cinquecento e dell'inizio del Seicento? In che considerazione erano tenuti questi oggetti e quale relazione avevano con altre rarità e oggetti d'importazione nelle raccolte? Le porcellane possono servire come punto di riferimento per una comprensione più approfondita del ruolo degli oggetti rari e d'importazione nelle collezioni degli esponenti dell'alta società veneziana tra il XVI e il XVII secolo? Questi interrogativi non hanno qui trovato una risposta soddisfacente, e per conseguire una comprensione più completa delle raccolte veneziane tra il Cinquecento e l'inizio del Seicento, sarà necessario condurre ulteriori ricerche con prove documentarie in grado di corroborare o confutare le ipotesi qui avanzate.

238R. W. Lightbown, *Oriental Art and The Orient in Late Renaissance and Baroque Italy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 32, 1969, p. 231.

Bibliografia

A

Aretino, Pietro, *Il secondo libro delle lettere di Pietro Aretino*, Parigi, Matteo il Mestro, 1609, vol. 2, p. 50
https://www.google.it/books/edition/Il_secondo_libro_delle_lettere_di_M_Piet/ak7Lc_RWeJ8C?hl=it&gbpv=1 (data di consultazione 14/09/2023)

Aretino, Pietro, *Il sesto libro delle lettere di Pietro Aretino*, Parigi, Matteo il Maestro, 1609, vol. 6, p. 206 https://books.google.it/books?id=5Wu84wqDIVwC&printsec=frontcover&dq=inauthor:%22Pietro+Aretino%22&hl=it&newbks=1&newbks_redir=0&sa=X&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false
(data di consultazione 05/09/2023)

B

Bacinella, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, I, Torino, UTET, 1995, p. 932
https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI01/GDLI_01_ocr_941.pdf&parola=bacinella (data di consultazione 12/09/2023)

Bassone, in *Grande Dizionario della lingua italiana*, II, 1995, Torino, UTET, p. 94
https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI02/GDLI_02_ocr_99.pdf&parola=bass%C3%B3ne (data di consultazione 09/09/2023)

Benussi, Paola, *Inventario di Girolamo Superchi*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, vol. 1, 2008, pp. 352-365

Benussi, Paola, *La collezione di Girolamo Superchi*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, vol. 1, 2008, pp. 313-315

Benzi, Fabio, *Percorso reale in sogno di Polifilo, dal tempio della Fortuna di Palestrina a palazzo Colonna in Roma*, in «Storia dell'arte», 93-94, 1998, pp. 198-206

Bernard, Aikema, *Collezionismi a Venezia e nel Veneto. Risultati e prospettive di ricerca*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, a cura di B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel, Venezia, Marsilio editore, 2005, pp. 29-42

Bernasconi, Cesare, *Studj sopra la storia della pittura italiana dei secoli XIV e XV e della scuola pittorica veronese dai medj tempi fino a tutto il secolo XVIII*, Verona, [s. n.], 1864 https://archive.org/details/studjsopralastor00bern_1/page/n5/mode/2up (data di consultazione 15/05/2023)

Borean, Linda, *Girolamo Superchi*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, vol. 1, 2008, pp. 312-313

Borean, Linda, *Ritratti di collezionisti a Venezia tra secondo Cinquecento e prima metà del Seicento. Alcune considerazioni*, «artibus et historiae», 68, 2013, pp. 105- 119

Borenus, Tancred, *The Picture Gallery of Andrea Vendramin*, London: Medici Society, British school at Rome, 1923

Borsi, Silvio, *Polifilo architetto: cultura architettonica e teoria artistica nell'Hypnerotomachia Poliphili di Francesco Colonna (1499)*, Roma, Officina Edizioni, 1995

Borsi, Stefano, *Francesco Colonna antiquario : viaggio nel cantiere dell'Hypnerotomachia Poliphili*, Melfi, Libria, 2022

Burckhardt, Jacob, *L'arte italiana del Rinascimento. I collezionisti*, Venezia, Marsilio, 1995 [*Die Sammler*, 1898]

Burke, Peter, *Qualche riflessione sull'antropologia storica del collezionismo*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, a cura di B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel, Venezia, Marsilio editore, 2005, pp. 51-54

Buovolo, in *Grande Dizionario della lingua italiana*, II, 1995 , Torino, UTET, p. 452
https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI02/GDLI_02_ocr_457.pdf&parola=bu%C3%B2volo (data di consultazione 08/09/2023)

C

Campori, Giuseppe, *Raccolta di cataloghi ed inventarii inediti*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 1975

Calamaio, in *Vocabolario della Crusca in Rete*, Firenze, 1612, p. 140
<http://www.lessicografia.it/pagina.jsp?ediz=1&vol=0&pag=140&tipo=1> (data di consultazione 12/09/2023)

Carega, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, II, 1995 , Torino, UTET, p. 757
https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI02/GDLI_02_ocr_762.pdf&parola= (data di consultazione 09/09/2023)

Caro, Annibale, *Dalle lettere familiari del commendator Annibale Caro*, Bassano, Remondini, 1782, vol. 2, pp. 13-14 <https://books.google.it/books?id=PD6l092iDqoC&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false> (data di

consultazione 05/09/2023)

Caro, Annibale, *Lettere inedite di Annibal Caro con annotazioni di Pietro Mazzucchelli prefetto della Biblioteca Ambrosiana*, Milano, Topografia Pogliani, 1827, vol. 1, pp. 103-104, <https://books.google.it/books?id=4zi7aOZeorYC&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false> (data di consultazione 28/09/2023)

Caro, Annibale, *Dalle lettere familiari del commendator Annibale Caro*, Milano, tipografia pogliani, 1827, vol. 1, pp. 143-148 <https://books.google.it/books?id=4zi7aOZeorYC&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false> (data di consultazione 05/09/2023)

Caro, Annibale, *Dalle lettere familiari del commendator Annibale Caro*, Milano, tipografia pogliani, 1827, vol. 1 pp. 155-157 <https://books.google.it/books?id=4zi7aOZeorYC&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false> (data di consultazione 05/09/2023)

Caro, Annibale, *Dalle lettere familiari del commendator Annibale Caro*, Milano, tipografia pogliani, 1827, vol. 1, pp. 179-182 <https://books.google.it/books?id=4zi7aOZeorYC&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false> (data di consultazione 05/09/2023)

Cassa, in *Vocabolario della Crusca in Rete*, Firenze, 1612, p. 162 <http://www.lessicografia.it/pagina.jsp?ediz=1&vol=0&pag=162&tipo=1> (data di consultazione 09/09/2023)

Caterina, Lucia, Tamburello, Adolfo, *La formazione del patrimonio artistico estremorientale in Italia*, « Il Giappone», 17, 1977, pp. 19-37

Catino, in *Grande Dizionario della lingua italiana*, II, 1995 , Torino, UTET, p. 882 https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.asp?

[file=/PDF/GDLI02/GDLI_02_ocr_887.pdf&parola=catino](#) (data di consultazione 10/09/2023)

Cecchini, Isabella, *Collezionismo e mondo materiale*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, vol. 1, 2008, pp. 165-183

Cicogna, Emanuele Antonio, *Delle Iscrizioni veneziane*, Venezia, G. Picotti, 1830, pp. 459-464,
<http://asa.archiviostudriadriatici.it/islandora/object/libria%3A124309#page/467/mode/1up> (data di consultazione 04/08/2023)

Cicogna, Emanuele Antonio, *Intorno alla vita e le opere di Marcantonio Michiel patrizio veneto della prima metà del secolo XVI*, in «Memorie dell'I. R. istituto veneto di Scienze, Lettere, Arti», Venezia, [s.n.] 1860, vol. 9, pp. 359-426
https://preserver.beic.it/delivery/DeliveryManagerServlet?dps_pid=IE3260855 (data di consultazione 01/12/2022)

Cicogna, Emmanuela, Milanesi, Gaetano, *Annotazioni alla storia veneta di Daniele Barbaro tolte dai diarii inediti di Marino Sanuto e da quelli di Marcantonio Michiel*, «Archivio Storico Italiano», 7, 1844, pp. 1097-1112

Cipollato, Maria, Teresa, *Inventario di Federico Contarini*, in «*Bollettino dell'istituto di storia della società e dello stato veneziano*», III, 1961, pp. 225-237

Collezione, in *Grande Dizionario della lingua italiana*, III, 1995, Torino, UTET, pp. 292-293
https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI03/GDLI_03_ocr_298.pdf&parola=, (data di consultazione 25/05/2023)

Collezioni di Antichità a Venezia nei secoli della Repubblica, catalogo della mostra a cura di M. Zorzi, (Venezia, 27 mag. - 31 lug. 1988), Roma, Libreria dello Stato, 1988

Colonna, Francesco, *Hypnerotomachia Poliphili*, Venezia, in casa dei figliuoli di Aldo, 1545 https://books.google.de/books?id=FqJoAAAACAAJ&printsec=frontcover&dq=Hypnerotomachia+Poliphili+libro&hl=it&newbks=1&newbks_redir=0&sa=X&ved=2ahUKEwiUo8z-zbeBAxXPg_0HHUfxCYyQ6AF6BAgQEAI#v=onepage&q&f=false (data di consultazione 19/09/2023)

Cooney Frelinghuysen, Alice, Le Corbeiller, Clare, *Chines Export Porcelain*, «The Metropolitan Museum of Art Bulletin», n.s., 60, 3, 2003, pp. 1-60

Cosimo I de' Medici, in *Enciclopedia Treccani Online* [https://www.treccani.it/enciclopedia/cosimo-i-granduca-di-toscana#:~:text=Figlio%20\(Firenze%201519%20%2D%20villa%20di,e%20ottenne%20la%20convalida%20imperiale](https://www.treccani.it/enciclopedia/cosimo-i-granduca-di-toscana#:~:text=Figlio%20(Firenze%201519%20%2D%20villa%20di,e%20ottenne%20la%20convalida%20imperiale) (data di consultazione 21/09/2023)

Cozzi, Gaetano, Federico Contarini, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 28, 1983 https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-contarini_%28Dizionario-Biografico%29/ (data di consultazione 08/03/2023)

Cozzi, Gaetano, *Federico Contarini: un antiquario veneziano tra Rinascimento e Controriforma*, in «*Bollettino dell'istituto di storia della società e dello stato veneziano*», III, 1961, pp. 190 – 253

D

De Benedictis, Cristina, *Per la storia del collezionismo italiano, Fonti e documenti con 129 tavole fuori testo*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1998

Degenhardt, Jane, Hwang, *Cracking the Mysteries of “China”: China(ware) in the Early Modern Imaginatio*, «*Studies in Philology*», 110, 1, 2013, pp. 132-167

Fedecommesso, in *Dizionario Treccani Online*,
<https://www.treccani.it/vocabolario/fedecommesso/> (data di consultazione 20/05/2023)

Donnini, Maria, Chiara, *Le collezioni delle porcellane cinesi al tempo dei Medici*, testo di conferenza inedita, Firenze, Museo Stibbert, 7 Dicembre 2018
<http://www.amicimuseostibbert.it/2021/02/22/le-collezioni-delle-porcellane-cinesi-al-tempo-dei-medici/> (data di consultazione 18/09/2023)

D'Urfé, Honoré, *Astrea*, Venezia, Gueriglij, 1627, [*Astrea*, 1607]
https://books.google.it/books?id=t2-EjMzM4DgC&printsec=frontcover&dq=L%27astrea+honor%C3%A8+d%27urf%C3%A9&hl=it&newbks=1&newbks_redir=0&sa=X&redir_esc=y#v=onepage&q=L'astrea%20honor%C3%A8%20d'urf%C3%A9&f=false (data di consultazione 25/09/2023)

Dutto, Davide, Fogliati, Silvia, *Il giardino di Polifilo : ricostruzione virtuale dalla Hypnerotomachia Poliphili di Francesco Colonna stampata a Venezia nel 1499 da Aldo Manuzio*, Milano, Franco Maria Ricci, 2002

F

Favaretto, Irene, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1990

Favaretto, Irene, «*La memoria delle cose antiche...*»: *il gusto per l'antico e il collezionismo di antichità a Venezia del XIV al XVI secolo*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2008, vol. 1, pp. 83-94

Findlen, Paula, Trabucchi, Paolo, *Ereditare un museo: collezionismo, strategie familiari e pratiche culturali nell'Italia del XVI secolo*, «*Quaderni storici*», 39, 2004, pp. 45-81

Findlen, Paula, *The market and the world: science, culture and collecting in the venetian republic*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, a cura di B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel, Venezia, Marsilio editore, 2005, pp. 55-68

Finlay, Robert, *The Pilgrim Art: The Culture of Porcelain in World History*, «Journal of World History», 9, 2, 1998, pp. 141-187

Fletcher, Jennifer, *Marcantonio Michiel's Collection*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 36, 1973, pp. 382-385

Fletcher, Jennifer, *Marcantonio Michiel: his friends and collection*, «The Burlington Magazine», 941, 1981, pp. 452-467

Fletcher, Jennifer, *Marcantonio Michiel 'che ha veduto assai'*, «The Burlington Magazine», 943, 1981, pp. 602-609

Fortini Brown, Patricia, *Behind the Walls: The Material Culture of Venetian Elites*, in *Venice Reconsidered, The history and Civilization of an Italian City-State 1297-1797*, a cura di Jhon Martin, Dennis Romano, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 2000, pp. 295-338

Fortini, Brown, Patricia, *Private Lives in Renaissance Venice*, Londra, Yale University Press, 2004

Franzoni, Claudio, “*Rimembranze d'infinita cose*”. *Le collezioni rinascimentali di antichità*, in *Memorie dell'antico nell'arte italiana* a cura di Salvatore Settis, Torino, Einaudi, 1984, vol.1, pp. 301-360

G

Galante, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, VI, 1995, Torino, UTET, p. 539

https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI06/GDLI_06_ocr_546.pdf&parola= (data di consultazione 21/09/2023)

Gáldy, Andrea M., *Medici Collections of Dynastic Ambition: Arms, Armour, and Antiquities*, in *Collecting and Dynastic Ambition*, a cura di S. Bracken, A. M. Gáldy, A. Turpin, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars, 2009, pp. 37-58

Garin, Eugenio, *La cultura del Rinascimento italiano*, Roma, Laterza, 2010

Gavazza, Ezia, *Lavorazione delle terre*, in *Le tecniche artistiche*, a cura di C. Maltese, Milano, Mursia, 1985, pp. 83-134

Gigliucci, Roberto, «*Qualis coena tamen!*» il "topos" anticortigiano del 'tinello', «*lettere Italiane*», 50, 4, 1998, pp. 587-605

Goldthwaite, Richard A., *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento*, Milano, Unicopli, 2001 [*Wealth and the Demand fo art in Italy 1300-1600*, Baltimore, London, Jhons Hopkins University Press, 1993]

Gombrich, Ernst H., *La storia dell'arte*, Torino, Einaudi, 1987 [*The Story of Art*, London, Phaidon, 1950]

Guscio, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, VII, 1995, Torino, UTET, p. 175
https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI07/GDLI_07_ocr_182.pdf&parola= (data di consultazione 25/09/2023)

H

Hale, Jhon R., *Firenze e i Medici: storia di una città e una famiglia*, Milano, Mursia, 1980

Hypnerotomachia Poliphili, in *Enciclopedia Treccani Online*

<https://www.treccani.it/enciclopedia/hypnerotomachia-poliphili/> (data di consultazione 18/09/2023)

Hochmann, Michel, *Marcantonio Michiel e la nascita della critica veneziana*, in *La pittura nel Veneto il Cinquecento*, a cura di M. Lucco, Milano, Electa, 1996-1999, vol.3, 1999, pp. 1181-1203

Hochmann, Michel, *Le collezioni veneziane nel Rinascimento: storia e storiografia*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, vol. 1, 2008, pp. 3-34

J

Jestaz, Bertrand, *Documents pour servir à la historie de la Renaissance à Venise*, Roma, Ecole française de Rome, 2019

Joannides, Paul, *A Studio Version of Titian's Baptism of Christ*, «Artibus et Historiae », 40, 80, 2019, pp. 169-176

L

Lavin, Irving, *Il dono regale*, «Lettere italiane», 57, 2005, pp. 535-557

Lauber, Rosella, *Federico Contarini*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, vol. 1, 2008, pp. 258-259

Lauber, Rosella, *Per un ritratto di Gabriele Vendramin. Nuovi contributi*, in *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Udine, Forum, 2002, pp. 25-71

Lauber, Rosella, «*Opera Perfettissima*». *Marcantonio Michiel e la Notizia d'opera di*

disegno, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, a cura di B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel, Venezia, Marsilio editore, 2005, pp. 77-101

Lauber, Rosella, *Memoria, visione e attesa. Tempi e spazi del collezionismo artistico nel primo Rinascimento veneziano*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, a cura di M. Hochmann, R. Lauber, S. Mason, Venezia, Marsilio Editori, 2007-2009, vol. 1, 2008, pp. 41-70

Levi, Cesare, Augusto, *Le collezioni veneziane d'arte e di antichità*, Venezia, Ferd. Ongania editore, 1800

Lightbown, Ronald, W., *Oriental art and the Orient in late Renaissance and Baroque Italy*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 32, 1969, pp. 228-279

Lucco, Mauro, *1500-1540*, in *La pittura nel Veneto il Cinquecento*, a cura di M. Lucco, Milano, Electa, 1996-1999, vol.1, 1999 pp. 13-146

M

Magnificenza, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, IX, 1997, Torino, UTET, pp. 470-471

https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI09/GDLI_09_ocr_478.pdf&parola=magnificent%C3%ACa (data di consultazione 05/05/2023)

Martin, Andrew John, “*Amica e un albergo di virtuosi*”. *La casa e la collezione di Andrea Odoni*, «Venezia Cinquecento», 19, 2000, pp.153-170

Maschio, Ruggero, *I tempi di Giorgione*, Roma, Gangemi Editore, 1994

Michiel, Marcantonio, *Notizia d'opere di disegno*, a cura di T. Frimmel, Firenze, Edifir, 2000

Michiel, Marcantonio, *Notizia d'opere di disegno nella prima metà del secolo XVI: esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia; Bergamo, Crema e Venezia*, a cura di Jacopo Morelli, Bassano, [s. n.], 1800, <https://archive.org/details/notiziadoperedid00mich/page/n3/mode/2up> (data di consultazione 15/05/2023)

Ming, in *Enciclopedia Treccani Online*, 2010, https://www.treccani.it/enciclopedia/ming_%28Dizionario-di-Storia%29/ (data di consultazione 19/09/2023)

Mongoli, in *Enciclopedia Treccani Online* [https://www.treccani.it/enciclopedia/mongoli#:~:text=Con%20il%20figlio%20%C3%96g%C3%B6dei%20\(1225,Mang%C5%AB%2C%20riconosciuto%20kh%C4%81n%20nel%201251.](https://www.treccani.it/enciclopedia/mongoli#:~:text=Con%20il%20figlio%20%C3%96g%C3%B6dei%20(1225,Mang%C5%AB%2C%20riconosciuto%20kh%C4%81n%20nel%201251.) (data di consultazione 19/09/2023)

Mosca, in *Vocabolario della Crusca Online*, Firenze, 1612, pp. 543 <http://www.lessicografia.it/pagina.jsp?ediz=1&vol=0&pag=543&tipo=1> (data di consultazione 25/09/2023)

Mottola Molino, Alessandra, *L'arte della porcellana in Italia*, Busto Arsizio, Bramante editrice, 1976

Morresi, Manuela, *Jacopo Sansovino*, Milano, Electa, 2000

N

Navicella, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, XI, Torino, UTET, 1999, p. 257 https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI11/GDLI_11_ocr_265.pdf&parola=navesella (data di consultazione 12/09/2023)

O

Ortalli, Gherardo, Scarabello, Giovanni, *Breve storia di Venezia*, Pisa, Pacini editore, 2015

P

Pearce, Susan M., *On Collecting: an investigation into collecting in the European tradition*, New York, Routledge, 1995

Piadene, in *Grande Dizionario della lingua italiana*, XIII, 1995, Torino, UTET, p. 253
https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI13/GDLI_13_ocr_261.pdf&parola=pi%C3%A0dena (data di consultazione 08/09/2023)

Piglione, Cinzia, *Le Arti minori nei secoli XV e XVI, Centri di produzione in Italia*, Milano, Jaca Book, 2000

Placentino, Paola, *Politica ed economia nella riconfigurazione tardocinquecentesca di Piazza San Marco. Il cantiere delle Procuratie Nuove*, «Melange de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 119, 2, 2007, pp. 321-340

Placentino, Paola, *L'idea dell'architettura universale e i progetti per i procuratori di San Marco de Supra*, «Annali di Architettura», 7, 2015, pp. 115-120
<https://www.palladiomuseum.org/it/annali/2015/12> (data di consultazione 10/09/2023)

Polidori, Elisabetta, *La pittura cinese da esportazione: analisi storica e indagine tecnica di una categoria artistica poco conosciuta*, «OPD Restauro», 19, 2007, pp. 303-320

Pomian, Krzysztof, *Collezionisti, amatori, curiosi: Parigi – Venezia 16. – 18. secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1989 [*Collectionneurs, amateurs et curieux, Paris. Venise: XVI-XVIII siècle*, Parigi, Gallimard, 1987]

Pomian, Krzysztof, *L'arte fra museo e mercato*, in *Tra Committenza e Collezionismo. Studi sul mercato dell'arte nell'Italia settentrionale durante l'età moderna*, a cura di E. M. Dal Pozzolo e L. Tedoldi, Vicenza, Terra Ferma, 2003, pp. 9-21

Poto, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, XIII, Torino, UTET, 1995, p. 1127
https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI13/GDLI_13_ocr_1135.pdf&parola= (data di consultazione 12/09/2023)

Puppi, Lionello, *Il viaggio e il soggiorno a Venezia di Antonello da Messina*, «Museum Patavinum», 2, 1983

R

Raro, in *Dizionario Treccani Online* <https://www.treccani.it/vocabolario/raro/> (data di consultazione 20/09/2023)

Robertson, Clare, *Annibal Caro as Iconographer: Sources and Method*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 45, 1982, pp. 160-181

Rosa, Gilda, *La Porcellana in Europa*, Milano, Bramante editrice, 1966

S

Sansovino, Francesco, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, Giacomo Sansovino, 1581, https://www.google.it/books/edition/Venetia_citt%C3%A0_nobilissima_et_singolare/O1zvt0_kuJwC?hl=it&gbpv=1 (data di consultazione 14/09/2023)

Sansovino, Francesco, *Venezia città nobilissima et singolare*, Venezia, Altobello Salicato, 1604, p.258 <https://books.google.it/books?>

[id=quW_I_UcAEQC&printsec=frontcover&dq=venetia+citt%C3%A0+nobilissima+1604&hl=it&newbks=1&newbks_redir=0&sa=X&redir_esc=y#v=onepage&q=federico%20contarini&f=false](https://books.google.it/books?id=quW_I_UcAEQC&printsec=frontcover&dq=venetia+citt%C3%A0+nobilissima+1604&hl=it&newbks=1&newbks_redir=0&sa=X&redir_esc=y#v=onepage&q=federico%20contarini&f=false) (data di consultazione 08/09/2023)

Sansovino, Francesco, *Venezia città nobilissima et singolare*, Venezia, Stefano Curti, 1663, <https://books.google.it/books?id=wghXAAAAMAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false> (data di consultazione 05/09/2023)

Sborgi, Franco, *Glittica e lavorazioni affini*, in *Le tecniche artistiche*, a cura di C. Maltese, Milano, Mursia, 1985, pp.65-82

Scamozzi, Vincenzo, Discorso sopra l'antiquità di Roma, Venezia, Francesco Ziletti, 1582 https://books.google.it/books?id=4sIUSHEt2CMC&newbks=1&newbks_redir=0&printsec=frontcover&hl=it&source=gbg_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false (data di consultazione 09/09/2023)

Schmidt Arcangeli, Catarina, *Arte in viaggio. Appunti per il collezionismo di oggetti islamici a Venezia*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, a cura di B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel, Venezia, Marsilio editore, 2005, pp. 71-76

Schlosser, Julius, Von, *Raccolte d'arte e di meraviglie del tardo Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 2000 [*Die Kunst- und Wunderkammern der Spätrenaissance*, Lipsia, Klinckhardt & Biermann, 1908]

Schmitter, Monika, *The art collector in early modern Italy. Andrea Odoni and his Venetian Palace*, Cambridge, Cambridge University press, 2021

Scodella, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, XIII, 1995, Torino, UTET, p.103 https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI18/GDLI_18_ocr_110.pdf&parola=scuella (data di consultazione 09/09/2023)

Scrigno, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, XIII, 1995, Torino, UTET, p. 293
https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI18/GDLI_18_ocr_300.pdf&parola=casselle (data di consultazione 09/09/2023)

Serial/Portable Classic, catalogo delle mostre, (Milano, Fondazione Prada, 9 mag. 24 ago. 2015 – Venezia, Ca' Corner della Regina 9. mag 13 sett. 2015) a cura di Salvatore Settis e Anna Anguissola, Milano, Fondazione Prada, 2015

Song, in *Dizionario Treccani Online* https://www.treccani.it/enciclopedia/song_%28Dizionario-di-Storia%29/#:~:text=Dinastia%20cinese%20che%20regn%C3%B2%20dal,Nord%20della%20Cina%2C%20come%20S. (data di consultazione 19/09/2023)

Spallanzani, Marco, *Ceramiche orientali a Firenze nel Rinascimento*, Firenze, Cassa di Risparmio, 1978

Spallanzani, Marco, *Ceramiche alla corte dei Medici nel Cinquecento*, Modena, Panini, 1994

Spolverino, in *Grande dizionario della Lingua Italiana*, XIX, Torino, UTET, 1999, p. 992
https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI19/GDLI_19_ocr_999.pdf&parola= (data di consultazione 12/09/2023)

T

Tamburello, Adolfo, *Shang*, in *Enciclopedia Treccani Online*, 1966
https://www.treccani.it/enciclopedia/epoca-shang_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/ (data di consultazione 19/09/2023)

Taylor, Francis Henry, *Artisti, principi e mercanti, Storia del collezionismo da Ramsete a Napoleone*, Torino, Einaudi, 1954

Tazzona, in *Grande Dizionario della lingua italiana*, XX, 2001, Torino, UTET, p. 780

https://www.gdli.it/pdf_viewer/Scripts/pdf.js/web/viewer.aspx?file=/PDF/GDLI20/GDLI_20_ocr_787.pdf&parola=tazz%C3%B3ne (data di consultazione 08/09/2023)

Tenenti, Alberto, Tucci, Ugo, *Storia di Venezia, il Rinascimento società ed economia*, in Enciclopedia italiana, 5, Roma, Treccani, 1996

Tinello, in *Vocabolario della Crusca online*, Firenze, 1612, p. 887
<http://www.lessicografia.it/Controller?E=68;112178390;&c1=350;-7;3;-21159276;212722725;&c2=129;-39;3;40;69;1;130;32;5;40;66;1;129;-39;65;-9;69;4;130;1025;5;40;75;13;130;27;3;-1445393372;29921647;&q1=tinello&q2=&q3=&q4=&qr=null&num=20&o=115;-38489505;-1185594668;&idV=229001;9;14;-9;37;-185245989;126335750;&TDE=tinello;&TDNE=> (data di consultazione 10/09/2023)

Tiziano, Amor sacro e Amor profano, catalogo della mostra a cura di M. G. Bernardini, (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 22 Mar. – 22 mag. 1995), Milano, Electa, 1995

Tucci, Ugo, *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna, Il Mulino, 1981

V

Varanini, Giorgio, *Francesco Colonna*, in *Enciclopedia Treccani Online*, 1970
https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-colonna_%28Enciclopedia-Dantesca%29/ (data di consultazione 12/09/2023)

Vasari, Giorgio, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Firenze, Felice le Monier, 1857, vol. 13, https://books.google.it/books?id=I79eHDofMS8C&printsec=frontcover&dq=vite+di+vasari&hl=it&newbks=1&newbks_redir=0&sa=X&redir_esc=y#v=onepage&q=buontalenti%20procellana&f=false

(data di consultazione 19/09/2023)

Vatielli, Francesco, *Arpicordo*, in *Enciclopedia Treccani Online*, Roma, Treccani, 1929
https://www.treccani.it/enciclopedia/arpicordo_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (data di consultazione 09/09/2023)

Venezia e l'archeologia, atti del congresso internazionale (Venezia 1990), a cura di Manuela Fano Santi, Roma, G. Bretschneider, 1990

Volbach, Wolfgang, Fritz, *Il tesoro di San Marco. Il tesoro e il museo*, Firenze, Sansoni, 1971, vol. 2

W

Weiss, Roberto, *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, Padova, Editrice Antenore, 1989

Z

Zago, Roberto, *Antonio Foscarini*, in *Enciclopedia Treccani Online*, 1997
https://www.treccani.it/enciclopedia/marcantonio-foscarini_%28Dizionario-Biografico%29/ (data di consultazione 12/09/2023)

Zampato, Luca, *Storie interrotte, storie frammentarie: per una definizione di collezione*, in *Storie interrotte. Riconoscere e valorizzare il patrimonio dimenticato*, a cura di V. Gallo, M. Previti, C. Sbrolli, G. Taschetti, L. Zamparo, Padova, Padova University Press, 2022, pp. 95-101

